SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

301ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 26 LUGLIO 1978

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CATELLANI,
indi del vice presidente CARRARO

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (17 luglio - 4 agosto 1978)

Variazioni . . . . . *Pag.* 13009

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA FUGA DI SOSTANZE TOSSICHE AVVENUTA IL 10 LUGLIO 1976 NELLO STABILIMENTO ICMESA E SUI RISCHI POTENZIALI PER LA SALUTE E PER L'AMBIENTE DERIVANTI DA ATTIVITA' INDUSTRIALI

Trasmissione di relazione conclusiva . . . 12961

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 12959

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 12960

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 12960

Presentazione dei testi degli articoli proposti dalle Commissioni permanenti riunite 6ª e 11ª per i disegni di legge nn. 1298 e 1324 e dalla 11ª Commissione permanente per i disegni di legge nn. 1297 e 1243 12960

Presentazione di relazione . . . *Pag.* 12960

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . 12959

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 351, recante modifiche alla legge 1° giugno 1977, n. 285, sulla occupazione giovanile » **(1297)**;

« Modifiche alla legge 1° giugno 1977, n. 285, sull'occupazione giovanile » **(1243)** (*Relazione orale*).

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1297, con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 351, recante modifiche alla legge 1° giugno 1977, n. 285, sulla occupazione giovanile »:

COLOMBO Vittorino (V.) (*DC*) 13002
FERMARIELLO (*PCI*) 12987
* FERRALASCO (*PSI*) 13003
GRAZIOLI (*DC*) 13007
LUCCHI Giovanna (*PCI*) 12991, 12996

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

MANENTE COMUNALE (*DC*), *relatore* . **Pag.** 12972
12992
NENCIONI (*DN-CD*) 12985
* PISANÒ (*Misto-MSI-DN*) 12988
SCOTTI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale* 12992
VINAY (*Sin. Ind.*) 12981, 12996
ZICCARDI (*PCI*) 13004

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1978, n. 255, concernente misure urgenti in favore delle zone della Calabria e della Sicilia colpite dagli eventi sismici del marzo e dell'aprile 1978 » **(1322)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

ANDÒ (*DC*) 12967
BONINO (*DN-CD*) 12962
* PISANÒ (*Misto-MSI-DN*) 12971
PISCITELLO (*PCI*) 12966
SANTALCO (*DC*), *relatore* 12961, 12968
SEGRETO (*PSI*) 12971
STAMMATI, *ministro dei lavori pubblici* . . 12969

Rinvio della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1978, n. 299, concernente modifiche alla legge 29 aprile 1976, n. 178, recante ulteriori norme per la ricostruzione delle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968 » **(1274):**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 12961

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 13009, 13010

Interrogazioni da svolgere in Commissione 13014

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDI' 27 LUGLIO 1978 13014

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del vice presidente CATELLANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

PAZIENZA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 25 luglio 1978, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1978 — « Modifica degli articoli 22 e 32 della legge 13 maggio 1961, n. 469, concernenti le Commissioni giudicatrici per i concorsi a posti di vigile e di capo squadra del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonchè norme per la tempestiva copertura di posti nella qualifica di vigile del fuoco » (792-*B*) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 2237 — « Adeguamento di alcune indennità spettanti alle forze di polizia » (1197-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 1705-*B* — « Modifica alla legge 29 novembre 1941, n. 1405, relativa all'ordinamento delle case mandamentali » (1202-*B*) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 2ª Commissione permanente del Senato, nuovamente modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 2153 — « Norme interpretative dell'articolo 106 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, richiamato dall'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, recante disciplina delle agevolazioni tributarie, e degli articoli 101, 102 e 105, primo comma, del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 » (1325);

C. 2172 — « Modificazioni alla legge 31 maggio 1977, n. 247, recante norme in materia di rimborsi dell'imposta sul reddito delle persone fisiche » (1326);

C. 633 — « Provvedimenti in favore degli anziani dello spettacolo appartenenti alle categorie artistiche e tecniche » (1327);

C. 2310 — « Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1978, n. 349, concernente la concessione di contributi straordinari per la gestione dei parchi nazionali del Gran Paradiso, d'Abruzzo, del Circeo, dello Stelvio e della Calabria » (1329);

C. 2311 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1978, n. 350, recante proroga della durata in carica delle commissioni regionali e provinciali per l'artigianato » (1330).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

RIVA, OCCHIPINTI, ROCCAMONTE e SCHIETROMA. — « Modifica dell'articolo 317 del codice della navigazione » (1328).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Concessione di un contributo annuo all'Associazione nazionale delle guardie di pubblica sicurezza » (1305), previo parere della 5ª Commissione;

« Adeguamento di alcune indennità spettanti alle forze di polizia » (1197-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

« Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1978, n. 349, concernente la concessione di contributi straordinari per la gestione dei parchi nazionali del Gran Paradiso, d'Abruzzo, del Circeo, dello Stelvio e della Calabria » (1329) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione e della Commissione speciale per i problemi ecologici;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1978, n. 350, recante proroga della durata in carica delle commissioni regionali e provinciali per l'artigianato » (1330) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di presentazione dei testi degli articoli proposti dalle Commissioni permanenti riunite 6ª e 11ª per i disegni di legge nn. 1298 e 1234 e dalla 11ª Commissione permanente per i disegni di legge nn. 1297 e 1243

P R E S I D E N T E . In data 25 luglio 1978, le Commissioni permanenti riunite 6ª (Finanze e tesoro) e 11ª (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) hanno presentato il testo degli articoli, proposto dalle Commissioni stesse, per i disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 353, concernente norme per il contenimento del costo del lavoro, mediante la riduzione dei contributi dovuti agli enti gestori dell'assicurazione contro le malattie » (1298) e: « Riduzione dei contributi dovuti agli enti gestori dell'assicurazione contro le malattie » (1234).

L'11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per i disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 351, recante modifiche alla legge 1° giugno 1977, n. 285, sulla occupazione giovanile » (1297) e: « Modifiche alla legge 1° giugno 1977, n. 285, sull'occupazione giovanile » (1243).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . A nome della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), il senatore Ruffino ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Disciplina igienica della produzione e del commercio dei prodotti cosmetici e di igiene personale » (1065).

Annunzio di trasmissione di relazione conclusiva da parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulla fuga di sostanze tossiche avvenuta il 10 luglio 1976 nello stabilimento ICMESA e sui rischi potenziali per la salute e per l'ambiente derivanti da attività industriali

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla fuga di sostanze tossiche avvenuta il 10 luglio 1976 nello stabilimento ICMESA e sui rischi potenziali per la salute e per l'ambiente derivanti da attività industriali, ha presentato la relazione conclusiva prevista dall'articolo 6 della legge 16 giugno 1977, n. 357 (*Doc.* XXIII, n. 6).

Rinvio della discussione del disegno di legge n. 1274

P R E S I D E N T E . Sul disegno di legge n. 1274 — recante la conversione del decreto-legge per la ricostruzione del Belice — la Commissione competente ha fatto presente che occorre un certo tempo per la redazione del testo da sottoporre all'Assemblea.

Tenuto conto di ciò, la discussione di detto disegno di legge, iscritta all'ordine del giorno di oggi, potrebbe essere opportunamente rinviata a domani giovedì 27 luglio.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1978, n. 255, concernente misure urgenti in favore delle zone della Calabria e della Sicilia colpite dagli eventi sismici del marzo e dell'aprile 1978 » (1322) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1978, n. 255, concernente misure urgenti in favore delle zone della Calabria e della Sicilia colpite dagli eventi sismici del marzo e dell'aprile 1978 », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

S A N T A L C O , *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, le calamità nel nostro paese ormai si susseguono con una frequenza che ci lascia perplessi e pensosi sulle sorti del nostro territorio. Ciò anche perchè esso, a parte la misteriosa puntualità direi annuale dei disastri, è assolutamente privo di opere di difesa, della cui necessità ed urgenza parliamo solo quando si scatenano le forze della natura.

Fatta questa breve considerazione, desidero succintamente soffermarmi sul provvedimento al nostro esame di conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1978, numero 255, che tende a sopperire alle più immediate ed inderogabili esigenze di solidarietà nei confronti delle popolazioni di talune zone della Sicilia e della Calabria che nel mese di aprile scorso sono state colpite dal sisma. Il movimento tellurico, di particolare gravità, ha avuto come epicentro la zona posta a mare tra la costa settentrionale della provincia di Messina e le isole Eolie, precisamente a 60 chilometri circa a nord-ovest di Messina. Esso ha colpito oltre 65 comuni della zona montano-collinare e costiera della provincia, compresa tra Barcellona, Patti e Sant'Agata Militello, e ha toccato il nono grado di intensità della scala Mercalli. Nei comuni della Calabria ha raggiunto il sesto e settimo grado di intensità.

Nelle due zone è stato colpito particolarmente il patrimonio immobiliare, sia pubblico che privato, anche di interesse storico ed artistico. Il sisma ha trovato un vecchio tessuto edilizio particolarmente indifeso, provocando gravi danni, tanto che per la sola provincia di Messina gli uffici del genio civile hanno stabilito, in linea molto approssimativa, l'ammontare di essi in lire 160 miliardi circa.

Per le notizie che sono in mio possesso, avendo vissuto il dramma del terremoto a Barcellona e visitato taluni comuni maggiormente colpiti, non credo che i dati forniti dal genio civile siano frutto di calcoli ottenuti con larghezza di vedute; anzi, tutt'altro! La zona terremotata della provincia di Messina in parte coincide con quella colpita dall'alluvione del 1972-73, dove per unanime riconoscimento, anche del Governo, i dissesti idrogeologici sono gravi e meritano, come sempre andiamo ripetendo — ma lo ripetiamo, come dicevo all'inizio, quando ci cascano addosso i guai — provvedimenti concreti ed adeguati.

Quello della difesa del suolo e della sua sistemazione idrogeologica è, però, un problema di quasi tutto il territorio nazionale, problema che fino ad oggi per una congenita miopia politica non è stato affrontato con il senso di responsabilità che la gravità della situazione richiede.

Ritornando al sisma va subito detto che, a parte i primi interventi delle prefetture e delle regioni, il Governo, dopo gli opportuni accertamenti e quindi i tempi tecnici necessari per stabilire l'ammontare dei danni il più vicino alla realtà, è intervenuto con il decreto-legge del quale ci stiamo occupando.

Il provvedimento prevedeva stanziamenti di 50 miliardi per la Sicilia, di 15 miliardi per la Calabria e di 3 miliardi 750 milioni per provvedere alle urgenti necessità di ripristino provvisorio e definitivo di edilizia demaniale e di culto nelle due zone colpite.

La Camera dei deputati, con il consenso del Governo, nel migliorare in alcuni punti il testo del decreto, ha raddoppiato gli stanziamenti portando a 100 miliardi i fondi a disposizione della Sicilia, a 30 quelli della Calabria e a 5 miliardi 570 milioni le disponibilità per le opere di edilizia demaniale, di culto e portuale. Gli stanziamenti a carico del bilancio dello Stato sono ripartiti negli esercizi finanziari 1978-1979. Il provvedimento riscuote l'unanime consenso di tutti i gruppi politici, anche perchè prevede come protagonisti degli interventi le regioni Sicilia e Calabria e particolarmente i comuni interessati. Le procedure sono quindi le più snelle che potessero configurarsi. C'è da augurarsi — e non ho dubbi — che le regioni mettano subito i comuni nelle condizioni di avere i fondi necessari per affrontare le situazioni determinate dal sisma e che i provvedimenti integrativi regionali tengano conto, nell'erogare altri fondi, della necessità che hanno le amministrazioni comunali, non potendo provvedere con i loro bilanci striminziti, di compensare tutti quei dipendenti comunali, tecnici, operai, vigili urbani e taluni amministrativi, che notte e giorno, con grandi sacrifici, sono rimasti impegnati per i primi interventi e per la sistemazione dei terremotati negli alberghi, nei plessi scolastici o in alloggi che in taluni comuni, con procedure non semplici, sono stati requisiti.

Non credo che il provvedimento, signor Presidente, onorevole Ministro, abbia bisogno di essere ulteriormente illustrato. Pertanto, nel concludere, mi sembra doveroso dare atto al Governo della sensibilità e della prontezza con cui è intervenuto a favore delle popolazioni colpite e anche, pur se convinto che non è da escludersi la necessità di ulteriori stanziamenti, dello sforzo finanziario compiuto.

Si tratta di una solidarietà che, sono certo, le popolazioni interessate sapranno apprezzare soprattutto perchè si estrinseca, mentre tanti problemi importanti incalzano, in un momento particolarmente grave della situazione economica e finanziaria del paese.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bonino. Ne ha facoltà.

B O N I N O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, le scosse telluriche che dalla notte del 18 aprile hanno tenuto talvolta in allarme, talvolta in uno stato di vero terrore migliaia di famiglie della provincia di Messina e un po' meno, per fortuna, della provincia di Reggio Calabria, sembra che si siano finalmente esaurite.

L'evento tellurico che ha sventrato centinaia di case, che già per la loro vetustà avrebbero meritato di essere demolite, a Patti, a Lipari, a Naso, a Brolo, a Barcellona, a Castroreale e in altri paesi, è stato un tri-

ste avvenimento che non ha avuto risonanza nell'opinione pubblica perchè sono mancate le vittime, vittime umane che ogni qualvolta si verificano fanno una grande impressione e servono a scuotere l'opinione pubblica e a pungolare gli organi di Governo.

Se il terremoto, come indicano i tecnici, fosse durato anzichè pochi secondi (la più lunga scossa è durata 10 secondi), anche solo un minuto, per i cittadini della provincia di Messina, in ansia nelle rispettive case, non ci sarebbe stato scampo e le perdite di vite umane sarebbero state inevitabili perchè sarebbe mancato il tempo materiale per precipitarsi fuori dalle abitazioni crollanti. Avremmo avuto in questo caso un vero disastro con ripercussioni incalcolabili, con la paralisi completa di ogni attività economica e sociale, lutti, lacrime e magari la visita di qualche ministro ed il solito, normale telegramma di condoglianze del Presidente della Repubblica in carica.

Niente di tutto questo, ma solo, per fortuna, una visita tempestiva del presidente della giunta regionale, onorevole Mattarella (glie ne dobbiamo dare onestamente atto) che ha giustamente atteso 15 giorni perchè fossero raccolti gli elementi ed i dati sui danni effettivamente verificatisi. E non sono certamente precisi i dati denunziati dal genio civile o dalle prefetture, ma sono almeno in gran parte vicini alla realtà.

Subito dopo il primo evento tellurico il genio civile di Messina, con encomiabile solerzia, con molta diligenza, a cui si è aggiunto il prefetto della città con grande sollecitudine e con un preciso programma, coadiuvato da tutti i sindaci interessati, ha provveduto a fare gli opportuni accertamenti, dimodochè quando si è tenuta la prima riunione dell'amministrazione provinciale di Messina, il governo regionale ha potuto avere tutti gli elementi indispensabili per giudicare la vera situazione.

I provvedimenti che nel frattempo sono stati adottati a medio termine, l'azione svolta dalla regione, dalla prefettura, dal genio civile, dal corpo dei vigili del fuoco nel loro specifico campo, dalle forze pubbliche in genere, dal personale dei municipi, come ha ricordato in questo momento lo stesso relatore, senatore Santalco, hanno ottenuto risultati relativamente modesti, ma solo per la deficienza dei mezzi a disposizione, non certo per mancanza di volontà e di spirito di sacrificio degli uomini.

Ben poca cosa sono purtroppo i 300 milioni elargiti al genio civile dall'assessorato regionale dei lavori pubblici della Sicilia per gli indifferibili lavori di demolizione a salvaguardia della pubblica incolumità. Le case da demolire perchè non riparabili erano e sono tante e la somma in quel momento non poteva essere certamente sufficiente.

I 350 milioni mandati dal Ministero dell'interno e i 175 milioni dell'assemblea regionale agli enti locali, cioè poco più di mezzo miliardo, si sono dimostrati inadeguati per lo svolgimento di un'attività assistenziale di primo pronto soccorso a favore delle famiglie sinistrate. Il reperimento poi delle abitazioni libere non ha potuto essere che molto limitato e la sistemazione dei senza tetto in alberghi ha comportato, comporta e comporterà pesanti oneri a carico della finanza pubblica ed ha in certo qual modo compromesso anche il turismo in alcune zone balneari. La requisizione di alberghi e locande, per lo stato in cui poi vengono lasciati i locali, è purtroppo densa di conseguenze, tenuto conto anche del blocco del turismo estivo e della conseguente disoccupazione del personale alberghiero.

È probabile che nella valutazione delle case destinate alla totale demolizione ci sia stato forse nei primi giorni un certo pessimismo dovuto al senso di responsabilità di chi ha dovuto decidere con lo scrupolo e la preoccupazione che una valutazione meno severa potesse mettere a repentaglio vite umane nel caso di altre scosse sismiche. Ma questi casi, dopo opportuni controlli, si sono dimostrati molto modesti e sono stati subito corretti.

Comunque questo terremoto, come quasi tutte le evenienze della vita, ha avuto anch'esso i suoi lati positivi: innanzitutto perchè comporterà in tempi relativamente brevi il risanamento di interi quartieri abitati, i cosiddetti centri storici ai quali i paesi sono tanto legati per reminiscenze storiche, costituiti in gran parte da vecchie casette sulle

quali prevalentemente si è abbattuta l'azione demolitrice del sisma; si tratta di case la cui ricostruzione, se dovesse essere fatta in base alle norme relative alle nuove costruzioni antisismiche, sarebbe oltremodo onerosa; in secondo luogo (altro lato indirettamente benefico, in fondo, del terremoto) perchè il cemento armato delle case private e quello impiegato nelle case popolari hanno splendidamente resistito, tanto che gli agglomerati costruiti in base alle leggi antisismiche sono usciti tutti indenni dalla prova tellurica. Questa constatazione fa onore agli ingegneri, ai progettisti, ai costruttori, alle manovalanze, al genio civile, agli uffici tecnici dei vari comuni che hanno a suo tempo vagliato i progetti, eseguito i lavori ed effettuato i collaudi. Il cemento armato, che talvolta ha turbato la paesaggistica di molte belle contrade italiane e che ha suscitato spesso, forse anche troppo spesso, le proteste talvolta eccessive e qualche volta anche isteriche di « Italia nostra », ha il suo grande merito; e non possiamo non ricordare l'ingegner Parker e il francese Pichet che nel 1796 aprirono la strada all'applicazione del cemento armato nelle costruzioni anche in Italia.

Sul terremoto che ha colpito la Sicilia e in modo particolare la provincia di Messina non mi sembra (lo dico con grande soddisfazione, e credo che in questo siano d'accordo tutte le parti politiche) che si sia innestata alcuna speculazione politica: tutti i partiti, tutti indistintamente hanno dato il loro contributo di buon senso, di pacatezza, di comprensione, di consiglio, suggerendo pazienza alle popolazioni colpite; e le varie riunioni che si sono tenute in prefettura, alla provincia, in tutti i comuni maggiormente colpiti, hanno segnato una generale intesa a collaborare per alleviare al più presto le gravi condizioni nelle quali si trovano ancora le popolazioni colpite. Sul dolore e sull'ansia di tanta povera gente, lo si può dire con estrema tranquillità, nessuno si è illuso e nessuno ha voluto trarne vantaggi politici. In meno di tre mesi, onorevole Stammati, il Governo ha avuto gli elementi per emettere il decreto-legge che è oggi al nostro esame. Dobbiamo ricordare che in questi tre mesi il paese è stato scosso da avvenimenti gravissimi, da lutti dolorosi, nonchè dalle dimissioni di un Presidente della Repubblica, che hanno bloccato il Parlamento per quindici giorni, e dall'elezione di un degno successore. Si spiega così l'apparente ritardo, che non è ritardo se teniamo conto di quello che si è verificato in evenienze simili in tempi passati: avete fatto più presto del solito. Il decreto-legge comprendente misure urgenti a favore delle zone della Calabria e della Sicilia colpite dagli eventi sismici del marzo e dell'aprile 1978 risponde alle urgenti esigenze dei paesi colpiti. Ritengo che la soluzione definitiva di demandare alle regioni la responsabilità di provvedere, anche a mezzo di delega agli enti locali, agli interventi necessari, con particolare riguardo ai lavori di tutela per la pubblica incolumità, alla costruzione di alloggi prefabbricati per i senza tetto nonchè alla concessione di contributi per il ripristino di abitazioni rimaste danneggiate, risponda in gran parte allo scopo.

Nelle varie riunioni — parlo solo della provincia di Messina perchè non conosco la posizione della provincia di Reggio Calabria — che si sono tenute nella nostra provincia quasi tutti gli intervenuti hanno dovuto convenire sul fatto che l'unico modo rapido per assicurare prima dell'inverno la casa alle famiglie che ne sono rimaste prive era quello di provvedervi con prefabbricati, costruzioni che, con le moderne tecniche, rispondono come solidità, durata, impermeabilità, comodità tanto bene quanto le normali costruzioni a più piani. Inoltre si tratta di prefabbricati in cemento armato che è facile reperire nel numero necessario fra il centinaio di stabilimenti che si occupano in Italia di questa produzione. Queste case possono essere trasportate e montate nel giro di poche settimane e non è difficile, trattandosi di forti quantitativi da ordinare, ottenere prezzi ragionevoli e non soggetti a quella fatale revisione dei prezzi che si ha ogni qualvolta si danno in appalto lavori per i quali occorrono molti mesi, se non qualche anno, per arrivare alla fine delle costruzioni.

Comprendo benissimo che la collocazione di prefabbricati comporta purtroppo il reperimento di aree maggiori di quelle occorrenti per la costruzione di edifici normali. Ciò potrà creare grosse difficoltà per grossi centri come Barcellona, dove le aree confinanti con la città sono a coltura intensiva; c'è però da tenere presente che in questa situazione di emergenza non si può e non si deve perdere tempo trasferendo dalle case pericolanti e dagli alloggi provvisori ai prefabbricati le famiglie colpite dal sisma. Riparare oggi, onorevole Ministro — e non mi rivolgo solo a lei, ma anche al presidente della regione siciliana — le case danneggiate significa fare un inutile spreco di denaro perchè le abitazioni rimaste apparentemente in piedi fino ad oggi rappresentano un serio pericolo per gli occupanti, se non subito, fra qualche anno, stante la facilità con la quale subiamo nella provincia di Messina scosse sismiche di notevole ampiezza e intensità. Concedendo due o tre milioni per riparare queste case direttamente ai rispettivi proprietari, non si risolverà il problema e non si potrà assicurare l'incolumità a chi nelle case dovrà abitare ancora forse per anni.

Nella maggior parte dei casi si tratta di abitazioni di quaranta o cinquanta metri quadrati, mal divise, umide, con muri, pavimenti e tetti in pessime condizioni, con larghe lesioni. Per risistemarle senza sicurezza si andrebbe incontro a un costo certamente elevato, e si protrarrebbe uno stato di precarietà che il Governo si troverebbe nella condizione di dover risolvere tra qualche anno.

Le requisizioni di case vuote, sfitte, già effettuate o in programma — per fortuna ce ne sono rimaste pochè — si prestano a molte discriminazioni e a molte speculazioni e favoritismi; creano autentiche risse nei paesi e creano altri problemi a coloro che rischiano, se le hanno già avute occupate, di perderne il definitivo possesso. Si aggiunga poi che le case disponibili sono molto poche in rapporto a coloro che hanno bisogno di essere sistemati, per non parlare degli oneri economici che finirebbero per essere accollati ai comuni e delle loro responsabilità, con la apertura di un contenzioso quanto mai pericoloso che non si saprebbe se scaricare sui comuni o sulle regioni che hanno dato le relative deleghe ai comuni per realizzare queste opere. Le esperienze in questo campo sono state purtroppo numerose. Non si prosegua in una strada sbagliata che ci farebbe deviare dal problema centrale e ci farebbe infilare in una serie di vicoli ciechi. Questa soluzione rappresenterebbe inoltre una remora alla costruzione di nuove case, dopo l'errore di quarant'anni di blocco dei fitti, dopo l'errore che abbiamo ancora stamattina confermato con l'equo canone, di cui subiremo le conseguenze tra qualche anno.

Le costruzioni in Sicilia — non dobbiamo dimenticarcelo — nel 1977 hanno avuto una riduzione del 30,7 per cento, come risulta dall'ultima relazione fatta dal presidente della regione onorevole Mattarella all'assemblea siciliana. Come soluzione non c'è, ripeto, molta scelta se si vuol fare presto, col minor danno possibile, contenendo nel complesso la spesa. È inutile, è assurdo illudersi di poter costruire nei paesi colpiti nuove case servendosi, per esempio, dell'Istituto autonomo delle case popolari di Messina che è in piena crisi tecnica, morale, organizzativa, sotto processo. Se si volesse ricorrere alla costruzione di case popolari, tra acquisizione dei terreni, predisposizione dei progetti, appalti e relative costruzioni sarebbe un miracolo vedere le bandierine sui tetti finiti prima di 30-36 mesi, che sono i tempi tecnici di realizzazione che nessuno è mai riuscito ad accorciare, nessuno è mai riuscito ad abbreviare.

Le famiglie senza tetto sono purtroppo salite a 1.849 e i componenti raggiungono la brutta cifra di 5.300. Il Governo, col decreto-legge al nostro esame, ha in gran parte provveduto all'esigenza dei sinistrati ed al finanziamento per il ripristino e la costruzione di edifici pubblici, costruzioni sociali e strade non statali. È probabile, anzi è certo, come diceva dianzi il relatore onorevole Santalco, che le somme stanziate, anche se sono state aumentate da 50 a 100 miliardi, non saranno sufficienti. Ma ciò non esclude che a breve scadenza il Governo, dopo averne constatata l'insufficienza, provveda con

uno stanziamento suppletivo per completare l'indispensabile e per ridare tranquillità all'intera provincia di Messina, a dimostrazione della solidarietà nazionale e della serietà dello stesso Ministro dei lavori pubblici già manifestata in questa occasione.

Occorre ora però che la regione, per la parte di sua competenza, provveda con la massima urgenza, direi fulmineamente perchè l'estate è avanzata e in estate gli uffici pubblici sono quasi tutti chiusi, fa caldo, si dorme, salvo poi a risvegliarsi quando cadono le prime foglie e le prime piogge ed il freddo si fa sentire per coloro che hanno abitazioni di fortuna.

Esprimo con estrema franchezza la nostra viva soddisfazione al Governo per aver provveduto, con questo primo decreto-legge, alle più urgenti necessità; ringrazio, ripeto, il ministro Stammati che si è reso conto, senza farsi inutilmente pregare, della gravità della situazione determinatasi nella nostra provincia; desidero però anche dare atto, con altrettanza franchezza, con altrettanta lealtà, al relatore Santalco non tanto della sua relazione stringata, seria, precisa e intelligente, quanto invece dell'opera solerte, tenace che egli ha svolto con i Ministri competenti per indurre a preparare e predisporre il disegno di legge che spero tra pochi minuti sarà approvato all'unanimità.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Piscitello. Ne ha facoltà.

P I S C I T E L L O . Signor Presidente, onorevole Ministro, prendo la parola molto brevemente per esprimere l'adesione del mio Gruppo al testo del disegno di legge così come ci è pervenuto dall'altro ramo del Parlamento. Desidero peraltro associarmi alle considerazioni esposte dall'onorevole relatore. In verità le zone colpite dal sisma erano state già dissestate negli anni scorsi nella loro economia e nelle loro strutture civili da disastrose alluvioni non ancora del tutto rimarginate, sia le zone del messinese a nord-est della Sicilia che la zona ionica della Calabria. Queste zone sventurate vedono ora appesantirsi la precarietà della loro situazione civile ed economica per gli effetti devastanti del terremoto che solo per fortuna, come è stato detto, non ha registrato morti ma soltanto alcuni feriti.

È necessario pertanto intervenire con tempestività per portare la ricostruzione e la serenità nei comuni colpiti.

Prendiamo perciò atto con soddisfazione del fatto che il Governo, accogliendo le istanze unitarie provenienti dalle popolazioni interessate, dagli enti locali e dalle autorità regionali, si sia dichiarato disposto ad aumentare fino a raddoppiarlo l'originario stanziamento previsto in 65 miliardi (50 per la Sicilia e 15 per la Calabria) portandolo a 130 miliardi (100 per la Sicilia e 30 per la Calabria). In realtà i dati accertati da parte degli uffici provinciali del genio civile e dei prefetti risultano più elevati, anche se da qualche parte sono stati giudicati un po' gonfiati. Da questi accertamenti, onorevole Ministro, solo per la provincia di Messina i danni ammonterebbero a 160 miliardi di lire, i senza tetto a 6.145 persone.

Va rilevata perciò anche l'esigenza che in relazione a ricorrenti eventi disastrosi provocati da fenomeni sismici o da altre calamità naturali gli strumenti di rilevamento e di accertamento dei danni, oltre che quelli per l'organizzazione per il pronto soccorso, siano più efficienti, puntuali e tempestivi e non si navighi in casi gravi ed importanti come questo nel generico e nell'approssimativo.

Detto questo, non può essere tuttavia coscenziosamente sottovalutata l'opportunità e l'importanza del decreto-legge adottato dal Governo e dalle modifiche ad esso apportate dalla Camera dei deputati in relazione, come dicevo, alle risorse finanziarie impegnate in un momento tanto difficile per il nostro paese.

Con tale provvedimento gli stanziamenti previsti vengono assegnati alle regioni Sicilia e Calabria. Noi formuliamo l'auspicio che le due regioni diano in questa occasione buona prova di se stesse dinanzi alle popolazioni colpite e più in generale all'opinione pubblica. C'è bisogno di accrescere l'efficienza e la capacità di spesa, la tempestività organizzativa e l'efficacia degli interventi per la ri-

costruzione. Questi obiettivi possono essere più agevolmente raggiunti se si persegue con maggiore decisione, soprattutto in una evenienza di questo tipo, la via del più ampio decentramento di compiti e funzioni da assegnare agli enti locali e del più ardito snellimento delle procedure, in correlazione a controlli successivi, seri e rigorosi, per riconquistare alla pubblica amministrazione in una materia così scottante la fiducia popolare pesantemente scossa da gravi scandali verificatisi in circostanze analoghe.

Ma l'intervento per la ricostruzione, pur essendo essenziale, urgente e decisivo, da solo certamente non potrà portare rinascita e sviluppo economico a quelle zone. Occorrono interventi seri ed organici e coordinati tra Stato e regioni per elevare in qualche modo i livelli di occupazione e tonificare quelle deboli economie.

Con questa speranza, signor Presidente, e con questo auspicio aderiamo al provvedimento e preannunciamo il nostro voto favorevole. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Andò. Ne ha facoltà.

A N D Ò . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, anch'io brevemente prendo la parola, anche se un intervento sulla conversione in legge del decreto-legge numero 255, concernente misure urgenti in favore delle zone della Calabria e della Sicilia colpite dagli eventi sismici del marzo e dell'aprile 1978, nel testo emendato dalla Camera dei deputati, potrebbe sembrare un atto puramente formale. Ma non è così per chi questo ed altri consimili eventi ha vissuto e conosciuto essendo la Sicilia sua terra di nascita e di residenza, ed è quindi in condizione di intendere meglio di altri gli effetti non solo materiali, ma soprattutto morali e psicologici che il sisma produce.

Purtroppo il terremoto può considerarsi addirittura uno dei protagonisti ricorrentemente più salienti e funesti nella storia dell'Isola o di gran parte di essa (basti pensare al terremoto del 28 dicembre 1908 che rase al suolo le città di Messina e di Reggio Calabria, causando nelle due province quasi 100.000 morti), che se ha prodotto lutti e distruzioni ha però profondamente temprato le popolazioni al dolore ed anche al duro lavoro del recupero, dotandole di forte coraggio e di una intensa volontà di rinascita a vita migliore.

Per prima cosa, dunque, le mie parole in occasione della legge riparatrice vogliono essere di solidarietà umana e politica verso coloro che di più hanno risentito di questa calamità; in secondo luogo, di apprezzamento — lo dico subito — verso il Governo che, accogliendo le richieste motivate del Parlamento, dimostra sensibilità e comprensione pur nei limiti di un bilancio che non offre certo eccessive disponibilità.

Commentando il provvedimento, osservo come fin dall'inizio da parte degli organi ed uffici tecnici ed amministrativi dell'Isola l'accertamento e la valutazione dei danni verificatisi abbiano rispecchiato quella correttezza e quella veridicità che hanno dato modo al Governo di adeguare le provvidenze alla realtà: una settantina di comuni del messinese distrutti, oltre 4.000 persone rimaste senza tetto. È un fatto importante di costume che qualifica tutte le parti in causa di questa vicenda, a cominciare — mi sia consentito dirlo — dalla classe politica, ivi comprese le forze sindacali, che non si è lasciata minimamente tentare da spunti demagogici, infrenando semmai qualche eventuale facinoroso che avesse cercato di sfruttare la situazione a proprio vantaggio.

Un particolare riconoscimento mi sembra doveroso tributare, così come ha fatto il senatore Bonino, anche al prefetto di Messina, dottor Angelo Vitarelli, per la prontezza e sensibilità dimostrate, d'intesa con i sindaci, anch'essi particolarmente solerti nel disimpegno delle loro mansioni.

Nella equilibrata distribuzione dei compiti ha certo giocato favorevolmente il presente quadro politico che ha consentito un dialogo sereno e proficuo nonchè iniziative efficaci, così come è necessario avvenga in tutto quanto riguarda interessi comuni. Ora pe-

rò occorre che uguale consapevolezza si manifesti nell'impiego delle somme assegnate e nella esecuzione dei piani di ricostruzione. La ricorrenza degli eventi tellurici, oggi purtroppo estesa a molte altre regioni d'Italia, oltre a moltiplicare le energie nell'opera di recupero, ha formato un'esperienza sommamente utile in queste occasioni, come quella della inopportunità della sistemazione in baracche, da evitare in modo assoluto, che per noi messinesi è fenomeno da dimenticare. Se infatti abbiamo conosciuto i benefici immediati delle baraccopoli, sappiamo anche quanto difficile sia distruggerle, per il vantaggio che esse offrono, a motivo della gratuità ed anche per la loro pratica definitività, quando alla miseria materiale si accompagnano anche l'egoismo e l'asocialità di chi, ottenuto l'alloggio, non vuole poi più lasciarlo.

Infine, l'esperienza ci ha anche insegnato che è necessaria ed urgente una legge organica che stabilisca princìpi e criteri valevoli per tutte le calamità del genere. È una richiesta che viene fatta di continuo, ma che dovrà essere merito di questa legislatura tradurre in iniziativa legislativa moderna ed efficiente. La legge 996 del 1970 ha una portata specifica e relativa alle calamità naturali o alle catastrofi che richiedono interventi tecnici straordinari. Si tratta di norme di soccorso e di assistenza alle popolazioni colpite, nell'ambito della protezione civile, ma nè i risarcimenti nè le ricostruzioni nè un piano organico e interventi prioritari sono previsti dalla detta legge, che ha diverso contenuto e diversa portata, sicchè, in caso di eventi tellurici come quelli in oggetto, sono poi gli uffici tecnici, gli enti locali e regionali, dopo i primi soccorsi urgenti, a trovarsi a prendere iniziative improvvisate e disorganiche, non sempre adeguate.

Si impone invece una legge organica che stabilisca per lo meno criteri ed adempimenti dettati dall'esperienza, valevoli per le varie popolazioni in casi consimili. Vorrei che l'onorevole Ministro si pronunciasse su ciò, come anche sugli studi in merito alle previsioni dei terremoti (per quanto i progressi della scienza possano comportare), un tempo considerati impossibili o illusori, oggi invece argomento di serio esame nelle nazioni più avanzate per le preventive azioni di emergenza da svolgere nei settori più sensibili, quali la scuola, gli ospedali, le fabbriche, i trasporti, la luce, il gas eccetera, oltre alla protezione delle comunità, in genere, istituendo appositi uffici presso il Ministero dei lavori pubblici, in collegamento con altri Ministeri interessati.

Termino, quindi, rinnovando al Governo il più vivo apprezzamento e sollecitando l'Assemblea per l'approvazione del disegno di legge di conversione, cui il Gruppo della democrazia cristiana darà il suo voto favorevole. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

S A N T A L C O , *relatore*. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere perchè, così come avevo accennato nella mia relazione, l'adesione al provvedimento è unanime e lo si è sentito dagli interventi dei colleghi, che ringrazio. Però desidero approfittare di questa occasione per rinnovare ancora una volta il vivo apprezzamento per l'attività del Governo e per la solerzia con cui esso è intervenuto, per ringraziare tutti i rappresentanti politici che si sono battuti per questo problema e per rivolgere un vivo ringraziamento anche a tutti i sindaci delle zone colpite, i quali si sono prodigati a favore delle popolazioni che rappresentano. Desidero ringraziare il prefetto della città di Messina e il prefetto della città di Reggio Calabria, l'ingegnere capo del genio civile di Messina e l'ingegnere capo del genio civile di Reggio Calabria nonchè il comandante dei vigili del fuoco di Messina: a tutti va il vivo apprezzamento per l'opera che hanno svolto.

Non mi resta che ringraziare ancora una volta i colleghi e pregarli di voler confortare con il loro voto il disegno di legge di conversione che abbiamo esaminato.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro dei lavori pubblici.

S T A M M A T I , *ministro dei lavori pubblici.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, desidero ringraziare vivamente coloro che sono intervenuti, a cominciare dal senatore Santalco, per le parole di apprezzamento volte all'attenzione con la quale il Governo ha preso in esame la sventura che ha colpito i territori di Messina e di Reggio Calabria con i fenomeni sismici del marzo e dell'aprile di quest'anno.

Devo dire che la solidarietà di fronte alla sventura è certamente un fatto importante che coinvolge tutti: le autorità di governo, il Parlamento, autorità regionali e locali. Così la legge, nella forma con la quale ha predisposto gli interventi, ha voluto coinvolgere la responsabilità e la collaborazione di tutti. Quindi primieramente vorrei anch'io rivolgere in questo momento una parola di apprezzamento ai funzionari, alle autorità ministeriali, alle autorità locali governative, regionali e comunali, che si sono prodigate in occasione del sisma.

Sarò molto breve, signor Presidente, perchè credo che dovremo ritornare sugli argomenti di fondo che sono stati accennati dai vari intervenuti, però vorrei dire che, in questi interventi, è stato fatto accenno al fenomeno ripetitivo di questi fatti sismici nella nostra terra. Certamente è un fatto collegato alla struttura geomorfologica del nostro territorio relativamente giovane, vulcanico e quindi soggetto a questi fenomeni. Stiamo approfondendo, anche in collaborazione con tecnici stranieri, sia la possibilità di segnalazioni tempestive dell'avvicinarsi di questi fenomeni dolorosi sia soprattutto le norme tecniche per le costruzioni; ho avuto occasione di vedere, per esempio, a Tokyo un grandissimo grattacielo costruito con tecniche antisismiche, le quali lo rendono praticamente immune da questi fenomeni, in un territorio che pure, come il nostro, è soggetto alla ripetizione dei terremoti.

Quindi il Ministero dei lavori pubblici, il Consiglio superiore dei lavori pubblici sta approfondendo questi studi e si propone di portarli a termine il più presto possibile; così come si augura che l'attenzione del Parlamento non venga meno per quanto riguarda la necessità della strutturazione periferica del Ministero che è tanto importante specialmente quando si verificano fenomeni di questo genere.

Per quanto riguarda il provvedimento che forma oggetto di esame in questa Aula ripeto — come è stato riconosciuto da tutte le parti che sono intervenute — che noi ci siamo subito interessati del problema assumendo le necessarie informazioni ed anche inviando dei tecnici sui luoghi colpiti. Le somme che erano state indicate nel primo testo del decreto-legge sottoposto all'approvazione della Camera derivavano proprio dagli accertamenti che erano a nostra disposizione alla data stessa in cui il provvedimento fu approvato con il consenso dei presidenti delle due regioni Sicilia e Calabria.

Ulteriori accertamenti hanno indotto il Governo ad accedere volentieri rapidamente alla richiesta che è stata avanzata alla Camera di un raddoppio degli stanziamenti. Il provvedimento, che era stato emesso in pieno rispetto dell'articolo 77 della Costituzione, data l'urgenza e la straordinarietà dell'evento, è stato migliorato per quanto riguarda gli stanziamenti ed anche per quanto riguarda talune particolari formulazioni degli articoli nel corso dell'esame da parte della Camera dei deputati.

Per rendere più sollecito l'intervento abbiamo scelto la forma dei contributi speciali disposti a favore delle due regioni interessate, con la possibilità di coinvolgere la responsabilità degli enti locali. Credo che questa sia una buona strada che abbrevia le procedure, semplifica le formalità, responsabilizza gli enti e — come ha auspicato il senatore Piscitello — credo che debba corrispondere a questa celerità di procedure anche una esattezza, un rigore vorrei dire, della spesa delle somme che sono messe a disposizione delle località colpite. Sono convinto che questo rigore, questa esattezza, questo scrupolo nella spesa non verranno meno, e così eviteremo taluni fenomeni che sono stati deprecati in altra occasione.

Sono stati anche stanziati 5.570 milioni per le necessità urgenti di ripristino provvisorio e definitivo delle opere di edilizia demaniale e di culto e delle opere portuali. Mi auguro che con queste somme questo capitolo possa essere chiuso; il Governo è naturalmente disposto fin da questo momento, ove si accertassero con esattezza, con rigore e con serietà ulteriori esigenze, a venir loro incontro, come è stato richiesto dall'onorevole Santalco e da altri che sono intervenuti.

Con queste brevi notazioni, ringraziando ancora gli onorevoli senatori dell'attenzione portata al provvedimento, mi permetto anch'io di caldeggiare l'approvazione della conversione in legge. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 26 maggio 1978, n. 225, concernente misure urgenti in favore delle zone della Calabria e della Sicilia colpite dagli eventi sismici del marzo e dell'aprile 1978, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1,

al primo comma, dopo le parole: « nelle zone », *sono aggiunte le seguenti*: « della provincia », *e le parole*: « 15.000 milioni », *sono sostituite con le seguenti*: « 30.000 milioni »;

il secondo comma è sostituito dal seguente:

« Con la somma anzidetta la Regione provvede, anche a mezzo di delega agli enti locali, agli interventi, con particolare riguardo a quelli concernenti la tutela della pubblica incolumità, il ripristino o ricostruzione di edifici pubblici, di uso pubblico, di acquedotti, di fognature, di ospedali e strade non statali nonchè di ogni altra opera di interesse degli enti locali, ed alla concessione di contributi per il riattamento ed il ripristino degli immobili privati danneggiati ».

All'articolo 2, primo comma, la parola: « ripristino », *è sostituita con la seguente*: « intervento », *e le parole*: « 50.000 milioni », *sono sostituite con le seguenti*: « 100.000 milioni ».

L'articolo 3 è sostituito dal seguente:

« La somma complessiva di lire 130.000 milioni derivante dall'applicazione degli articoli 1 e 2 del presente decreto sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro in ragione di lire 65.000 milioni per ciascuno degli anni finanziari 1978 e 1979.

All'articolo 4, le parole: « e di culto », *sono sostituite con le seguenti*: « , di culto e delle opere portuali »; *le parole*: « 3.570 milioni », *sono sostituite con le seguenti*: « 5.570 milioni »; *le parole*: « per l'anno finanziario 1978 », *sono sostituite con le seguenti*: « per gli anni finanziari 1978 e 1979, nella misura, rispettivamente, di 3.570 e 2.000 milioni ».

Dopo l'articolo 4, è aggiunto il seguente:

« Art. 4-*bis*. — I contributi saranno versati in rate trimestrali decorrenti dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge.

La prima rata, pari al 30 per cento dello stanziamento relativo all'anno finanziario 1978, verrà corrisposta all'entrata in vigore della legge di conversione.

Le ulteriori rate saranno disposte con mandati diretti a favore delle tesorerie regionali, sulla base di documentate relazioni delle spese e degli interventi effettuati che le regioni invieranno ai Ministeri del tesoro e dei lavori pubblici ».

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione.

S E G R E T O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E G R E T O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta ci ritroviamo in quest'Aula a discutere su provvedimenti per eventi calamitosi che la natura non risparmia alle nostre zone, anzi per certi aspetti li ha aggravati sensibilmente dando ai nostri provvedimenti spesso un corso saltuario e precipitoso, vanificando così non soltanto la volontà del legislatore, ma annullando l'efficacia e la concretezza degli interventi stessi.

I provvedimenti sulla difesa del suolo che il Parlamento sta discutendo in questi giorni in Commissioni riunite potranno sicuramente rendere meno cruciali gli eventi calamitosi relativi ai terremoti. Ecco perchè a fianco di questa grande legge-quadro per la difesa del suolo è necessario che il Parlamento abbia un occhio di riguardo per il fondo di solidarietà nazionale in modo da impinguarlo con i fondi necessari quando ce n'è bisogno.

Il provvedimento che noi andiamo ad approvare, recante misure urgenti in favore delle zone della Calabria e della Sicilia colpite dagli eventi sismici del marzo e dell'aprile 1978, anche se approntato — e lo ripeto senza tema di polemica — con sensibile ritardo rispetto alla data di presentazione e conseguentemente alla data di approvazione che è quella di oggi, 26 luglio, ultimo giorno valido per il decreto-legge, poichè il decreto è stato varato il 26 maggio a due mesi di distanza dagli eventi calamitosi (non è colpa del signor Ministro, me ne rendo conto, ma è colpa del Ministero in quanto c'è stato il trapasso tra il ministro Gullotti ed il ministro Stammati) è un provvedimento comunque positivo, poichè i comuni della provincia di Messina e quelli della Calabria potranno usufruire, tramite le regioni di appartenenza, di una somma considerevole di circa 135 miliardi. Bisogna dare atto al Governo ed alle forze politiche che lo sostengono della sensibilità dimostrata nel tener conto delle perizie e delle segnalazioni degli uffici periferici e delle segnalazioni dei due presidenti regionali della Calabria e della Sicilia, tanto che il finanziamento iniziale del decreto-legge, che era di 65 miliardi complessivi, è stato portato a 100 miliardi per la Sicilia orientale, a 30 miliardi per la Calabria e a 5.570 miliardi per opere demaniali e di culto, finanziamenti che si possono prelevare nel bilancio del 1978 e in quello del 1979.

Si deve tenere anche conto con soddisfazione che la cifra assegnata si avvicina sensibilmente a quella richiesta dagli organi dello Stato. Richiesti: 160 miliardi; concessi dal Governo: 135 miliardi, con l'impegno morale di assistere le popolazioni fino al completo ripristino delle opere.

Possiamo essere soddisfatti e, sperando che gli interventi che stiamo adottando arrivino presto e con efficacia e giungano ai veri colpiti e non a coloro che hanno fatto e continuano a fare gli uccelli rapaci delle calamità nazionali, signor Presidente, onorevoli colleghi, mi auguro che il provvedimento che ora stiamo approvando possa essere condotto in porto con l'ausilio di tutti i partiti politici. Annuncio il voto favorevole del Gruppo del partito socialista italiano. (*Applausi dalla sinistra*).

P I S A N Ò . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* P I S A N Ò . Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale a questo disegno di legge. Mi auguro però che l'uso di queste somme possa essere controllato anche dal Parlamento, soprattutto se penso a quello che è successo e che sta ancora succedendo nel Belice. È giusto, è sacrosanto, è doveroso che il Governo intervenga e stanzi cifre notevoli come quelle di cui al provvedimento in esame; ma il Governo è in grado poi di controllare dove vanno a finire questi quattrini, come vengo-

no utilizzati? Oppure fra qualche anno verremo a sapere che sono stati dispersi in mille rivoli e che la gente vive ancora nelle baracche, come accade nel Belice?

Pertanto siamo d'accordo: tutto quello che si deve fare si faccia. Però si prendano anche le misure necessarie per poter controllare l'uso che viene fatto degli ingenti fondi che il Governo giustamente mette a disposizione delle popolazioni colpite da queste calamità naturali. Ad ogni modo, ripeto, il nostro voto è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 351, recante modifiche alla legge 1° giugno 1977, n. 285, sulla occupazione giovanile » (1297);

« Modifiche alla legge 1° giugno 1977, n. 285, sull'occupazione giovanile » (1243) (*Relazione orale*)

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1297, con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 351, recante modifiche alla legge 1° giugno 1977, n. 285, sulla occupazione giovanile »

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 351, recante modifiche alla legge 1° giugno 1977, n. 285, sull'occupazione giovanile » e: « Modifiche alla legge 1° giugno 1977, n. 285, sull'occupazione giovanile », per i quali è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

M A N E N T E C O M U N A L E , *relatore*. Nella seduta del Senato del 28 aprile 1977 venne approvato il testo « Provvedimenti per l'occupazione giovanile » preceduto dall'esame in sede redigente da parte della Commissione lavoro.

Il dibattito era stato sostenuto dai vari Gruppi con qualificati interventi diretti a precisare che il provvedimento, pur nella difficile situazione presente, doveva rifuggire da ogni logica paternalistica ed assistenziale ed essere rivolto a suscitare iniziative dirette ad interessare il mondo giovanile ed imprenditoriale per creare anche la premessa per lo sviluppo.

Venne sottolineato e ribadito che il provvedimento avrebbe potuto raggiungere la sua efficacia se non veniva meno la ripresa produttiva, con il rilancio di una politica di programmazione dello sviluppo, ritenuta il più valido strumento per uscire dalla crisi, chiamando ad elaborare tale politica tutte le forze sociali e tutti coloro che sono coinvolti nell'avvenire della società. Si era anche sostenuto che il provvedimento era diretto ad incidere nella spinta al lavoro e, pur essendo straordinario e limitato nel tempo, voleva avere la funzione di stimolo proprio per determinare le occasioni di lavoro che potenzialmente esistono e che vanno incoraggiate e sviluppate.

Nessuno aveva la pretesa di aver trovato il toccasana per i livelli occupazionali, perchè di fronte al caso patologico della disoccupazione nel paese occorreva altra terapia.

L'aver indicato il settore agricolo, la cooperazione e l'associazionismo come indirizzi da seguire per rendere efficace il provvedimento significava aver dato alcuni punti di riferimento per determinare più occasioni di lavoro specie per il Mezzogiorno, definito da tempo problema centrale, politico e sociale, del nostro paese, che era, come è, debole nel settore industriale, e quindi privato, ricordando che in tutta l'area meridionale — Abruzzi, Molise, Lazio, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna — le industrie piccole, medie e grandi, secondo lo IASM — Istituto assistenza sviluppo meridionale — ammontavano a centomila e cioè la metà della sola Lombardia.

Veniva anche ribadito che per i progetti specifici si sarebbero create temporanee disponibilità di lavoro nella stessa area meridionale ove anche la disoccupazione intellet-

tuale ha aspetti drammatici, fino ad essere esplosiva, come dimostra l'ormai endemica protesta attraverso cortei e occupazioni di uffici che a Napoli si registrano addirittura come fatto quotidiano.

Si riteneva che è proprio dall'avvio della realizzazione di un nuovo modello di sviluppo, di una politica economica vòlta alla riqualificazione e all'allargamento della base produttiva del paese, dal rinnovamento e dallo sviluppo di un'agricoltura associata e programmata, che sarebbe dipesa in gran parte la possibilità di creare sbocchi di lavoro stabili per grandi masse di giovani disoccupati.

Sta di fatto che la legge 1° giugno 1977, n. 285, venne ritenuta suscitatrice di grande interesse nel paese e tra i giovani di tutte le correnti politiche, pur ribadendosi il suo carattere di provvedimento straordinario, eccezionale, temporaneo e congiunturale, interesse determinato dalla novità della lista speciale, dal rapporto di lavoro-formazione, dai settori di applicazione, dai servizi socialmente utili.

Il primo censimento indicava un totale generale di 647.165 giovani tra i 15 e i 29 anni con oltre la metà, e cioè 375.399, con diploma o laurea. L'Italia meridionale e insulare risultava al primo posto non solo per il numero altissimo degli iscritti pari a 396.538 con il 61,44 per cento, contro i 125.843 dell'Italia centrale con il 19,44 per cento e i 124.784 con il 19,28 per cento dell'Italia settentrionale, ma anche per l'elevato numero di giovani laureati e diplomati che al Sud erano 213.000, al Centro 90.552 e al Nord 71.847.

Subito dopo l'acquisizione dei dati, il presidente del Consiglio onorevole Andreotti convocava il 27 settembre 1977 per un incontro le regioni, gli imprenditori, le organizzazioni sindacali e i movimenti giovanili per un primo sommario esame dei riflessi della legge n. 285, acquisendo le indicazioni fornite dalle varie parti che concordarono sull'estensione della richiesta nominativa per le aziende fino a tre dipendenti, con la conseguente emanazione del decreto-legge 30 settembre 1977, n. 706, convertito in legge dal Senato nella seduta del 25 ottobre 1977.

Anche in questa occasione si tenne conto delle critiche in atto alla legge n. 285, critiche che non tenevano presente che il problema della inoccupazione giovanile rimane preoccupante e difficile da gestire, perchè il provvedimento adottato si calava in una grave realtà concreta, come provvedimento di emergenza e come atto di coraggio che richiedeva sostegno e gestione secondo i fini che si proponeva, per essere successivamente ampliato e migliorato non appena se ne fossero presentate le condizioni.

Era utile sottolineare che si poteva ora fare un bilancio preciso della manodopera giovanile oltre alle indicazioni problematiche che costituivano pur esse una prova di validità della legge n. 285.

D'altra parte lo stesso Ministro del lavoro non si sottraeva al perfezionamento della legge, che andava comunque verificata nel decorso del tempo.

Con molta puntualità, dipendente certamente anche dallo sforzo compiuto nell'unificare i disegni di legge, i Gruppi dei senatori democratici cristiani, dei senatori comunisti, dei senatori socialisti e dei senatori della sinistra indipendente, presentarono al Ministro del lavoro singole interpellanze dirette a conoscere il punto di applicazione della legge n. 285 e si sottolineò come in occasione della formazione della legge era stato rilevato che questa non poteva non costituire una componente di un quadro di riforma più vasto, della scuola media secondaria, del collocamento, della formazione professionale e dell'apprendistato.

Si chiese anche di conoscere i motivi del difficile decollo della legge e lo stato delle iniziative intraprese dal Ministero dirette ad approfondire tutta la problematica relativa all'occupazione dei giovani, specialmente nelle aree meridionali, rilevando il ritardo dell'utilizzazione dei fondi per il 1977, non risultando iniziate le realizzazioni di progetti speciali da parte delle regioni e delle amministrazioni centrali.

Non si poteva non ribadire che la disoccupazione giovanile era ed è ritenuta un autentico flagello nel mondo occidentale, perchè investe tutte le società industrializzate e ha come causa principale la recessio-

ne, per il fatto che le possibilità di impiego per i giovani sono le più sensibili alle variazioni del livello generale dell'attività economica.

Infatti da una parte vi è la spinta tecnologica alla avanzata automazione dei processi lavorativi, con la drastica riduzione di forza lavoro a basso e medio livello di specializzazione, e dall'altra parte vi è la spinta al mantenimento del posto di lavoro, fattori entrambi che influiscono, con altri determinanti la crisi, sul rallentamento della crescita economica.

Nello scorso mese di maggio il Parlamento europeo ha dato parere favorevole alle proposte della Commissione delle Comunità europee a favore dei giovani disoccupati, perchè il fenomeno sempre più grave della disoccupazione giovanile è una fonte di grande preoccupazione per le autorità comunitarie, che pensano a misure di vario genere per ridurlo. Di fronte agli attuali due milioni di giovani disoccupati e alle prospettive ancora più negative per i prossimi dieci anni, la Commissione delle Comunità europee ha presentato delle proposte che prevedono la concessione sia dei premi alle imprese che assumono giovani (30 mila lire a settimana per sei mesi) sia di sussidi ai programmi intesi ad occupare i giovani (60 mila lire a settimana per un anno). Condizioni ancora più favorevoli saranno concesse agli imprenditori delle zone più depresse della Comunità come il Mezzogiorno e l'Irlanda.

Tali incentivi sembrano più realizzabili a livello di piccole e medie imprese che a quello della grande impresa. E ciò al fine di predisporre misure di pronto soccorso o di tamponamento in attesa che la stagnazione cessi e i ritmi di ripresa economica si attestino in modo chiaro per determinare l'automatica operatività delle leggi di mercato.

Le proposte sono state giustamente criticate dalla delegazione italiana, che ha chiesto l'estensione degli aiuti a settori come l'agricoltura, l'artigianato e il terziario produttivo, con la richiesta di raddoppio degli aiuti e l'aumento del periodo di tempo per la loro concessione.

A distanza di un anno dall'approvazione della legge n. 285 si può osservare che l'invocata gestione unitaria da parte di tutte le componenti sociali e democratiche del nostro paese ha presentato diverse discrepanze che hanno impedito il decollo di un provvedimento che per la sua natura straordinaria, temporale e congiunturale avrebbe dovuto determinare una svolta nell'affrontare un problema così carico di tensione e costituito da una massa imponente di giovani alla ricerca di una prima occupazione.

Le regioni, individuate come la fonte primaria di attuazione della legge n. 285, dopo un primo abbrivio operoso e tendente a dimostrare che si era colto nel segno affidando alla loro competenza nuovi indirizzi legislativi, hanno redatto piani e programmi che a volte non si sono concretati in proposte definitive e perciò sono rimasti allo stato di intenzioni.

Quanti incontri, quante tavole rotonde, quante prese di posizione, quante interpretazioni, quante attese deluse, quante parole a vuoto sono state conclamate, quante critiche, quante nuove proposte sono state avanzate, quanta sfiducia! Molti si sono avvicinati al problema senza adeguata preparazione, improvvisando e proponendo soluzioni che sono al di fuori delle possibilità offerte dalla situazione reale di un paese che stenta ad uscire dal *tunnel* della crisi economica, che non riesce a determinare un minimo di sviluppo di investimenti, che incontra serie difficoltà a mantenere i livelli occupazionali esistenti, che fa sempre più ricorso alla cassa integrazione, che non sa trovare un comun denominatore per contenere il crescente costo del lavoro e dei salari, che ha l'emergenza come fattore dominante anche della sua stabilità politica e democratica.

Si è creato un vero *dossier* su tutto il problema: sulla legge n. 285, sulle sue prospettive, sulle sue applicazioni, sulle proposte di modifica e anche su quanto avviene nei paesi europei della Comunità, individuando di volta in volta obiettivi più certi e più realizzabili. Il problema è di grossa rilevanza per il futuro assetto strutturale dell'occupazione; il problema vero è che oc-

corre dare risposte adeguate ai malcontenti che sotto varie specie esistono e trovare soluzioni prima che il fenomeno peggiori, si ingrossi e diventi insuperabile.

È stato anche detto che occorre indicizzare la produzione e l'economia verso forme tecnologicamente più raffinate e verso attività terziarie e di intermediazione che richiedano percentuali maggiori di « colletti bianchi », dato l'elevato numero di giovani diplomati e laureati alla ricerca di prima occupazione.

Altro indirizzo è quello di colmare il fossato operai-impiegati accostandone le retribuzioni, gli istituti normativi, l'autonomia, il prestigio.

Si è anche sottolineato che i giovani rifiutano le fabbriche e cercano lavoro negli uffici: preferiscono alla redditizia tuta di operaio le modeste mezze maniche dei *travets* e non solo nelle province a prevalente economia agricola, ma anche in quelle altamente industrializzate; perfino a Milano dove la costellazione di grandi, medie e piccole industrie ricerca vanamente operai qualificati, ma respinge laureati e diplomati generici.

Entrando, quindi, nel merito del disegno di legge n. 1297 che la Commissione lavoro ha esaminato in sede referente, non va sottaciuto che le modifiche alla legge n. 285 sono state sostenute nell'impatto che essa ha avuto nel primo anno di applicazione, con un risultato non certo soddisfacente per l'occupazione dei giovani.

Il testo ha alcuni punti significativi e presenta aspetti fondamentali che si riferiscono: alla Commissione centrale per la mobilità prevista dall'articolo 26 della legge 12 agosto 1977, n. 675, che assume la denominazione di Commissione centrale per l'impiego ed ha il compito di stabilire, secondo le linee di indirizzo della programmazione economica nazionale e le indicazioni della Comunità economica europea, i criteri di attuazione della politica organica e dell'attività dell'impiego; alla Commissione regionale per la mobilità che assume la denominazione di Commissione regionale per l'impiego anche con compiti di iniziativa e di coordinamento al fine di promuovere intese tra le parti sociali per favorire l'impiego di giovani in attività formativa; all'assunzione fino al 30 giugno 1980, da parte di datori di lavoro con non più di 10 dipendenti, di giovani iscritti nella lista speciale con il contratto di formazione mediante richiesta nominativa; alla strutturazione della formazione della graduatoria dei giovani iscritti nella lista speciale mediante raggruppamento per fasce professionali da definirsi con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, secondo i sistemi di inquadramento stabiliti in sede contrattuale, mentre, in mancanza, gli avviamenti al lavoro verranno effettuati in base alla graduatoria stabilita secondo i criteri della legge numero 285; alla predisposizione dei contratti di formazione finalizzati alla qualificazione per l'assunzione al lavoro.

È da sottolineare che le modifiche vogliono esaltare il ruolo delle parti sociali nell'applicazione della legge n. 285 e assumono la formazione professionale come elemento sostanziale per aumentare la gamma dell'impiego e utilizzazione dei giovani. Si è valutata l'importanza della formazione allo scopo di far conseguire al giovane una preparazione che gli consenta di essere utilizzato nell'impresa per il periodo di permanenza al lavoro, conseguendo quella qualificazione che non possiede all'atto dell'assunzione, qualificazione che è ritenuta indispensabile per l'istituzione di un corretto rapporto tra imprenditore e prestatori di opera.

D'altra parte una indagine eseguita dalla Unione regionale delle Camere di commercio del Piemonte, ha posto in luce come gli operai generici siano solo il 42 per cento dei richiesti, mentre il 58 per cento di qualificati e specializzati si riferisce a circa 50 qualifiche e specializzazioni.

Perciò accentuare la formazione per l'occupazione assume il significato di dare ai giovani una qualifica che consenta non solo la instaurazione di un rapporto di lavoro a tempo determinato, ma di ottenere addirittura, a formazione conseguita, il contratto di lavoro a tempo indeterminato. La legge n. 285 aveva posto come novità il rapporto lavoro-formazione per consentire ai giovani di inserirsi nel modo migliore nel mondo

produttivo. La novità è stata scarsamente apprezzata, perchè avendo stabilito che il giovane assunto poteva essere partecipe di corsi di formazione anche presso l'azienda, si è rilevata l'opportunità di procedere a corsi di formazione che precedono l'assunzione o che addirittura fossero di preparazione all'assunzione. Il contratto di formazione, avente la durata non superiore a dodici mesi, si inserisce nel rapporto di lavoro nel corso del quale all'attività lavorativa ad orario ridotto si affianca la frequenza ai corsi di formazione professionale.

Senza dubbio lo sforzo che si compie è di anticipare la riforma della formazione o orientamento professionale e la riforma del collocamento.

Va osservato che è preminente pervenire alla definizione legislativa dei processi formativi, attraverso la legge cornice in tema di formazione professionale, la sede nella quale la materia del contratto di lavoro e formazione dovrà avere disciplina permanente, generale ed unificata.

La politica dell'occupazione richiede l'unificazione degli strumenti del collocamento che attualmente sono distinti per i giovani in attesa di prima occupazione secondo la legge n. 285, per i lavoratori in attesa di nuova occupazione secondo la legge n. 675 del 1977, per tutti gli altri lavoratori iscritti nelle liste della legge n. 264 del 1949 e successive modificazioni.

L'unificazione va perseguita affrontando subito la riforma del collocamento anche per dare un assetto definitivo alle varie norme e indirizzi che a volte ritardano l'applicazione di leggi nell'interesse dei lavoratori, considerati il ruolo basilare dell'organizzazione del collocamento e la complessità dei compiti ad essa affidati che richiedono la graduale, ma radicale riorganizzazione del servizio, la riqualificazione del personale, la instaurazione di nuovi metodi di organizzazione del lavoro, la dotazione dei necessari mezzi materiali e tecnici.

Il disegno di legge di modifica innova anche significativamente in tema di incentivazione equiparando all'apprendista, ai fini contributivi, il giovane assunto dalle liste speciali.

L'assunzione nominativa con contratto di formazione consentita alle aziende sino a dieci dipendenti tocca marginalmente l'impresa industriale, che è risaputo si addensa su di un numero di dipendenti da cinquanta in su, ma favorisce l'impresa artigiana partendo dal presupposto non errato che in tale comparto esistano le condizioni per uno sviluppo dell'occupazione.

L'obiettivo di intese tra organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro per facilitare l'impiego di giovani in attività lavorative e formative, va perseguito anche se vi sono grosse perplessità circa l'attuazione di una legge demandata alle intese tra le parti.

Come ho già ricordato, si tende a promuovere la partecipazione delle parti sociali alla gestione della legge e ad accentuare la formazione professionale conducendola alla dinamica del mercato del lavoro.

Nella seduta del 14 giugno scorso la Commissione lavoro ha preso in esame in sede referente il disegno di legge n. 1243 riguardante modifiche ed integrazioni alla legge 1° giugno 1977, n. 285, « Provvedimenti per la occupazione giovanile », ascoltando la relazione. Al termine di questa e volendo tener conto dell'urgenza del provvedimento, la Commissione convenne sull'opportunità di non far luogo alla discussione generale e di costituire un Comitato che tenesse presenti le proposte del relatore in ordine alle modifiche da apportare al testo del disegno di legge.

Era stato fatto presente che il testo predisposto dal Governo offriva, ad una sommaria lettura, la possibilità di riflettere su alcune indicazioni che avrebbero dovuto formare oggetto di vere aggiunte ed integrazioni alla legge n. 285 con inserimenti nelle norme esistenti, anzichè creare un testo aggiuntivo. In definitiva tutto quanto si riferiva all'articolato del disegno di legge n. 1243, andava collocato come emendamento alla legge n. 285 intessendo le norme esistenti con quelle integrative per avere quasi un testo unico delle disposizioni in materia di provvedimenti straordinari per l'occupazione giovanile.

Presidenza del vice presidente CARRARO

(*Segue* MANENTE COMUNALE, *relatore*). Allo scopo, quindi, di dare una sollecita risposta alla domanda dei giovani che non vogliono essere delusi e per emanare un provvedimento organico in materia, si affidava al Comitato il mandato di definire le integrazioni sottoponendo alla Commissione prima e all'Assemblea dopo un testo coordinato e chiaro che illuminasse e non determinasse nuovi e più gravi scompensi nel mondo giovanile.

Il Comitato, presieduto dal relatore, ha avuto come componenti i senatori Coppo e Grazioli per il Gruppo democratico cristiano, i senatori Fermariello e Ziccardi per il Gruppo comunista, il senatore Ferralasco per il Gruppo socialista e il senatore Vinay per la Sinistra indipendente.

Il mandato affidato dalla Commissione è stato assolto con serio impegno, perchè si è dovuto lavorare in tempi ristretti, anche durante il periodo dell'elezione del Presidente della Repubblica, affrontando con grande volontà il compito di migliorare il testo del disegno di legge che, essendo stato annunziato dal Governo e portato all'esame della Commissione, rischiava di essere discusso a tempi lunghi nonostante gli sforzi compiuti.

Il Governo, dopo aver acquisito le integrazioni e le modifiche del Comitato, che nell'*iter* laborioso dei suoi lavori aveva tenuto conto delle richieste di varie parti — sindacati, organizzazioni cooperative, parere del CNEL — ha emanato in data 6 luglio 1978 il decreto-legge n. 351, che recepisce il testo approntato che, con la sua veste legislativa, è entrato in vigore l'11 luglio 1978, al fine di applicare in via di urgenza le novità migliorative della legge n. 285, come era nella volontà della Commissione.

Certamente l'occupazione non si costituisce con decreto o con legge, ma se questi provvedimenti sono oculati ed appropriati e servono soprattutto ad incentivare la spinta al lavoro per tanti giovani che si sfiduciano di fronte alle difficoltà oggettive di trovare un posto di lavoro, sono provvedimenti che possono rimuovere acque stagnanti e dare l'avvio a riforme, proprio perchè la straordinarietà e la temporalità possono diventare indicative per continuare, se il risultato è positivo, o per recedere, se il risultato è negativo.

Ed è da questa ottica che le nuove norme vanno osservate, perchè le tante novità che emergono e che sembrano scuotere ordinamenti inveterati, dei quali si parla dal giorno dopo della loro emanazione, come il collocamento, per modificarli senza pervenire a concrete soluzioni, possono costituire un campo di prova e di collaudo, attesa la provvisorietà dell'applicazione.

È anche vero che il provvisorio nel nostro paese è quasi sempre definitivo, e forse per questo non si accetta la sperimentazione; ma se vogliamo dare fiducia agli ordinamenti seri dobbiamo affermare che la temporalità di una legge, già prefissata e predeterminata, porta alla sua scadenza a ritornare a leggi permanenti che nel frattempo potranno essere riformate se la sperimentazione ha costruito un nuovo modo di essere.

Esaminando il decreto da convertire in legge possono farsi alcune osservazioni di merito che contribuiscono a dipanare l'intricata matassa della inoccupazione giovanile che già si è definita un autentico flagello del mondo occidentale: si cerca, in altri termini di trovare spazi entro i quali penetrare per dare possibilità occupazionali che, pur rimanendo limitate e contenute, sono da ricercarsi con strumenti validi e capaci di non infrangere le naturali barriere date dalla difesa dell'occupazione esistente. Un compito davvero difficile che non si riesce a svolgere se non sovviene una concreta volontà di operare laddove è possibile inventando mezzi e strumenti diretti a sollecitare ogni possibilità di occupazione.

Nasce da questa constatazione l'inserimento all'articolo 1 del decreto da convertire dell'enunciazione della norma per cui la legge n. 285 ha anche lo scopo di promuovere la costituzione di cooperative di produzione e lavoro in possesso di requisiti di cui all'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601.

L'articolo 2 precisa che le regioni predispongono i programmi annuali regionali delle attività di formazione professionale, articolandoli per settori produttivi e in relazione alle esigenze dei piani di sviluppo.

Con l'articolo 3 si assegna alla Commissione centrale stabilita dalla legge 12 agosto 1977, n. 675, articolo 26, la denominazione di Commissione centrale per l'impiego essa stabilisce a livello nazionale i criteri di attuazione della politica organica e attiva dell'impiego, secondo le linee di indirizzo della programmazione economica e le indicazioni della Comunità economica europea.

Si indicano i compiti di attività; si assegna alla Commissione la funzione di Commissione centrale per l'avviamento al lavoro di cui alla legge 29 aprile 1949, n. 264; si stabiliscono la composizione, la presidenza e le modalità di funzionamento ai fini dello svolgimento delle attività, mentre si utilizza a livello regionale la Commissione per la mobilità che assume la denominazione di Commissione regionale per l'impiego con precise attribuzioni e funzioni.

Una innovazione correttiva è data dalla interpretazione riguardante l'età di iscrizione nelle liste speciali: viene stabilito che coloro i quali superano il 29° anno di età durante il periodo di applicazione della legge restano iscritti nelle liste speciali. E ciò in dipendenza dell'articolo 4 che stabilisce anche una normativa per il criterio di proporzionamento dell'occupazione per i giovani iscritti in liste speciali di sezioni diverse da quelle nella cui circoscrizione territoriale viene svolta l'attività lavorativa.

Era questa una delle modifiche più invocate riguardante la legge 29 aprile 1949, numero 264, in quanto i giovani iscritti in liste speciali di comuni ove non si realizzano progetti specifici non potevano aspirare alla occupazione. Anche se vi era una prassi non consolidata, con la norma si ovvia ad ogni perplessità.

Anche la formazione della graduatoria di cui all'articolo 5 subisce una innovazione riferita alle fasce professionali da definirsi con decreto del Ministro del lavoro secondo i sistemi stabiliti in sede contrattuale. In mancanza, i giovani sono raggruppati per categorie professionali e in ciascuna categoria per qualifica o specializzazione.

Nella formazione della graduatoria si terrà conto altresì della condizione economica, personale e familiare degli interessati.

È sorto qui il dubbio sul significato della compilazione della graduatoria, in quanto si è verificato che sono stati avviati al lavoro iscritti che avevano il coniuge occupato e magari con impiego o professione ben retribuiti, lasciando a casa chi non aveva alcuna entrata.

Si è cercato di risolvere anche tale casistica affidando al Ministero del lavoro il compito di divulgare una circolare che chiarisse come accertare la condizione personale e familiare degli interessati.

L'articolo 5 stabilisce che i giovani possono indicare la loro propensione ad essere inseriti in altra fascia o categoria professionale diversa ai fini dell'avviamento con contratto di formazione, i termini delle pubblicazioni della graduatoria e di ricorso avverso la lista speciale e la graduatoria, le condizioni alle quali i datori di lavoro effettueranno le richieste.

Nello stesso articolo 5 si distingue tra richieste di personale non qualificato e personale qualificato: per il primo si applica l'ordine numerico della graduatoria, per il secondo l'ordine della graduatoria sulla base della qualifica professionale richiesta.

Il datore di lavoro ha la facoltà di indicare i requisiti professionali che i giovani devono possedere; quando non ha più di dieci dipendenti può effettuare assunzione di giovani iscritti nella lista speciale con il contratto di formazione mediante richiesta nominativa.

L'articolo 7 stabilisce che il contratto di formazione può essere stipulato per i giovani di età compresa tra i 15 e i 26 anni, elevata a 20 per i laureati e per le donne, non può

avere durata superiore a 24 mesi e non è rinnovabile.

I giovani assunti con contratto di formazione sono esclusi dal computo dei limiti numerici previsti da leggi o contratti collettivi con l'applicazione di particolari normative od istituti.

Una innovazione è stata introdotta con l'articolo 8 in materia di contratti di formazione sia per la durata che per le ore destinate alla stessa formazione, mentre l'articolo 9 stabilisce i contributi in favore dei datori di lavoro comprese le cooperative di produzione e lavoro, ad eccezione di quelle agricole che ricevono altro contributo.

L'articolo 11 assegna al Ministro del lavoro la facoltà di prevedere deroghe limitatamente ad imprese impegnate in progetti di riconversione e ristrutturazione industriale che si articolano in più unità produttive site in ambiti territoriali diversi.

Particolare attenzione è da porsi sull'articolo 12 per quanto riguarda l'attività di formazione professionale prevista per periodi di formazione sul lavoro presso imprese singole o associate dei settori agricolo, artigianale, industriale, commerciale, turistico e dei servizi.

La durata non può essere superiore a sei mesi e i datori di lavoro devono impegnare i giovani solo nelle mansioni preventivamente concordate con la regione e per ruoli qualificati.

Per il periodo di formazione sul lavoro sono estese ai giovani le prestazioni sanitarie dell'assicurazione contro le malattie e le prestazioni dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

Al termine dell'attività di formazione professionale i giovani possono essere assunti dall'azienda.

L'articolo 12 rappresenta una delle novità più dibattute e più sofferte, perchè si tenta attraverso la formazione finalizzata alla qualificazione e all'occupazione — *stages* — di riavviare al lavoro i giovani offrendo ad essi una possibilità concreta di conseguire una qualifica professionale acquisita nell'impresa. Sarà importante tenere fede alla premessa della norma che si riferisce a possibilità di attività formative in relazione a concrete prospettive occupazionali programmate dalle regioni.

Per quanto riguarda le disposizioni in materia agraria si amplia la sfera della cooperazione in settori relativi alla conservazione, manipolazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e della pesca, nonchè all'allevamento del bestiame e alla piscicultura.

Una norma particolare consente ai giovani, nella misura e nel limite previsto dall'articolo 18 della legge n. 285, di essere soci di cooperative anche se privi dei requisiti di cui agli ultimi due commi dell'articolo 23 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, senza alcun limite per i soci che esercitano mansioni tecniche ed amministrative.

Miglioramenti contributivi sono previsti per le cooperative agricole che ottengono concessioni di terre incolte, demaniali o patrimoniali e per l'assunzione di personale tecnico-agricolo con contratto per 3 anni.

Altra innovazione riguarda l'attività del Centro di formazione e studi (Formez) mentre è ampliata la norma che si riferisce a tutta l'attività dei progetti specifici e ai settori di intervento consentendo la partecipazione agli enti pubblici non economici cui si applicano le disposizioni della legge 20 marzo 1975, n. 70, che possono predisporre per la durata massima di 3 anni progetti di rilevante prospettiva per i settori produttivi ed in particolare per la ricerca scientifica ed applicata e per l'informatica.

Tali progetti possono essere predisposti dalla Cassa per il Mezzogiorno o da organismi da questa promossi.

I giovani che hanno partecipato ai progetti specifici ed hanno ottenuto l'accertamento finale del livello di professionalità, a parità di condizioni, hanno titolo di preferenza nei concorsi della pubblica amministrazione. È stabilito che i giovani destinati all'attuazione di progetti specifici devono frequentare qualificati cicli formativi per acquisire determinati livelli di professionalità in relazione agli orientamenti del mercato del lavoro anche indipendentemente dalle connessioni proprie del progetto.

Le disposizioni finanziarie si riferiscono alla ulteriore spesa di lire 250 miliardi in ragione di 100 miliardi per il 1978 e di lire 150 miliardi per il 1979 destinata ai territori dell'area meridionale.

Nelle norme transitorie e finali si autorizzano per un anno le assunzioni a tempo determinato di durata non superiore a 6 mesi, rinnovabile per una sola volta, di giovani iscritti nelle liste speciali, impegnati in attività formative o scolastiche, come si autorizza l'assunzione con contratto a tempo parziale con la retribuzione prevista dai contratti. Ai datori di lavoro che assumono giovani a tempo indeterminato spettano le agevolazioni stabilite dalla legge n. 285.

Si autorizza il Ministero della difesa ad effettuare corsi di allievi operai, di durata annuale o semestrale, per giovani iscritti nelle liste speciali con la possibilità di assunzione, al termine dei corsi, nei ruoli degli operai delle lavorazioni e dei servizi generali dello stesso Ministero della difesa.

La norma consente di dare spazio occupazionale a migliaia di giovani che intendano intraprendere attività lavorativa qualificata con indirizzi certi e finalizzati e rendere anche un servizio alle attività controllate dallo Stato.

È un grosso passo avanti nella ricerca di qualificazione e nella scelta di attività a cui i giovani possono indirizzarsi riscoprendo quell'affezione al lavoro che va sempre sostenuta e propugnata per dare alla società che cambia quel tessuto di interessi reali connessi con lo sviluppo civile che è fatto di concrete attività che richiedono prestazioni che sono dell'individuo.

Nell'articolo 26 il Ministero delle finanze è autorizzato a presentare un programma straordinario per l'aggiornamento del catasto urbano.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, in definitiva il decreto da convertire svolge un serio tentativo di dare una risposta seria alle attese dei giovani, ampliando il ventaglio delle possibilità occupazionali esistenti e cercando di rifuggire da ogni logica paternalistica ed assistenziale.

Le norme anticipatrici di riforme, anche già pervenute alla fase conclusiva dell'*iter* parlamentare, devono costituire uno stimolo a verificarne la validità essendosi sempre in tempo, come ho innanzi sottolineato, a fare macchina indietro se non rispondono allo scopo.

Le Commissioni richieste di parere si sono espresse favorevolmente senza osservazioni, prendendo atto di quanto osservato dalla 1ª Commissione, che ha fatto una giusta considerazione.

Nel concludere esprimo il parere favorevole della Commissione alla conversione in legge del decreto n. 351, riservandomi di intervenire alla conclusione del dibattito.

Mi pare anche opportuno sottolineare che il disegno di legge n. 1243 che è al secondo punto dell'ordine del giorno, debba considerarsi assorbito nel disegno di legge n. 1297 sul quale ho ora riferito, trattandosi della stessa materia.

La serie di emendamenti predisposti dal Comitato e approvati dalla Commissione ad unanimità assumono il significato di un attento esame del decreto-legge, che è stato avvicinato alle esigenze manifestatesi nel corso della discussione dell'articolato, in modo che questo risulti coordinato e più perfetto anche ai fini interpretativi.

A completamento della presente relazione va ricordato che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, appositamente richiesto di parere sul progetto governativo di modifica della legge n. 285, si è espresso con voto unanime sia sulle modifiche sia sull'impegno del Governo, del Parlamento e delle forze sociali non solo per la soluzione del problema contingente, ma per rimuovere le cause che frenano l'avviamento al lavoro dei giovani.

È perciò auspicabile che con questo provvedimento un altro e più fecondo passo sia stato compiuto perchè i giovani possano guardare con maggiore fiducia alle istituzioni democratiche. (*Applausi dal centro, dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Vinay il quale, nel corso del suo

intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

Il Senato,

con riferimento all'articolo 20 del decreto-legge in esame che, come modificato in Commissione nell'ultima parte del secondo comma, richiama alle « attività e servizi di interesse generale e di rilevanza sociale », sottolinea per questi ultimi l'importanza dei servizi agli handicappati ed anziani, che sono i dimenticati della società attuale e che richiedono l'impiego di nuove ed efficienti forze di lavoro.

Fa voti affinchè le Regioni diano il maggior contributo di impegno e di mezzi a questo settore non irrilevante della popolazione, che non soltanto offre molti posti di lavoro, ma realizzerebbe il segno di una società giusta, equilibrata ed umana nella quale l'economia è per l'uomo e non viceversa.

9. 1297. 1 GRAZIOLI, VINAY, GALANTE GARRONE, LA VALLE, LUCCHI Giovanna

P R E S I D E N T E . Il senatore Vinay ha facoltà di parlare.

V I N A Y . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, col presente disegno di legge ci troviamo di fronte all'edizione riveduta e corretta, corretta e riveduta, della già laboriosa formulazione della legge n. 285, passando per il disegno di legge governativo 1° giugno 1978, n. 1243, ed il decreto-legge 6 luglio 1978, n. 351, che ha subìto la medesima sorte. Vale la pena di fare una breve cronistoria della legge numero 285 per comprendere quello che è avvenuto, anzi per comprenderci, perchè ne siamo tutti ugualmente responsabili.

Nella preparazione della 285 siamo partiti con entusiasmo, anche se ad ognuno apparivano subito chiari i limiti di quello che si poteva fare. Infatti a monte dei provvedimenti legislativi intesi a ridurre notevolmente la disoccupazione e la inoccupazione doveva esserci una chiara programmazione economica affinchè la situazione dei giovani nel mercato del lavoro coincidesse con un ampliamento effettivo delle basi produttive, con la ristrutturazione dell'industria e dell'agricoltura, ricorrendo a un migliore utilizzo degli impianti nella prima e ad un rilancio cooperativistico della seconda. Prima di tutto dunque una politica degli investimenti accompagnata da un'azione intesa al superamento delle distorsioni dell'attuale situazione dell'occupazione, dei fenomeni del lavoro doppio, del lavoro nero e per una migliore distribuzione delle occasioni di impiego.

In realtà, mentre era necessaria una legge fortemente agganciata a strutture produttive, per l'urgenza dovuta alla massa sempre crescente dei giovani inoccupati o disoccupati o parzialmente occupati, non si poteva evitarne il destino congiunturale, con tutte le conseguenze negative ad esso legate.

L'11ª Commissione ha lavorato seriamente e con ottimo spirito di collaborazione, tanto che personalmente, nuovo ai lavori, ne sono rimasto ammirato. Si è riusciti pure ad eliminare il titolo V del disegno governativo che apriva i benefici della legge alle amministrazioni statali, il che avrebbe creato il presupposto, doppiamente nocivo, del probabile clientelismo e del sicuro gonfiamento di istituzioni già cariche di parassiti. Si è invece introdotto il titolo riguardante la agricoltura, le cui prospettive favorevoli erano maggiori. Mi sono rallegrato di udire un giorno, al convegno sulle gestioni associate indetto dall'ANCOL, sia un senatore comunista che uno democristiano rilevare l'importanza dell'inserimento del titolo riguardante l'agricoltura al posto di quello relativo alla amministrazione statale.

Poi venne la presentazione in Aula della legge n. 285. Se ben ricordo, tutte le parti politiche si mostrarono soddisfatte e fiduciose. Credo di essere stato in quella occasione il più riservato, anche se mi ritengo il meno competente. Le mie critiche andavano alle strutture non pronte a ricevere i benefici della legge sia per responsabilità soggettive che per difficoltà oggettive. E la legge

non ha funzionato. Quando la discussione è tornata in Aula, come era inevitabile, ci fu un sollevamento generale contro il Ministro del lavoro, onorevole Tina Anselmi, come se fosse lei la sola responsabile del mancato funzionamento di una legge che avevamo fatto noi e che richiedeva l'impegno di tutti i ministeri e delle parti sociali le quali, invece di lanciarsi in critiche, avrebbero dovuto, facendo buona faccia a cattivo gioco, cercare di trarre dalla legge stessa il maggior beneficio possibile come quando, d'accordo o no, ci si trova ormai dinnanzi alla fase operativa.

Credo di essere stato il solo ad essere dalla parte del Ministro. E questo può ripetersi ancora perchè, malgrado i ritocchi, la legge che esaminiamo ha in sè gli stessi intrinsechi mali fondamentali. Il difetto fondamentale della legge è quello di essere troppo generica, malgrado le sue molte differenziazioni, e di facilitare le assunzioni al lavoro in settori troppo spesso in crisi, come quello industriale, sicchè essa risulta l'offerta di una borraccia di acqua a chi affoga. All'assetato infatti non occorre dare acqua, la cerca da solo; a chi affoga poi è assurdo offrirla. L'impresa che ha difficoltà a tirare avanti non riceverà la mano d'opera neanche a metà prezzo se non può licenziare chi ha già assunto e, se lo potesse, lo scopo della legge verrebbe vanificato.

Il vero problema sta nell'offrire facilitazioni non a tutti, ma esclusivamente a quei settori dell'economia che possono riceverle o che danno per naturale interazione fra di essi, direttamente o indirettamente, benefici ad altri settori. In questa linea, alla conferenza nazionale per l'occupazione giovanile, tenutasi dal 3 al 5 febbraio 1977, il professor Luigi Frey diceva: « Si è una volta di più sottolineato che il rilancio può avvenire strutturalmente in modo adeguato soltanto se fiorisce capillarmente una gamma di iniziative territorialmente definite in modo specifico, possibilmente a livello comprensoriale e coordinate ai successivi livelli territoriali, con il concorso decisivo delle amministrazioni regionali ». Si è sottolineato pure che in tale contesto occorre puntare con coraggio alla valorizzazione delle minori unità produttive, industriali, commerciali e di trasporto. E poi: « I provvedimenti straordinari per i giovani non occupati .... possono essere collegati a una politica economica organica in tali direzioni, ma ovviamente di per sè non bastano ». In ogni caso, anche tenendo conto della situazione attuale che non offre una dinamica strutturale adatta ad assorbire molti giovani inoccupati, vi sono nelle istituzioni esistenti delle possibilità di ricezione solo che si programmi realisticamente il rinnovamento delle medesime. Voglio portare, per chiarimento, alcuni esempi di settori il cui funzionamento efficiente avrebbe senza dubbio riflessi benefici immediati in settori produttivi. Pensate al settore delle poste. Ancora recentemente, una lettera spedita da Roma per Roma ha impiegato otto giorni ed ognuno di noi può ricordare quando, in un tempo non lontano, le aziende commerciali ed industriali di Milano mandavano dei corrieri a Chiasso per impostare la corrispondenza. Ora è evidente che tutto questo nuoce allo sviluppo dell'industria e del commercio e di ogni attività. L'impiego in questo settore di mano d'opera, sia pure a tempo determinato, potrebbe provocare un rinnovamento delle istituzioni fino a che i bustametri funzioneranno e la meccanizzazione delle poste procederà. Mi rallegro, per contro, che è stato incluso nell'ultimo testo il catasto poichè il riordinamento del catasto arretrato di dieci anni crea degli *handicap* molto forti sia nei contratti di compravendita come nella tassazione dei terreni, i quali possono essere passati dal valore di uno al valore di mille in dieci anni.

Un altro esempio è quello della forestazione. Vivendo in Sicilia da 17 anni ho toccato questo fenomeno fino in fondo. Pensate che il territorio, il suolo, la natura della Sicilia sono pressappoco come quelli di Israele. Nell'ultimo viaggio che ho fatto in Israele nel 1967 ho visto quel territorio completamente rimboschito e rinnovato, tant'è vero che il visitatore può discernere i confini di Israele da quelli della Giordania dalla vegetazione. Il solo bosco in memoria dei sei milioni di ebrei è stato realizzato in poco tempo, ma altrettanto si potrebbe fare in Sicilia con l'impiego di giovani inoccupati

poichè la forestazione produce come effetto diretto il cambiamento di clima e quindi di agricoltura, trattiene le acque e ci dà la possibilità di fare della nostra terra siciliana una miniera d'oro. Tutto questo si può ottenere con l'impiego anche temporaneo della mano d'opera. Pensate — sempre per rimanere in tema di forestazione, e scusate se mi dilungo — che noi importiamo legname in grande quantità mentre lo si potrebbe produrre, come importiamo la cellulosa quando un eucaliptus in tre anni raggiunge l'altezza di cinque metri. Ora, in 19 anni Israele si è rimboschita: noi siamo ormai al trentennio dell'autonomia siciliana e siamo quasi al punto di partenza.

Potrei continuare negli esempi avendo in mente due considerazioni che mi sembrano essenziali. La prima è che certe iniziative che possono risultare non economiche per i privati (vedi la forestazione) lo sarebbero per lo Stato se questo in luogo di spendere per assicurare la sopravvivenza dei disoccupati li impiegasse in attività di utilità collettiva. L'economista Myrdal giustamente osservava che un paese povero non può permettersi il lusso della disoccupazione. Tale affermazione non ha bisogno di spiegazione se si pensa all'enorme capitale produttivo che si tiene congelato nella disoccupazione dei giovani. I costi finanziari della disoccupazione e quelli di mancata produzione di reddito sono tali che risulta molto più conveniente orientare l'impiego della spesa pubblica piuttosto che verso obiettivi assistenziali verso quelli più selettivi destinati ad equilibrare il mercato del lavoro.

La seconda osservazione è che la legge poteva concentrare la sua attenzione su specifici programmi — cosa che è accennata quasi di passaggio all'articolo 12 — che possono con utilità generale assorbire moltissima mano d'opera qualificata e non; oppure anche senza questa legge bastava più fantasia e più volontà politica nei diversi Ministeri per creare quello spazio necessario all'assorbimento della mano d'opera il cui impiego ha come conseguenza una azione di promozione anche nei settori collaterali o dipendenti.

In linea generale a me pare — e lo dico modestamente — che si facciano troppe leggi e poca politica; se si facesse vera politica, le leggi diminuirebbero, e le azioni risolutive si moltiplicherebbero. È un'opinione personale che sottopongo alla vostra benevolenza non sentendomi all'altezza di insegnare ad alcuno. In relazione però a queste considerazioni rilevo che la parte più vitale del nostro testo di legge è quella relativa alla cooperazione agricola non solo perchè è indispensabile alla nostra economia recuperare quanto si è perso nel settore agricolo per un disordinato sviluppo industriale, trascurando le ricchezze non sfruttate della nostra terra, ma anche perchè essa offre le maggiori possibilità di impiego per la mano d'opera giovanile. Il mio pensiero va all'affascinante prospettiva che le gestioni associate del professore Giuliano Cesarini hanno dimostrato essere realizzabili. Quanta speranza abbiamo quando vediamo i giovani tornare entusiasti alla terra, quando gli stessi emigrati tornano ai villaggi natii, quando è chiaro che sorge una nuova cultura contadina!

Questa legge può offrire possibilità ad un simile sviluppo di impiego a tempo indeterminato per la natura stessa delle imprese, sviluppo gravido di evenienze nuove in un paese vecchio moralmente e socialmente come il nostro. Tutto questo avviene quando una chiara programmazione ed un senso missionario della vita possono effettivamente ricevere le agevolazioni predisposte, migliorate nel nuovo testo con l'articolo 17 inteso a procurare i mezzi necessari alla realizzazione delle cooperative dei giovani inoccupati. Insomma, per conto mio, più che una legge particolare è necessario il rifiorire di progetti specifici, sia di nuovi impianti, sia di funzionamento rinnovato delle istituzioni perchè, essendo queste « ingrippate » agiscono negativamente sul processo di crescita nazionale. Allora si potevano avere prospettive solide senza andare verso l'incerto. Una tale possibilità sarà data se vi sarà la necessaria fantasia e volontà politica da parte delle regioni dato che il nuovo articolo 16-*bis*, introdotto nella legge n. 285,

assicura sovvenzioni laddove ci siano progetti concreti con possibilità occupazionali.

Dopo tutto non si tratta di offrire aiuto a chi non può riceverlo bensì di dare una mano a chi ha volontà di fare e può fare, ma trova ostacoli nella mancanza del capitale necessario e delle strutture adeguate.

A. — Quanto all'articolato occorre avere sotto gli occhi almeno la sinossi dei testi della legge n. 285, del disegno di legge n. 1243 e del decreto-legge n. 351, oltre alla vasta gamma degli emendamenti che sono usciti fuori, per non parlare degli altri disegni di legge. Da tutto ciò si evince come laboriosa sia stata la gestazione di questa legge e quanto spesso si sia annaspato nel buio proprio per le difficoltà socio-economiche nelle quali la legge deve venire alla luce.

A questo punto vorrei rilevare che al comma quarto dell'articolo 9 sono concessi altri 6 mesi ad ogni donna assunta e con ciò si contribuisce a neutralizzare una mentalità invalsa da secoli che favorisce, anche a parità di merito e di capacità, l'assunzione di mano d'opera maschile.

B. — Come ho già detto, l'articolo 12 è fra i più creativi perchè assicura incentivi a concrete prospettive occupazionali che possono venire in seguito a progetti precisi previsti dalla regione anche a lungo termine.

C. — L'articolo 13 che inserisce un articolo 16-*ter* nella legge n. 285 mi sembra molto macchinoso e costoso ed è simbolo di una società diffidente — forse non a torto — nella quale la fase operativa non può essere affidata a pochi perchè occorre sempre controllare chi controlla i controllori.

D. — Le disposizioni in materia agraria della legge n. 285 (articoli 15 e seguenti del presente testo) sono le migliori sia per le prospettive creative sia per le possibilità concrete di realizzazione. Tuttavia è evidente che tutto ciò cade sotto la responsabilità delle regioni e queste non dovrebbero attendere soltanto le iniziative dei giovani — spesso con buona volontà ma sprovveduti ed anche in difficoltà di fronte a leggi complicate come la presente — ma dovrebbero prendere esse stesse l'iniziativa per mezzo di tecnici a ciò preparati e soprattutto innamorati della terra, come quelli delle citate gestioni associate, i quali hanno bisogno, come tutti, del 27 del mese, ma non lavorano per questo.

E. — Di notevole rilevanza è anche l'articolo 17, in sostituzione dell'articolo 20 della legge n. 285, che prevede il finanziamento dei mezzi necessari (macchinari, trattori, eccetera) per il decollo delle cooperative agricole.

F. — L'emendamento all'articolo 17 del decreto-legge n. 351 (articolo 20 della legge numero 285) può incoraggiare e stimolare l'impegno dei giovani disoccupati assicurando loro il minimo di sussistenza nel periodo pionieristico della loro iniziativa.

G. — Infine mi lascia perplesso il penultico comma dell'articolo 20 del presente decreto-legge perchè, se collegato con i commi 6 e 7 dell'articolo 26 della legge n. 285, che tuttora sussistono, crea tale situazione che bastano solo quattro mesi con sole 20 ore settimanali di contratto nelle attività di cui allo stesso articolo per avere, a parità di condizioni, titolo di preferenza nei concorsi della pubblica amministrazione. Se la nostra società fosse seria, ciò potrebbe ancora essere tollerabile, ma nessuno ignora quanto possono essere striscianti certe forme di clientelismo.

Le dimensioni della crisi sono tali che ha senso combattere la disoccupazione giovanile con misure specifiche solo se tale lotta contiene per lo meno il germe di una idea nuova e globale di organizzazione della società. Ed i primi passi sono non solo la parziale fiscalizzazione degli oneri sociali — ciò che ritengo positivo — ma, connessa con ciò, l'eliminazione di quanto i poveri ingiustamente pagano per la condizione complessiva del settore pubblico, per gli sperperi di enti come l'EGAM, per gli sprechi di un sistema sanitario del quale si rinvia sempre la riforma, per l'evasione fiscale e contributiva di una massa di disonesti che contamina la nostra società civile.

Questo avvenuto, si potrà meglio far comprendere ai lavoratori, ed ai sindacati che li rappresentano, la necessità di una austerità usata, come dice il compagno Berlinguer, come occasione per trasformare non

solo l'economia ma lo stesso stile di vita, nel quale tanto più si saprà rinunciare alle ricchezze materiali, che sono sempre più limitate, quanto più si svilupperanno quelle culturali e spirituali le quali, grazie a Dio, sono illimitate. A questo punto occorre che quelli che hanno il beneficio di un lavoro assicurato con regolare salario sappiano comprendere, anche a loro spese, la situazione distruttiva di quelli che non solo non hanno il salario necessario, ma hanno l'avvilimento di essere considerati cittadini di seconda o terza categoria.

Il discorso diviene fin troppo ovvio. Come diceva magistralmente il presidente Pertini, la giustizia sociale non può essere disgiunta dalle libertà democratiche, ma anche queste sono fumose parole se non sono agganciate ad una giustizia sociale effettiva che porti all'uguaglianza tra i cittadini della Repubblica.

Di fronte a questa legge congiunturale, nella sua debolezza, si può contare solo sulla nostra buona volontà e sul nostro impegno di applicazione. Dobbiamo convincerci che se nel contempo non lavoreremo per la trasformazione della società intera faremo, come diceva Gesù, come chi mette toppe nuove ad un abito logoro: e gli strappi si fanno maggiori. Questo è il vero pericolo.

Detto questo, non mi dissocio da quanto si è fatto insieme, ma voglio assumere anch'io la responsabilità di questa legge votandola (e spero che il Gruppo degli indipendenti di sinistra sia con me) perchè cosciente di non aver saputo dare e dire di più; anzi voglio sperare che i risultati effettivi della legge contraddicano quelle critiche che ho osato sollevare tuttora. Comunque l'onorevole Ministro potrà essere certo che l'eventuale non funzionamento della legge — Dio non lo voglia! — non mi troverà fra i suoi critici, ma di nuovo come uno che vuol comprendere le responsabilità comuni di quanti hanno formulato la legge e di quanti si sono trovati onestamente nella difficoltà di applicarla. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

Signor Presidente, se mi consente vorrei ora illustrare l'ordine del giorno da me presentato su suggerimento del Ministro, dopo aver proposto l'emendamento che aggiunge, all'articolo 20, dopo le parole: « attività, servizi di interesse generale », le parole: « e di rilevanza sociale ». Nell'emendamento avevo messo l'esemplificazione: « handicappati, anziani, eccetera »; l'onorevole Ministro ha giustamente osservato che forse era meglio presentare l'ordine del giorno che avete ricevuto. Due parole per spiegarlo.

L'assistenza e la cura agli handicappati e agli anziani è quanto mai ardua per le difficoltà di trovare chi se ne occupi; quindi il mercato di lavoro è aperto, solo che sia adeguatamente avviato e preparato. In secondo luogo l'assistenza agli handicappati e agli anziani ha un valore morale e sociale veramente grande.

Nel mio ultimo viaggio in Vietnam, pochi mesi dopo la liberazione, sono rimasto non solo stupefatto ma commosso alle lacrime nel constatare l'esistenza dei centri di riabilitazione, dove questo popolo che aveva perso tutto, che aveva una economia distrutta, che non aveva neanche più la terra da coltivare, ha rivolto la prima attenzione agli handicappati, ai bimbi storpi, ai paralitici, ai ciechi. Ho visto in quei centri con quale cura si cercava di recuperare queste persone: lì dunque si aveva il segno che l'economia è per l'uomo e non viceversa.

Avrei potuto aggiungere agli handicappati, agli anziani anche altri che rappresentano un grave problema della nostra società: drogati ed ex carcerati. Soltanto mi pare che i giovani non siano i più adatti alla cura di questi ultimi, mentre possono fare moltissimo per gli handicappati e per gli anziani. E questo lo pongo anche sul terreno prettamente sociale e morale, se si vuole camminare verso la rinascita di una società. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'unico fatto positivo di questo procedimento legislativo è che qui si tratta di un disegno di legge ordinario che era in esame presso il

Senato. È intervenuto poi il decreto-legge 6 luglio 1978 e siamo oggi alla conversione, cioè ad un provvedimento recante — dice la rubrica — modifiche alla legge 1° giugno 1977, n. 285.

Non avrei neanche menzionato la legge 1° giugno 1977, n. 285, perchè è il più grosso infortunio legislativo del Governo e come tale sarebbe stato opportuno che fosse dimenticato negli archivi legislativi.

Quando noi sostenemmo che questo provvedimento non avrebbe fatto assumere nemmeno un giovane fummo indicati come « Cassandre », mentre poi la realtà è stata drammatica e dolorosa, così come sarà drammatica e dolorosa, malgrado l'entusiasmo con cui viene discussa la conversione di questo decreto-legge 6 luglio 1978. Onorevoli colleghi, a tutti noi sta a cuore l'avvenire dei giovani, a tutti noi sta a cuore il problema della collocazione giovanile nella dinamica economica; tutti noi vediamo con disappunto e con amaro stupore determinate tensioni sociali dovute all'impossibilità da parte dei più giovani di veder collocata la loro vita in una dinamica economica pacifica e serena. Però non è con un provvedimento legislativo, onorevole Ministro, che si risolve qualcosa. Noi a distanza di qualche mese e poi a distanza di un anno ci troveremo ancora probabilmente con un altro decreto-legge, malgrado l'onorevole Andreotti abbia annunciato pubblicamente la rinuncia a questo strumento legislativo se non in casi eccezionali, come prevede la Costituzione della Repubblica; ma non è con un provvedimento legislativo che si può venire incontro all'esigenza assoluta, inderogabile, di creare dei posti di lavoro in modo particolare per i giovani.

Ecco perchè ciò non è possibile, come non è stato possibile per il precedente provvedimento, come si è giudicato non possibile per il disegno di legge presentato al Senato il 1° giugno 1977, come non sarà possibile con la conversione di questo decreto-legge.

Perchè ai giovani manca il lavoro? Non certo perchè mancano norme che in modo particolare possano privilegiare i giovani nella ricerca di un posto di lavoro, ma semplicemente per la situazione generale, in modo particolare italiana, che riflette l'ansimante procedere non solo delle industrie, dei commerci, ma anche dell'agricoltura e del settore terziario.

Ora, onorevoli colleghi, se non si creano le condizioni, sia pure con provvedimenti amministrativi ed anche con provvedimenti legislativi, per cui tutto questo apparato si possa muovere in modo sicuro, disinvolto; se non si creano le premesse per una ripresa di carattere economico; se i problemi economici non vengono affrontati invece di lasciarli — come sono lasciati ancora oggi — all'esame probabilmente approfondito di commissioni ministeriali e non, senza adottare provvedimenti drastici che possano ricondurre il nostro apparato a produrre, noi possiamo, onorevole Ministro, porre in stato operativo la legge 1° giugno 1977, n. 285, attraverso un provvedimento come il presente che la integra, la modifica e la indirizza, possiamo creare tutte le commissioni che voi volete, possiamo interessare non solo le regioni ma i comuni, possiamo interessare tutte le comunità, tutti gli enti locali, possiamo interessare tutti gli enti economici, possiamo creare delle possibilità, dei corsi di istruzione, di avviamento, possiamo creare tutto quello che vogliamo, possiamo creare, come è stata creata nella lista di collocamento, una speciale previsione di collocamento per i giovani, ma se non c'è la possibilità effettiva di lavoro, se la produttività ha quei cali di tensione che recentemente abbiamo dovuto ancora registrare, se per ragioni di carattere che non sto qui ad indicare la terra viene abbandonata — e lo abbiamo sottolineato quando in quest'Aula si è discussa la nuova disciplina dei patti agrari —, se il fenomeno, come è stato coralmente riconosciuto, di abbandono della terra è, non dico irreversibile, ma in atto, noi possiamo approvare tutti i provvedimenti di legge, ma questi daranno delle speranze che però non saranno seguite da una realtà gaudiosa, bensì dall'amara constatazione dell'impossibilità di poter adire ad un posto di lavoro per guardare serenamente il presente e l'avvenire.

Avrei potuto riesumare tutto quanto abbiamo detto per il precedente provvedimento; stiamo, infatti, facendo un'azione che ha solo un'etichetta, che vuol essere solo un vessillo, che vuol essere solo un'apparenza, ma dietro di essa c'è il nulla delle cose inutili e vane; c'è la carenza di una volontà politica diretta alla ricostruzione economica e senza la ricostruzione economica, senza un drastico freno all'inflazione che travolge gli argini di ogni possibilità di vita, noi possiamo legiferare, come si dice con brutto termine, finchè vogliamo, e non solo i giovani, ma anche coloro che hanno un posto di lavoro rimarranno senza alcuna possibilità. Ecco le ragioni per cui noi ci opponiamo a questo sistema di onanismo legislativo, siamo nettamente contrari al provvedimento e non vogliamo dare illusioni; non mettiamo entusiasmo in questo, ma lo diciamo con profonda amarezza: sarà un altro infortunio legislativo più amaro per noi ed ancora più amaro per i giovani che rimarranno delusi.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Fermariello. Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nell'attuale fase l'obiettivo di fondo che a nostro avviso occorre conseguire è quello dell'occupazione e, più specificamente, dell'occupazione giovanile.

Questo obiettivo, per molti aspetti, si intreccia con quello dello sviluppo del Mezzogiorno e, insieme, costituiscono l'immenso problema che la democrazia italiana deve saper sciogliere se vuole sopravvivere.

Sappiamo che la disoccupazione giovanile rappresenta un fenomeno strutturale, senza precedenti per qualità e quantità, ed è connessa alla crisi del capitalismo e dei modelli illusori della società opulenta.

Ebbene, da tale crisi può derivare o la rottura — e le conseguenze saranno fatali — tra i giovani e una società che si rivela loro sempre più ostile, o la possibilità di un profondo cambiamento in avanti, di cui i giovani possono costituire una leva.

Evidentemente, per affrontare il fenomeno della disoccupazione giovanile, occorre una strategia dell'occupazione che finora non ci pare sia stata sufficientemente identificata e perseguita con la necessaria fermezza.

Tale strategia, in un quadro d'insieme — che vorremmo finalmente fissato nel piano triennale di sviluppo, che il Governo si è impegnato a presentare in tempi brevi — deve puntare all'allargamento e alla qualificazione della base produttiva e, a tal fine, deve saper impiegare diversamente tutte le risorse che si renderanno disponibili.

Dal quadro d'insieme occorre pervenire, superando gli ostacoli frapposti e l'inerzia colpevole, alle conseguenti, complesse e varie misure di programmazione, di riforma e di intervento da realizzare rapidamente e con determinazione se si vuole affrontare seriamente il problema della disoccupazione.

Tra queste misure trova collocazione non secondaria il preavviamento al lavoro che si propone lo scopo di impegnare i giovani in una esperienza di lavoro formativo, collegata appunto alle prospettive di sviluppo che si intendono perseguire.

La legge dunque si propone scopi avanzati e, a certe condizioni, non di mera assistenza, e chiama i giovani a partecipare, autonomamente, come forza organizzata, da protagonista, al moto generale per il rinnovamento del paese, invece di languire, come forse altri desidera e propone, passivamente nella disoccupazione, preda del clientelismo corruttore e del ribellismo subalterno e inconcludente.

Si spiegano così, almeno in larga parte, i veri e propri sabotaggi che, unitamente alla carente gestione da parte del Governo e delle forze economiche e sociali, hanno reso, in verità, assai faticoso il cammino del provvedimento.

Anche il rumoroso e fastidioso vaniloquio, echeggiato in taluni ambienti e in taluni interventi, che ha sostituito o comunque intralciato la mobilitazione e la lotta dei giovani, non ha giovato al successo dell'iniziativa.

Certo, in materia, il dubbio è legittimo. Ma cosa si è saputo proporre in alternativa? Nulla. E senza obiettivi realistici non si costruiscono risposte concrete alle attese dei

giovani. È questa una verità elementare che non andrebbe mai dimenticata. Probabilmente è vero che la legge 1° giugno 1977, numero 285 ha presentato, in più punti, elementi di rigidità e anche insufficienze. Per questo, abbiamo tutti convenuto, allo scopo di renderla più facilmente praticabile, che occorresse apportare correzioni alla vecchia normativa.

A tal fine abbiamo lavorato con grande impegno e responsabilità per portare a sintesi unitaria una materia incandescente e assai controversa.

Nel complesso, mi pare che il risultato sia da considerarsi positivo. Il decreto governativo, intervenuto in seguito a un preciso accordo tra tutti i partiti e i gruppi parlamentari, per bruciare i tempi e evitare che, in attesa di nuove norme, si paralizzasse lo sforzo in atto per applicare quelle vecchie, per quello che ci riguarda, dunque, con gli oportuni emendamenti, può essere convertito in legge.

Il voto del Gruppo comunista sarà perciò favorevole.

Le modifiche apportate al testo approvato a suo tempo sono numerose e sostanziali.

Le principali prevedono: maggiore sostegno alla cooperazione; incentivi più elevati a favore delle donne e del Mezzogiorno; unificazione delle commissioni centrali per la mobilità e per il collocamento in un'unica commissione per l'impiego che opererà anche a livello regionale; articolazione delle graduatorie per categorie professionali; fino al 30 giugno del 1980, assunzione nominativa con contratto di formazione nelle aziende fino a dieci dipendenti; corsi di addestramento nelle aziende, finalizzati all'assunzione; realizzazione dei progetti specifici delle pubbliche amministrazioni mediante contratto di formazione; assunzioni consentite con contratti a tempo determinato e a tempo parziale, dei giovani impegnati in attività formative. Infine, per il Mezzogiorno, è prevista una ulteriore possibilità di spesa di 250 miliardi.

Si tratta ora di impegnarsi a fondo per applicare le nuove disposizioni. Occorre a tale scopo sviluppare, specie nelle regioni meridionali, un movimento di massa senza precedenti. È questo il presupposto per abbattere gli sbarramenti e vincere le insipienze che hanno, fino ad oggi, sostanzialmente reso inerte il provvedimento. Per quel che riguarda il Governo, il disimpegno del passato deve essere rapidamente superato. Occorre una svolta radicale nella sua iniziativa politica e nella capacità di gestione della legge.

Concretamente attendiamo di conoscere dal ministro Scotti il bilancio del lavoro compiuto e le misure che verranno adottate per avviare al lavoro, nel corso di qualche mese, almeno 100.000 giovani.

Tali misure debbono prevedere in primo luogo il concorso, in spirito di collaborazione e di solidarietà, pur nella normale dialettica tra le parti, delle istituzioni e delle strutture pubbliche, delle forze imprenditoriali e delle organizzazioni sindacali, nonchè dei partiti e delle formazioni politiche e culturali dei giovani.

Siamo chiamati ad uno sforzo eccezionale per affrontare un problema difficile e grave: quello dell'occupazione giovanile, che riassume in sè l'intera politica di sviluppo e di rinnovamento democratico del paese. Per il Governo è un banco di prova. È un banco di prova per tutte le forze costituzionali. Fallire significa rischiare l'involuzione, il decadimento e la disgregazione della società e dello Stato.

Per questo non dovrà venire meno l'impegno di tutti, come non verrà meno l'impegno dei comunisti nella lotta che si annuncia ampia e profonda, per il lavoro e per andare avanti verso una società nuova, più libera e più giusta. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pisanò. Ne ha facoltà.

* P I S A N Ò. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, già il 28 aprile dell'anno scorso il mio Gruppo votò contro questa legge; annunciai io il voto contrario, e fu l'unico Gruppo in tutto il Senato poichè tutti gli altri votarono a favore. Come votammo contro allora voteremo contro anche

adesso, ma non perchè non ci stia a cuore il problema della disoccupazione giovanile, bensì proprio perchè ci sta molto a cuore non siamo disposti a dare il nostro voto a un provvedimento come quello al nostro esame che non fa che aggravare tutte le carenze e i difetti della legge n. 285.

Mi domando come sia possibile che con l'esperienza che abbiamo fatto con il primo disegno di legge, che ha avuto il risultato che ha avuto, anzichè fare qualcosa di diverso, di più efficace, siate riusciti solo a peggiorare quello che avevate già fatto. Se non si è concluso niente prima, non si concluderà niente neanche adesso.

Non starò a leggere quanto ebbi a dire l'anno scorso. Ricordo il gesto di stizza del ministro Anselmi quando dissi che con questo provvedimento non avreste impiegato nessuno. Mi ero sbagliato; dopo un anno avevate impiegato oltre 1900 giovani su un milione e seicentomila. Ma è inutile giocare con i fantasmi. Qui voi prevedete una costruzione complessa, farraginosa, piena di commissioni, sottocommissioni, uffici di collocamento. Sapete benissimo che non funzionano gli uffici di collocamento, non funzionano le regioni, non funziona l'ispettorato del lavoro e voi, attraverso questi organismi che non funzionano, volete risolvere il problema della disoccupazione giovanile. Signor Ministro, lei è mai stato a Milano all'ufficio di collocamento? È mai stato, come Ministro del lavoro, all'ispettorato del lavoro di Milano? Lo sa che l'ufficio di collocamento di Milano è una specie di bolgia, in piazza S. Ambrogio, dove tutte le mattine si radunano 5.000 giovani? E sa che quell'ufficio dispone sì e no di 50 impiegati che non riescono a smaltire neanche un decimo del lavoro? Sa che l'ispettorato del lavoro di Milano dispone sì e no di 35 elementi che stanno facendo in questo periodo le indagini su pratiche che risalgono a 5 o 6 anni fa? E voi vi illudete che questi organismi con questa nuova legge risolvano il problema dei giovani? A parte il fatto che anche qui noto delle incongruenze: i giovani dove possono essere impiegati? Penso nell'industria, soprattutto nell'industria privata, media, piccola o piccolissima. Ebbene, già nel 1977 feci notare che all'articolo 13 della legge numero 285 si ponevano due limitazioni che, a mio avviso, avrebbero tagliato le gambe a qualsiasi possibilità di impiego dei giovani nell'industria privata. Le limitazioni dicevano: « I datori di lavoro all'atto della richiesta debbono dimostrare di non aver mai proceduto nei 6 mesi precedenti a licenziamenti per riduzioni di personale assunto con contratto di lavoro a tempo indeterminato ». E poi si diceva: « I datori di lavoro che assumono giovani iscritti nelle liste speciali, nel caso in cui effettuino licenziamenti per riduzione del personale nel periodo in cui usufruiscono delle agevolazioni previste dalla presente legge decadono dai benefici da questa previsti e sono tenuti a rimborsare quanto hanno percepito ». Ebbi a dire allora: con questi chiari di luna quale imprenditore può impegnarsi a non licenziare nessuno nei 6 mesi successivi? È un assurdo. Nessun imprenditore assumerà personale con queste clausole. Ora ho visto che è stata portata una leggerissima modifica nel senso che nei confronti del datore di lavoro che effettui licenziamenti per riduzione del personale nel periodo in cui usufruisce delle agevolazioni previste dalla presente legge, dette agevolazioni sono sospese. Se non è zuppa è pan bagnato. Ditemi voi quali imprenditori in queste condizioni assumeranno dei giovani. Occorreva fare una legge con uno o due articoli e doveva essere questa: chiunque vuole assumere giovani, li assume a qualunque condizione e per un anno i contributi sociali li paga lo Stato. Questa era l'unica formula da adottare.

Dopo un anno chi era entrato nelle aziende ci restava perchè un imprenditore che trova un giovane che lavora se lo tiene stretto. Invece avete creato un sacco di complicazioni per cui qualunque imprenditore non ci capisce più niente dovendo avvicinare uffici di collocamento, ispettorato del lavoro, commissioni, sottocommissioni e regioni. Otterrete forse una cosa: di mettere a posto il catasto. Visto che il Ministreo delle finanze è autorizzato a presentare un programma straordinario per l'aggiornamento del catasto urbano, probabilmente qualche migliaio di giovani potrete anche metterli a posto a sistemare il catasto. Ma è una cosa persino ri-

dicola con una legge di questo genere. Ma perchè andare a complicare le cose che possono essere semplici? Ma davvero vi preoccupate di sistemare un milione e seicentomila disoccupati giovani? Ma davvero pensate che i giovani faranno le cooperative per andare a lavorare la terra? Io vivo e lavoro a Milano e tanti di voi sanno quanti piccoli e medi imprenditori nelle grandi città industriali sarebbero pronti ad assumere dei giovani perchè ne hanno bisogno, c'è una fame assoluta di manodopera, anche di manodopera specializzata. Ma la specializzazione non la si ottiene frequentando questi corsi fantasma che non funzioneranno mai: la specializzazione si fa sui posti di lavoro, il mestiere si impara dove si esercita il mestiere.

Questo dovevate cercare di ottenere facilitando gli imprenditori privati o pubblici a prendere questi ragazzi senza tante formalità, senza tante pastoie burocratiche. Dovevate dire: prendeteli e quando li avete assunti denunciate tale assunzione. Dopo sarebbero intervenute delle normative per legalizzare queste assunzioni. In questa maniera invece voi tagliate le gambe all'assunzione dei giovani e rendete ancora più grave una situazione che è già gravissima. Infatti se l'anno scorso i disoccupati giovanili erano un milione, oggi sono un milione e seicentomila e tra qualche mese saranno due milioni. Ma pensate forse che questi vadano a fare i corsi di istruzione, con la voglia che hanno di studiare e di lavorare e, tra l'altro, col clima che c'è? L'unica maniera è di costringerli ad imparare un mestiere in cambio di uno stipendio che percepiscono a fine mese. In questa maniera si butta via il tempo dei senatori e dei deputati, e questo è anche il meno, ma quello che è più grave, onorevole Ministro, è che non risolvete niente. Tra qualche mese sarete ancora qui con un'altra legge che correggerà questa legge, che a sua volta ne corregge un'altra, che a sua volta corregge quella iniziale, e il problema resterà irrisolto con tutte le gravissime conseguenze che ci stanno cascando addosso.

Annuncio quindi il voto contrario del Movimento sociale italiano - Destra nazionale proprio perchè ci preoccupiamo di questi ragazzi e desideriamo che questa gioventù abbia la possibilità di lavorare. Altrimenti ci sarà il lavoro nero, come già sta accadendo. Il lavoro nero si sta sviluppando in tutti i settori, sottratto a qualsiasi controllo, a qualsiasi normativa, a qualsiasi commissione, a qualunque ufficio di collocamento. Questo state ottenendo: quel po' di lavoro che i giovani trovano lo trovano sottobanco e il fenomeno si estenderà. A questo punto mi auguro francamente che il lavoro nero diventi una realtà comune a centinaia di migliaia di giovani: almeno lavoreranno e guadagneranno. A meno che non vogliate fare una legge con la quale si proibisca decisamente il lavoro nero. A questo punto scoppierà il quarantotto.

Penso di non avere altro da dire perchè il problema è tutto qui. A leggi complicate corrisponde semplicemente un'aggravarsi della situazione. Mi auguro che quando dovrete tornare sull'argomento abbiate il coraggio di stracciare queste leggi e di farne una con un articolo solo, quello che in sintesi ho enunciato prima.

Fate in modo che i giovani possano andare a lavorare, che vengano assunti in qualunque condizione e in qualunque maniera: vadano direttamente nelle aziende, gli imprenditori possano mettere gli annunci sui giornali. Le condizioni contrattuali le rispettano tutti e lo Stato si deve impegnare a versare i contributi per un anno. Vedrete che in questa maniera ne sistemate centinaia di migliaia. Il mio augurio è appunto che tra un po' di tempo abbiate il coraggio di abrogare queste leggi e di fare una legge con un articolo solo.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale. Deve essere ancora svolto un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

Il Senato impegna il Governo:

a dare indicazioni, in applicazione della presente legge, affinchè l'eventuale condizione di gravidanza e puerperio della donna non comprometta in nessun caso il suo diritto all'assunzione ed alla formazione pro-

fessionale, nel pieno rispetto della conquistata parità tra uomo e donna ai sensi della legge 9 dicembre 1977, n. 903;

e a chiarire in tal senso le circolari dalle quali possa trarsi una contraria interpretazione.

9. 1297. 2 LUCCHI Giovanna, CODAZZI Alessandra, DALLE MURA, MAFAI DE PASQUALE Simona, GRAZIOLI, SQUARCIALUPI Vera Liliana, FERMARIELLO, CONTERNO DEGLI ABBATI Anna Maria, ZICCARDI, MANENTE COMUNALE

L U C C H I G I O V A N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L U C C H I G I O V A N N A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, illustrerò brevemente l'ordine del giorno che porta la firma mia e della senatrice Codazzi, oltre a quelle del senatore Dalle Mura e di altri senatori. Questo ordine del giorno nasce da un problema che la senatrice Codazzi ed io abbiamo sollevato in Commissione e che il Ministro già conosce: riguarda le donne che al momento dell'assunzione nelle liste speciali di collocamento usufruiscono del periodo di assenza obbligatoria previsto all'articolo 4 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204. Si tratta di definire la posizione di queste lavoratrici. Nel periodo di applicazione della legge n. 285 si sono presentati vari casi del genere che dall'apposita commissione di collocamento sono stati risolti in modo non soddisfacente; le lavoratrici non sono state assunte ed hanno così perduto, causa il loro stato di gravidanza, il posto di lavoro.

Facciamo presente al Governo che esiste la legge 9 dicembre 1977, n. 903, sulla parità tra uomo e donna che al secondo comma dell'articolo 1 vieta in modo esplicito qualsiasi discriminazione in materia di assunzioni, anche se attuata « attraverso il riferimento allo stato matrimoniale, di famiglia o di gravidanza ». Questa legge non è in contrasto con la legge n. 1204 che si limita al divieto di adibire — dico adibire — le donne al lavoro durante il periodo di assenza obbligatoria e non si pronuncia per quanto riguarda l'assunzione. Non adibire non significa non assumere: sono a mio parere due cose diverse. Mi rendo conto che il problema richiede un esame attento per le implicazioni che comporta, che è un problema generale e non soltanto attinente alla legge che stiamo esaminando e per questo abbiamo rinunciato a presentare un emendamento specifico in questo provvedimento. Ciò non significa che il problema non debba essere preso in esame al più presto per una rapida soluzione nel pieno rispetto delle recenti conquiste legislative.

Ciò che voglio ribadire con questo mio intervento, almeno per la mia parte politica, è il fatto che intendiamo far osservare la legge sulla parità tra uomo e donna in tutti i suoi aspetti e riteniamo che lo stato di gravidanza e di puerperio non debba in nessun caso compromettere il diritto al lavoro della donna e, per essere più espliciti, il diritto al posto di lavoro che le spetta. Se siamo veramente convinti che la maternità deve diventare un valore sociale nel senso che la società deve assumere in pieno gli oneri che da essa derivano, allora dobbiamo trarne tutte le conseguenze operative. Conosciamo le sofferenze e i drammi che hanno provocato e che provocano alla donna le contraddizioni, i conflitti non risolti tra il suo ruolo di madre e moglie e il suo diritto-dovere a partecipare alla vita economica e politica della società in cui vive.

Se vogliamo eliminare queste sofferenze e questi drammi, è compito del legislatore, del potere esecutivo risolvere in modo positivo queste contraddizioni. Non dobbiamo permettere, per esempio, che l'essere moglie e madre possa impedire la piena realizzazione della donna come persona, anche perchè sono convinta che una donna che non si senta realizzata come persona non possa essere nè una buona madre nè una buona moglie.

Per tutto questo, signor Ministro, ci permettiamo di sollecitare il Governo ad impegnarsi a risolvere i problemi esposti in modo rapido e adeguato alla legislazione in atto ed alle aspirazioni della donna che oggi

non vuole più rinunciare ad essere cittadina a pieno titolo, come donna, e con tutto quello che l'essere donna comporta. Perciò vi chiedo, onorevoli colleghi, di votare a favore dell'ordine del giorno. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore.

* M A N E N T E C O M U N A L E , *relatore*. Signor Presidente, replico brevemente ai colleghi senatori che sono intervenuti e che hanno discusso della conversione in legge del decreto-legge n. 351, per ringraziarli del contributo che hanno dato.

È chiaro che il nuovo strumento legislativo non risolve il grave problema della disoccupazione giovanile, ma vuole aprire nuovi spiragli occupazionali attraverso il miglioramento di norme ritenute insufficienti e contenute nella legge n. 285. Va sottolineato che i settori di intervento come la cooperazione, l'agricoltura, l'artigianato sono più aperti alla confluenza di giovani in attività lavorative e che con la formazione per la qualificazione finalizzata all'occupazione si cerca di riportare i giovani alle attività operative che consentono di formare quel tessuto operaio qualificato e specializzato di cui vi sarà sempre più bisogno in una società tecnologicamente avanzata.

Ribadisco pertanto il parere favorevole alla conversione in legge del decreto n. 351.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno illustrati dal senatore Vinay e dalla senatrice Lucchi esprimo parere favorevole.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

S C O T T I , *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli senatori, anzitutto voglio esprimere un ringraziamento, il più cordiale, al senatore Manente Comunale per la fatica che ha svolto come relatore e poi al Comitato ristretto, ai senatori Coppo, Grazioli, Fermariello, Ziccardi, Ferralasco e Vinay nonchè al Presidente della Commissione lavoro, senatore Cengarle, perchè il Comitato ristretto ha lavorato con grande pazienza e attenzione alle questioni anche minori, cercando di raggiungere il massimo di consenso con le parti sociali, consapevole che questa legge deve trovare un riscontro nella volontà delle parti sociali stesse per l'attuazione concreta delle disposizioni in essa contenute.

Non voglio riprendere in questa sede una riflessione di carattere generale sulle cause e le origini del fenomeno della disoccupazione giovanile, non solo nel nostro paese ma all'interno dei paesi industrializzati. È una analisi che oggi viene condotta con attenzione nella Comunità europea per ricercare delle politiche complessive adeguate al fenomeno. Mi soffermerò soltanto su un aspetto della questione, quello relativo al problema dell'occupazione e delle politiche della occupazione.

Concordo con la dichiarazione fatta dal senatore Fermariello in ordine ad una scelta strategica di politica economica che ponga l'obiettivo dell'occupazione al centro e condizioni tutte le altre politiche al perseguimento di questo obiettivo. Dobbiamo però su questo punto esprimerci con estrema chiarezza: l'obiettivo di un'occupazione che sia in grado di assorbire non solo le leve che ogni anno si affacciano sul mercato del lavoro, ma anche quelli che oggi sono disoccupati ed appartengono a leve di lavoro degli anni passati, è ambizioso e richiede profondi mutamenti nel comportamento sia della politica economica sia delle parti sociali. Non è immaginabile forzare il saggio di crescita del nostro sistema per consentire un assorbimento della disoccupazione strutturale mantenendo inalterati i comportamenti degli operatori nel mercato del nostro paese.

Questa è una considerazione sulla quale dovremo riflettere nei prossimi mesi quando, in base alla proposta di un programma pluriennale, dovremo raccordare all'obiettivo che assumeremo in termini di occupazione gli strumenti della politica economica, ma soprattutto i comportamenti delle parti sociali. Altrimenti ancora una volta creeremo una divaricazione profonda tra l'obiettivo e l'azione che sarà svolta, non solo da parte dei pubblici poteri, ma anche delle forze so-

ciali. Questa è la condizione di base per il discorso che stiamo facendo.

Il basso livello di crescita del sistema negli ultimi anni ha accentuato i mali strutturali del nostro sistema. Per modificarli è necessario uno sforzo immane; è una sfida che il paese ha di fronte e non si tratta di un problema di intervento che può essere ristretto nell'ambito di qualche provvedimento; è un problema che implica delle coerenze e delle compatibilità finalizzate all'obiettivo della crescita della base occupazionale, coinvolgendo le forze sociali nel perseguimento di questa scelta che esse hanno indicato e che è prioritaria rispetto al miglioramento delle condizioni di coloro che sono già occupati.

Avremo bisogno di operare non solo nella direzione dell'accrescimento della base produttiva, con una forzatura sull'espansione che necessita di garanzie in termini di inflazione e di conti con l'estero, ma anche in modo tale che la forzatura del saggio di crescita non ci riporti in condizione di dover riadoperare malamente e per una terza volta nel giro di pochi anni un freno stabilizzatore che avrebbe conseguenze drammatiche sui livelli di produzione e di occupazione ormai raggiunti.

La sfida è questa: esiste un'alternativa di politica economica che sia in grado di forzare il saggio di crescita e quindi di dare una soluzione al problema dell'occupazione? La risposta è positiva, ma a condizione che si agisca con rigore e con fermezza, consapevoli che la credibilità dell'alternativa è subordinata all'assoluto rispetto delle coerenze. Ma accanto a questo primo dato ce n'è un secondo che vorrei qui richiamare: dobbiamo compiere uno sforzo per ricercare tutte quelle possibilità di occupazione che esistono all'interno del sistema e che non vengono colte per una rigidità di comportamento delle parti sociali e degli strumenti legislativi esistenti.

A mio avviso, nell'attuale *stock* di capitale esistente vi sono ancora margini di espansione dell'occupazione ma è necessario approfondire in questa sede e nel confronto con le forze sociali l'analisi per realizzare una maggiore elasticità nella gestione del mercato del lavoro e conseguire così l'obiettivo di rendere concreti e attuali gli sbocchi occupazionali.

In questa legge ci siamo mossi lungo questa strada: sono stati creati alcuni varchi soprattutto per raccordare la richiesta quantitativa e quella qualitativa all'interno del mercato del lavoro. Tutta l'enfasi sull'introduzione della formazione in azienda e sulla sperimentazione (così tormentata a livello normativo, come i senatori sanno) dello *stage* è l'indice di una volontà di forzare le cose in questa direzione. Così pure la richiesta nominativa in taluni casi, prevista in via sperimentale, la stessa introduzione del contratto a tempo parziale e a tempo determinato ed anche una maggiore elasticità nella lista dei giovani sono tutti elementi che vanno lungo questa strada di cambiamento e che dobbiamo sottolineare come positive acquisizioni.

Credo che, se sperimenteremo questa strada senza titubanze, se riusciremo a convincere le parti sociali e soprattutto il movimento sindacale che non è con una rigidità ideologica di stampo ottocentesco che si difendono gli interessi dei lavoratori in una società industriale aperta che chiede una grande dinamicità nell'impiego dei fattori della produzione, compiremo un grande passo in avanti non solo sulla strada del mutamento in positivo delle relazioni industriali nel nostro paese, ma anche lungo la strada di una politica che non penalizzi l'occupazione.

Mi chiedo se sia meglio tenere emarginati e fuori del mercato del lavoro attivo dei giovani per tener fede a schemi anacronistici e per la preoccupazione di esperienze negative che stanno dietro le nostre spalle piuttosto che avere il coraggio di sperimentare in una certa direzione delle scelte che comportano dei rischi ma che possono aprire una strada ed una prospettiva diverse per l'occupazione. Credo che le norme che sono state qui introdotte possano produrre effetti positivi, ma c'è un terzo elemento su cui dobbiamo lavorare in termini di accrescimento di occupazione: l'occupazione così detta amministrata, quella che è legata alla gestione dell'articolo 26, cioè l'occupazione nel-

le attività di interesse generale (usiamo questa espressione riassuntiva per tutta la casistica indicata dall'articolo 26, che noi abbiamo allargato e specificato ancora una volta). Se questo tipo di occupazione amministrata la leghiamo, come abbiamo previsto, ad una attività di riqualificazione soprattutto nell'area meridionale, dove la presenza di diplomati e di laureati richiede una loro riqualificazione ai fini delle possibilità nuove che il mercato del lavoro presenta; se noi riusciremo a superare l'inerzia nella quale ci troviamo per l'attuazione di questi progetti delle regioni con i quali abbiamo la possibilità di dare occupazione a 60.000 unità mentre fino ad ora ne abbiamo assunte soltanto 12.000; se noi forzeremo nella realizzazione, dando soprattutto alle regioni meridionali una efficace assistenza tecnica (e l'abbiamo sperimentato nel caso di una regione per cui, dando ad essa una adeguata assistenza, è stato possibile assumere tutti i giovani che erano stati previsti dai progetti regionali); se noi faremo questo e lo legheremo ai primi due elementi della politica del lavoro, ad una forzatura del saggio di sviluppo in ordine al raggiungimento dell'obiettivo di un più elevato livello di creazione di nuovi posti di lavoro e alla ricerca e all'utilizzazione di tutte quelle occasioni di lavoro che all'interno del sistema esistono e che non vengono sfruttate per la rigidità del sistema, credo che questo terzo elemento, questa occupazione amministrata potrà non essere un fatto assistenziale ma un fatto necessario per allentare le tensioni sociali ed utilizzare il preavviamento con finalità di sviluppo, anche se le attività socialmente utili potranno essere — come nel caso di molte di quelle che sono state indicate qui; il senatore Vinay ne ha indicate alcune — degli apporti concreti anche allo sviluppo produttivo.

Certamente (e vengo alla seconda osservazione) questa legge si scontra con dei meccanismi e con una organizzazione degli strumenti di intervento sul mercato del lavoro non adeguati al bisogno.

Abbiamo introdotto in questa legge alcune modificazioni che riguardano la commissione centrale per l'impiego e le commissioni regionali per l'impiego. Qualcuno potrebbe chiedere qual è la ragione per cui si sono introdotti, in un decreto relativo all'occupazione giovanile, questi strumenti. Due sono le ragioni: la prima, perchè questa legge richiede un forte coinvolgimento delle parti sociali nella gestione. Noi non possiamo rassegnarci di fronte ad un atteggiamento di resistenza passiva del mondo imprenditoriale italiano di fronte a questa legge; dobbiamo forzare al massimo tutte le occasioni. E se ci sono ostacoli che la legge e i comportamenti sindacali oppongono all'attuazione della stessa, questi vanno esaminati in sede tripartita con il Governo, con i sindacati e con gli imprenditori e nella sede della commissione nazionale per l'impiego e nelle sedi regionali. Questa è la prima ragione di quella introduzione.

La seconda è che noi abbiamo bisogno — ed è indicato nella legge — di avere una conoscenza del mercato del lavoro più approfondita e più articolata di quella che noi abbiamo oggi.

Siamo totalmente sprovvisti da questo punto di vista: gli strumenti conoscitivi per indirizzare la politica del lavoro e per indirizzare la politica formativa del nostro paese sono quanto mai precari, quanto mai labili. Lavoriamo molto più su informazioni di grandezze e di stime assai approssimative, che di conoscenza effettiva e capillare del mercato del lavoro e delle sue evoluzioni all'interno del nostro paese.

Per questo abbiamo introdotto nell'articolo che prevede la commissione nazionale per l'impiego la possibilità che la stessa abbia di avviare un osservatorio nazionale sul mercato del lavoro e di ricercare insieme alle regioni delle soluzioni perchè anche a livello regionale e a livello di circoscrizione ci siano strumenti adeguati di conoscenza.

Su questa materia abbiamo già avviato il lavoro e lo abbiamo fatto concretamente per consentire che la gestione della legge al nostro esame abbia degli elementi conoscitivi i più validi possibile.

Certamente il problema della gestione di una legge di questo genere è innanzi tutto di volontà politica, di presenza e di partecipazione. Per questo facciamo appello anche

alle forze politiche, ai movimenti giovanili, al mondo della cooperazione. Abbiamo introdotto una serie di norme in questa legge che consentono più spazio e più sostegno economico, finanziario e di assistenza alle cooperative. Ma questo richiede da parte delle tre organizzazioni cooperativistiche un impegno eccezionale in tale direzione. Non è immaginabile che le cooperative possano crescere senza che ci sia un'iniziativa promozionale da parte delle organizzazioni cooperativistiche e senza che ci sia un controllo a livello periferico delle iniziative che vengono prese e del sostegno che alle stesse deve essere dato dalle regioni.

Qui entriamo in un punto estremamente delicato: questa legge non è affidata solo all'attuazione e alla responsabilità del Governo centrale; è affidata anche alle responsabilità delle regioni, all'iniziativa delle regioni. I dati non sono confortanti da questo punto di vista. Sui 12.746 giovani avviati nel settore pubblico, 8.748 riguardano l'amministrazione statale al 30 giugno 1978. Per le regioni siamo alla quota residua. Bisogna forzare la mano in questa direzione...

Z I C C A R D I . La Basilicata e la Calabria!

S C O T T I , *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Sì, Calabria e Basilicata sono le regioni che si sono mosse di più rispetto anche alle stesse regioni dell'area centro-settentrionale.

Ci incontreremo con le regioni e con le amministrazioni centrali nel corso della prossima settimana per un esame particolare, progetto per progetto, degli ostacoli e delle difficoltà di avviamento. Noi inviteremo le regioni a presentare i progetti anche impegnando gli stanziamenti del 1980. Nel corso del 1979 vogliamo forzare il massimo di realizzazione; la legge prevede che si possano impegnare già da oggi i fondi assegnati per il 1980; se insorgeranno problemi di cassa nel corso del 1979, perchè gli stanziamenti di competenza del 1979 non saranno sufficienti a coprire le spese, c'è disponibilità del Governo ad integrare le somme anticipando al 1979 gli stanziamenti del 1980.

L'obiettivo che ha indicato qui il senatore Fermariello è per noi un obiettivo ambizioso, ma necessario da conseguirsi.

Abbiamo avuto nel corso della prima metà dell'anno cancellazioni dalle liste speciali per chiamate attraverso le liste ordinarie per circa 34-35.000 giovani, i quali sono stati assunti dalle liste ordinarie e conseguentemente cancellati dalle liste speciali.

Siamo convinti che le modificazioni che abbiamo apportato alla legge, e che sono state illustrate analiticamente dal senatore Manente Comunale, possano aiutare a migliorare le possibilità di richiesta da parte degli imprenditori e degli operatori dalla lista speciale.

Desidero sottolineare due cose. Queste modifiche hanno impegnato il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, hanno impegnato il Governo nel confronto con le parti sociali, hanno impegnato il Comitato ristretto nell'incontro con le parti sociali. Mi sembra che il risultato che abbiamo conseguito sia positivo nel senso di aver progredito lungo una linea che riteniamo necessaria, quella del massimo di elasticità possibile nella gestione della legge. Alla ripresa del lavoro parlamentare, in settembre, ritengo che potremo, nella sede della Commissione lavoro, analizzare già l'impostazione di un programma di gestione che il Governo intende proporre, valutando i risultati che è possibile conseguire nelle diverse direzioni.

Per la gestione di questa legge credo che sia essenziale l'impegno dei partiti. Il Parlamento e le forze politiche, a mio avviso, non esauriscono il loro impegno con l'approvazione di queste modifiche. C'è un problema di mobilitazione, di sollecitazione che va tenuto presente; infatti i meccanismi legislativi andranno portati a conoscenza anche del piccolo operatore. Noi abbiamo offerto, soprattutto nei confronti della piccola industria, le possibilità che venivano richieste, e nei confronti della grande industria l'introduzione dello *stage* può contribuire positivamente ad impostare dei programmi di lungo respiro.

Avviandomi alla conclusione, vorrei anzitutto esprimere il mio consenso agli ordini del giorno che sono stati presentati: li accetto con le motivazioni che sono state espresse. Desidero inoltre sottolineare una cosa. Con questa legge sull'occupazione giovanile abbiamo aperto degli importanti spiragli sulla modifica di alcuni istituti relativi alla gestione del mercato del lavoro. L'abbiamo fatto anche superando una contrapposizione, a mio avviso improduttiva, tra competenze dello Stato e competenze delle regioni, cercando di trovare delle soluzioni che fossero le più adeguate possibili. E mi pare che il consenso della Commissione affari costituzionali, con la richiesta di un emendamento, stia a sottolineare la bontà delle scelte che abbiamo fatto.

In settembre avvieremo anche un'attività di sperimentazione sul nuovo servizio nazionale dell'impiego. Faremo questa sperimentazione in tre regioni diverse, strutturalmente caratterizzate da fenomeni diversi: una realtà altamente industrializzata, una realtà agricola di sottosviluppo, una realtà di piccole e medie aziende con uno sviluppo equilibrato al proprio interno. Sulla sperimentazione intendiamo lavorare. In queste materie, vorrei dirlo, non sono immaginabili leggi definite e rigide. Il criterio di sperimentare e di valutare i risultati che si possono ottenere con alcune misure è la strada giusta. Non siamo in una materia nella quale si possa pensare che esistano verità assolute; esistono scelte che vanno sperimentate e misurate con i problemi concreti che dobbiamo affrontare. Credo quindi che la strada sperimentale che abbiamo scelto vada portata avanti. Se raggiungeremo dei risultati, sono convinto che lo stesso movimento sindacale comprenderà la bontà e l'utilità della via intrapresa. È un rischio che corriamo. I risultati dipenderanno dalla nostra capacità di attuare la legge.

Un'ultima considerazione: ho chiesto di adeguare le strutture ministeriali. Vorrei dire che la Commissione lavoro dovrà occuparsi delle condizioni del Ministero del lavoro in termini di strutture e di uomini. In rapporto agli altri paesi, siamo in condizioni difficili nella gestione dei grossi compiti che abbiamo sulle spalle. C'è una carenza di uomini e di qualificazione degli stessi perchè non ci impegniamo in una attività formativa continua. Abbiamo strutture non adeguate al funzionamento degli uffici.

Non si portano avanti delle politiche immaginando che queste non siano affidate poi ad uomini, a strutture, e queste sono attualmente inadeguate. Quindi molti risultati dipenderanno da quello che faremo in questa direzione. Chiederò al Presidente della Commissione lavoro di rendere possibili incontri per esaminare queste questioni e per trovare soluzioni adeguate, anche di emergenza, perchè esiste all'interno del Ministero buona volontà e spirito di sacrificio da parte di funzionari che dedicano molto tempo e molto impegno al loro lavoro, al di là delle loro responsabilità e dei loro compiti specifici, ma non è pensabile andare avanti in condizioni così precarie. È una questione che sottolineo proprio nel momento in cui ci accingiamo a votare una legge che richiede una attiva gestione da parte dell'amministrazione centrale e soprattutto da parte dell'amministrazione periferica. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Vinay, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

V I N A Y . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Senatore Lucchi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2?

L U C C H I G I O V A N N A . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge numero 1297, nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

Articolo unico.

Il decreto-legge 6 luglio 1978, n. 351, concernente norme in materia di occupazione

giovanile, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

*All'articolo 3, nell'articolo 3-*bis *della legge 1° giugno 1977, n. 285:*

al quarto comma, le lettere a), b) *e* c) *sono sostituite dalle seguenti:*

« *a*) da otto rappresentanti dei lavoratori, da quattro rappresentanti dei datori di lavoro, da un rapresentante dei dirigenti di azienda, da uno dei coltivatori diretti, da uno degli artigiani, da uno dei commercianti e da uno del movimento cooperativo, designati, su richiesta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, dalle organizzazioni maggiormente rappresentative;

b) dai direttori generali che presiedono ai servizi del collocamento, dei rapporti di lavoro e della previdenza sociale e degli affari generali e del personale;

c) da cinque rappresentanti delle Regioni, designati dalla Commissione interregionale prevista dall'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281 »,

dopo l'ottavo comma, sono inseriti i seguenti:

« Le Commissioni regionali per la mobilità assumono la denominazione di commissioni regionali per l'impiego.

Tali Commissioni, oltre ai compiti previsti dalla legge 12 agosto 1977, n. 675, realizzano, nel proprio ambito territoriale, in armonia con gli indirizzi della programmazione regionale, i compiti della Commissione centrale per l'impiego, di cui al primo ed al secondo comma del presente articolo, secondo le linee da questa indicate.

Le Commissioni regionali per l'impiego, anche in relazione alle previsioni della contrattazione collettiva in materia occupazionale ed alla situazione locale del mercato del lavoro, assumono, altresì, compiti di iniziativa e di coordinamento al fine di promuovere intese tra le parti sociali per favorire l'impiego dei giovani in attività formative e lavorative.

Le Commissioni regionali per l'impiego, attraverso i competenti Ispettorati provinciali del lavoro, assicurano, con riferimento all'avviamento con richiesta nominativa, l'osservanza dei divieti di cui all'articolo 1 della legge 9 dicembre 1977, n. 903.

Le Commissioni regionali per l'impiego si riuniscono almeno una volta all'anno sotto la presidenza del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, o di un Sottosegretario di Stato da questo delegato, d'intesa con il presidente della Giunta regionale e con la partecipazione degli assessori competenti in materia di politica attiva del lavoro, per la impostazione del programma di attività e di iniziative, in relazione alle esperienze compiute, alla situazione occupazionale, con particolare riguardo a quella giovanile, ed ai problemi che ne derivano.

I tre rappresentanti della Regione, di cui all'articolo 22, secondo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, debbono essere membri del Consiglio regionale ».

All'articolo 4, nel capoverso introduttivo sono soppresse le parole: « due commi ».

All'articolo 5, nel testo sostitutivo dell'articolo 5 della legge 1° giugno 1977, n. 285:

i primi due commi sono sostituiti dai seguenti:

« La Commissione di collocamento di cui all'articolo 26 della legge 29 aprile 1949, numero 264, e successive modificazioni, provvede alla formulazione della graduatoria, dei giovani iscritti nella lista speciale, raggruppandoli per fasce professionali, da definirsi, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, secondo i sistemi di inquadramento stabiliti in sede contrattuale.

In mancanza, i giovani, sulla base delle domande presentate, sono raggruppati per categorie professionali e in ciascuna categoria secondo la qualifica o la specializzazione posseduta, o, per il contratto di formazione, secondo quelle per le quali nella domanda sono state indicate le propensioni. Nella formazione delle graduatorie si terrà conto altresì della condizione economica personale e familiare degli interessati »;

il settimo comma è sostituito dal seguente:

« Contro l'omessa, erronea o indebita inclusione ovvero cancellazione, dalla lista speciale e dalla graduatoria, nonchè contro gli atti di avviamento è ammesso ricorso alla Commissione di cui all'articolo 25 della legge 29 aprile 1949, n. 264, entro sette giorni dalla pubblicazione della graduatoria e dei relativi aggiornamenti ovvero dalla data del provvedimento. La Commissione decide sui ricorsi con provvedimento definitivo, entro e non oltre quindici giorni dal loro deposito. Decorso tale termine, senza che il ricorrente abbia avuto comunicazione della decisione, il ricorso si intende respinto, ferma restando la possibilità di adire l'autorità competente »;

l'ultimo comma è sostituito dal seguente:

« Fino al 30 giugno 1980 i datori di lavoro che occupano stabilmente non più di dieci dipendenti possono effettuare assunzioni di giovani iscritti nella lista speciale con il contratto di formazione di cui all'articolo 7, mediante richiesta nominativa ».

L'articolo 6 è sostituito dal seguente:

« Art. 6. — Dopo l'articolo 6 della legge 1° giugno 1977, n. 285, è inserito il seguente articolo 6-*bis*:

" Art. 6-*bis*. — I giovani assunti ai sensi degli articoli 9, quarto comma, e 26 della presente legge o al termine del contratto a tempo parziale e determinato o del corso pratico di formazione sul lavoro di cui al successivo articolo 16-*bis*, non possono far valere il titolo di studio da essi posseduto che non sia indicato sulla richiesta del datore di lavoro per lo svolgimento delle mansioni proprie della fascia professionale o della qualifica per la quale sono stati assunti " ».

All'articolo 7, nel testo sostitutivo dell'articolo 7 della legge 1° giugno 1977, n. 285:

il primo comma è sostituito dal seguente:

« Per il periodo di applicazione della presente legge, i giovani iscritti nella lista speciale possono essere assunti con contratto di formazione, secondo le modalità della presente legge, dai datori di lavoro di cui all'articolo 6, nonchè da enti pubblici economici »;

il punto 1) *del secondo comma è sostituito dal seguente:*

« 1) può essere stipulato per i giovani di età compresa fra i 15 ed i 26 anni, elevata a 29 per le donne e per i laureati; ».

All'articolo 8, nel testo sostitutivo dell'articolo 7 della legge 1° giugno 1977, n. 285:

il primo comma è sostituito dai seguenti:

« Il contratto di formazione è stipulato per iscritto e prevede la durata ed il trattamento giuridico ed economico.

I cicli formativi, intesi ad assicurare al giovane il raggiungimento di adeguati livelli di formazione, in rapporto alle fasce professionali, sono promossi od autorizzati dalla Regione, anche presso le aziende o loro consorzi.

La durata, le modalità di svolgimento dell'attività lavorativa e di formazione professionale in relazione alle disposizioni di cui al precedente comma, nonchè il rapporto tra attività lavorativa e formazione sono stabilite dalla Commissione regionale per l'impiego di cui all'articolo 3 della presente legge, in coerenza con le intese raggiunte a livello locale tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e le organizzazioni dei datori di lavoro maggiormente rappresentative »;

il terzo comma è soppresso;

dopo l'ultimo è aggiunto il seguente comma:

« Il Ministro della difesa, con suo decreto, nei limiti numerici permessi dalle necessità primarie della Difesa, può consentire, di anno in anno, ai giovani arruolati, assunti con contratto di formazione ai sensi della presente legge o impegnati in progetti specifici di cui all'articolo 26, il differimento — per la durata del contratto e per una sola volta — della prestazione del servizio alle armi

purchè il predetto contratto abbia termine entro il compimento del 22° anno di età ».

All'articolo 9, nel testo sostitutivo dell'articolo 9 della legge 1° giugno 1977, n. 285:

i primi due commi sono sostituiti dai seguenti:

« I giovani assunti a norma degli articoli 6 e 7 hanno diritto alla retribuzione contrattuale prevista per il livello aziendale della corrispondente qualifica; la retribuzione è riferita alle ore di lavoro effettivamente prestate.

Al datore di lavoro sono corrisposte agevolazioni commisurate come appresso:

a) nel rapporto a tempo indeterminato lire trentaduemila mensili elevate a lire sessantaquattromila mensili nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, per la durata, rispettivamente, di 18 e di 24 mesi;

b) nel rapporto di formazione, lire duecento orarie elevate a lire 600 nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, per le ore lavorative effettivamente retribuite »;

i commi quarto e quinto sono sostituiti dai seguenti:

« In ogni caso per tutti i giovani assunti a tempo indeterminato a seguito di contratto di formazione sono corrisposte le agevolazioni di cui alla lettera *a*) del presente articolo per mesi sei, elevati a mesi dodici nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico citato. Tale agevolazione è concessa per altri sei mesi per ogni giovane lavoratrice assunta.

Nell'ipotesi che i quattro quinti dei giovani con contratto di formazione siano assunti a tempo indeterminato o associati, le agevolazioni di cui alla lettera *a*) del presente articolo sono corrisposte per mesi nove elevati a mesi diciotto nei teritori di cui all'articolo 1 del testo unico citato.

Le disposizioni di cui al quarto e quinto comma del presente articolo si applicano anche nei confronti dei giovani assunti al termine dei cicli formativi di cui all'articolo 16-*quater* ».

All'articolo 12, nell'articolo 16-bis *della legge 1° giugno 1977, n. 285:*

alla fine del primo comma sono aggiunte le seguenti parole: « Tali programmi indicano altresì le quote, le modalità e i tempi per l'assunzione dei giovani che conseguano o abbiano conseguito la qualifica, ai sensi dell'articolo 16-*quater* »;

dopo l'ultimo, è aggiunto il seguente comma:

« I giovani che rifiutano l'avviamento all'attività di formazione professionale prevista nel presente articolo mantengono la loro iscrizione nella lista ».

All'articolo 13, il testo dell'articolo 16-ter *della legge 1° giugno 1977, n. 285, è sostituito dal seguente:*

« Art. 16-*ter*. — I giovani che hanno stipulato contratti di formazione ai sensi dell'articolo 7 o hanno frequentato i corsi di cui all'articolo 16-*bis* o i cicli formativi di cui all'articolo 26-*bis* della presente legge possono chiedere l'accertamento della qualifica professionale ai fini dell'iscrizione nelle liste di collocamento.

L'accertamento è effettuato da una Commissione istituita presso ciascun ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione composta da quattro esperti rispettivamente in rappresentanza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, della Regione, dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Il Presidente della Commissione è nominato con decreto del Direttore dell'Ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione, sentita la Regione.

La composizione della Commissione è determinata di volta in volta dal Direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione, in relazione all'accertamento che essa è chiamata ad effettuare, e i due esperti in rappresentanza dei datori di lavoro e dei lavoratori sono scelti fra gli iscritti in apposito albo istituito, per ciascu-

na categoria professionale, presso l'Ufficio provinciale del lavoro.

L'iscrizione a tale albo, che è diviso in due sezioni, una per i datori di lavoro ed una per i lavoratori, è disposta dal Direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione su designazione delle organizzazioni sindacali di categoria più rappresentative sul piano provinciale ».

All'articolo 14, il testo dell'articolo 16-quater *della legge 1° giugno 1977, n. 285, è sostituito dal seguente*:

« Art. 16-*quater*. — La Commissione di cui all'articolo precedente ha il compito di accertare, attraverso una prova tecnico-pratica, la qualifica professionale dei giovani, avvalendosi delle attrezzature dei centri di formazione professionale riconosciuti dalla Regione e delle attrezzature messe eventualmente a disposizione dalle aziende.

Per ogni prova tecnico-pratica viene corrisposto un compenso forfettario, comprensivo del premio di assicurazione contro gli infortuni, in favore del centro di formazione professionale o dell'azienda, da stabilirsi di anno in anno con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Le spese relative al funzionamento della Commissione fanno carico all'apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

La Commissione ha, altresì, il compito:

di effettuare le prove di idoneità previste dall'articolo 18 della legge 19 gennaio 1955, n. 25, e successive modificazioni;

di effettuare l'accertamento della professionalità dei lavoratori per l'attribuzione della qualifica professionale ai fini della iscrizione nelle liste ordinarie di collocamento nei casi in cui i lavoratori stessi non siano in grado di documentare il possesso della qualifica dichiarata.

Nelle province autonome di Trento e Bolzano le funzioni di cui al presente articolo sono esercitate dalle rispettive province nel l'ambito delle proprie competenze ».

All'articolo 17, nel testo sostitutivo dell'articolo 20 della legge 1° giugno 1977, numero 285:

il primo comma è sostituito dai seguenti:

« Entro il termine di tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, le cooperative agricole, costituite ai sensi dell'articolo 18 e che hanno ottenuto la concessione o comunque acquisito la disponibilità di terreni demaniali o patrimoniali incolti o da valorizzare attraverso progetti di miglioramento o che eseguono progetti di trasformazione di prodotti agricoli o gestiscono servizi tecnici per l'agricoltura, hanno diritto per ogni giovane socio proveniente dalle liste speciali ad un contributo pari a lire 100.000 mensili per la durata di mesi 24.

Eguale contributo spetta alle cooperative di cui all'articolo 18, lettera *e*), che abbiano ottenuto la concessione o acquisito la disponibilità di aree limitate di acque interne o di terreni con strutture fisse atte all'allevamento del bestiame »;

dopo il secondo comma sono inseriti i seguenti:

« Le cooperative costituite ai sensi dell'articolo 18 possono ottenere un contributo in conto capitale per l'acquisto dei macchinari, l'installazione di impianti e in relazione all'esecuzione di opere di miglioramento fondiario nella misura del 50 per cento del valore documentato delle spese relative.

L'istruttoria e l'erogazione dei fondi sono effettuate dalla regione competente per territorio. Gli oneri relativi gravano sui fondi messi a disposizione dalla regione ai sensi della legge 27 dicembre 1977, n. 984 ».

All'articolo 19, nel secondo comma dell'articolo 24-bis *della legge 1° giugno 1977, numero 285, le parole*: « articolo 4 della legge 2 maggio 1976, n. 183, e successive modificazioni », *sono sostituite dalle seguenti*: « articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 ».

All'articolo 20:

nel primo dei commi sostitutivi del secondo comma dell'articolo 26 della legge 1° giugno 1977, n. 285, l'ultimo alinea è sostituito dal seguente:

« attività e servizi di interesse generale o di rilevanza sociale »;

dopo il secondo dei predetti commi sostitutivi, è inserito il seguente:

« I progetti di cui al precedente comma possono essere predisposti con le stesse modalità e procedure da enti morali ad alta specializzazione scientifica su autorizzazione del Presidente del Consiglio dei ministri »;

gli ultimi due capoversi sono sostituiti dai seguenti:

« L'ultimo comma dell'articolo 26 della legge 1° giugno 1977, n. 285, è sostituito dai seguenti:

" I giovani che hanno partecipato ai progetti previsti nel presente articolo, a parità di condizioni, hanno titolo di preferenza nei concorsi della Pubblica amministrazione.

I giovani destinati ai progetti specifici predisposti dalle Regioni fruiscono delle prestazioni assistenziali e previdenziali erogate dalla Cassa pensioni dipendenti enti locali e dall'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali " ».

*All'articolo 21, nel testo dell'articolo 26-*bis *della legge 1° giugno 1977, n. 285:*

al secondo comma, le parole: « anche indipendentemente dalle connessioni », *sono sostituite dalle seguenti*: « oltre alle attività »;

al quarto comma, le parole: « decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523 », *sono sostituite dalle seguenti*: « decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 ».

All'articolo 24, nel primo comma sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « impegnati in attività formative ».

Dopo l'articolo 24, è inserito il seguente:

« Art. 24-*bis*. — È consentita, a domanda, la reiscrizione nella lista speciale dei giovani che ne siano stati cancellati per aver superato il limite di età indicato nella legge 1° giugno 1977, n. 285 ».

All'articolo 25, i commi penultimo ed ultimo sono sostituiti dai seguenti:

« Nella categoria degli operai qualificati potranno essere effettuate assunzioni anche in soprannumero lasciando vacanti altrettanti posti, già disponibili alla data del 25 gennaio 1977 o che sono o si renderanno annualmente disponibili, nella categoria degli operai specializzati.

I posti in soprannumero di cui al precedente comma saranno riassorbiti, rendendo conferibili le corrispondenti vacanze, con le cessazioni dal servizio, per qualsiasi motivo, nella categoria degli operai qualificati.

Agli allievi operai di cui al presente articolo, durante il periodo di frequenza dei corsi previsti dall'articolo stesso, oltre al contributo di cui all'articolo 5 della legge 19 maggio 1964, n. 345, compete l'indennità mensile pari all'importo di cui all'articolo 9, quinto capoverso, lettera *b*), del presente decreto, con il conseguente reintegro a favore del bilancio del Ministero della difesa a carico del fondo di cui all'articolo 29 della legge 1° giugno 1977, n. 285 ».

All'articolo 26, nel secondo comma, le parole: « all'articolo 26 », *sono sostituite dalle seguenti*: « agli articoli 25 e 26 ».

L'articolo 27 è sostituito dal seguente:

« Art. 27. — Le disposizioni di cui all'articolo 21 del presente decreto-legge non si applicano ai progetti specifici già approvati o che saranno approvati dal CIPE entro il 31 dicembre 1978 ».

Dopo l'articolo 27 è aggiunto il seguente:

« Art. 27-*bis*. — Fino al primo aggiornamento della graduatoria da completarsi secondo le disposizioni previste nell'articolo 5 del presente decreto, entro il 31 dicembre

1978 gli avviamenti continuano ad essere effettuati sulla base della graduatoria in atto alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto stesso ».

L'articolo 28 è soppresso.

P R E S I D E N T E . Avverto che gli emendamenti sono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo proposto dalla Commissione.

Sull'articolo 3 è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

Al quinto comma, lettera c), sostituire le parole da: « dalla Commissione » *fino alla fine del periodo, con le altre*: « dal Ministro del lavoro nell'ambito dei nominativi indicati dalle Regioni. A tal fine ciascuna Regione e le due province autonome di Bolzano e di Trento designano un nominativo ».

3. 1 MURMURA, MANCINO, COLOMBO Vittorino (V.), MODICA, MAFFIOLETTI, BERTI, VERNASCHI, TREU

C O L O M B O V I T T O R I N O (Veneto). Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L O M B O V I T T O R I N O (Veneto). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento si illustra da sè. Si propone che la scelta dei 5 rappresentanti delle regioni, anzichè essere fatta dalla commissione interregionale, sia fatta dal ministro del lavoro nell'ambito di persone indicate dalle regioni. Detto questo, dovrei proporre qualche modifica di carattere puramente formale al testo dell'emendamento. Il testo del disegno di legge usa le parole: « designati dalla commissione ». L'emendamento propone che dopo la parola «designati » ci siano le altre: « dal Ministro del lavoro », ma poichè potrebbe insorgere una certa confusione poichè dopo le parole: « designati dal Ministro nell'ambito dei nominativi indicati dalle regioni », si parla di « designazione » di un nome da parte di ciascuna regione, proporrei la seguente dizione: « scelti » — anzichè designati — « dal ministro del lavoro nell'ambito dei designati dalle regioni. A tali fine ciascuna regione e le due provincie autonome di Bolzano e di Trento hanno facoltà di designare un nominativo ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 3. 1, presentato dal senatore Murmura e da altri senatori, con le modifiche testè indicate dal senatore Vittorino Colombo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Da parte della Commissione sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

Al terz'ultimo comma dell'articolo 5, aggiungere in fine le parole: « Il datore di lavoro ha in tal caso la facoltà di indicare i requisiti professionali che i giovani debbono possedere ».

Sopprimere il penultimo comma.

5. 1

Al primo capoverso dell'articolo 12, secondo periodo, sostituire la parola: « programmi » *con l'altra*: « intese ».

12. 1

Sopprimere il terz'ultimo comma dell'articolo 12.

12. 2

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 5. 1. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 12. 1. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 12. 2. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

F E R R A L A S C O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* F E R R A L A S C O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dal momento in cui il Gruppo del partito socialista italiano ha cominciato ad occuparsi del problema dell'occupazione giovanile, quindi dal 1973, e poi durante tutto il travagliato *iter* della formazione della legge n. 285 abbiamo continuamente ribadito la convinzione, condivisa del resto da tutti i componenti il Comitato ristretto che tanta parte ha avuto nella formulazione della legge stessa, che il fenomeno del mancato o ritardato inserimento dei giovani nel sistema produttivo era ed è talmente vasto per proporzioni e talmente connesso alla struttura stessa dell'economia dei paesi industrializzati da non poter essere risolto con una semplice legge.

Esso deriva infatti da due elementi caratteristici dell'attuale momento storico: da una parte l'incremento demografico favorito da oltre un trentennio di pace, dall'altro la applicazione dello sviluppo impetuoso della moderna tecnologia alla produzione, con conseguente vertiginoso aumento della produttività ed espulsione di manodopera dal ciclo produttivo.

È evidente che se queste sono le cause fondamentali del fenomeno la soluzione della questione giovanile non potrà in effetti avvenire se non si procederà attraverso una incisiva azione programmatica ed una profonda revisione del modello di sviluppo che investa la produzione, la scelta dei consumi e la redistribuzione del reddito.

È pertanto nella consapevolezza dei limiti delle possibilità offerte dalla legge n. 285 che abbiamo trattato il problema senza mai indulgere alla tendenza di creare aspettative infondate o a quella di minimizzare l'argomento. Tanto più siamo consci dei limiti in quanto poi, oltre alle difficoltà di fondo, ci troviamo di fronte ad una crisi economica grave e prolungata che investe il sistema industriale già in difficoltà per mantenere l'attuale occupazione con margini molto limitati e soltanto settoriali di espansione. Pur tuttavia non abbiamo inteso sottrarci all'improbo compito di fare il possibile, nelle condizioni date e con i mezzi limitati reperibili, per giungere al maggior assorbimento possibile dei giovani nei settori produttivi rifuggendo nello stesso tempo da provvedimenti di carattere assistenziale.

Rientra in questa linea di tendenza il ricercare ogni possibilità per riempire quei vuoti che in certi settori industriali ha creato l'inefficiente formazione professionale.

Utile pertanto appare a nostro avviso porre al centro dell'attenzione della classe imprenditoriale e favorire in tutti i modi, così come è stato fatto nel presente provvedimento di legge, il contratto di formazione professionale. Ugualmente utile appare, sempre nella stessa ottica, la possibilità di istituire dei corsi di formazione professionale nell'azienda con l'accordo sindacale e la partecipazione regionale, finalizzando tutto all'occupazione. Questo permetterà di creare un maggiore intreccio tra la formazione professionale, la programmazione economica e l'attività aziendale, cosa che abbiamo sempre auspicato, che rientra nella nostra linea di tendenza e che pertanto ci trova altamente favorevoli.

Utile anche appare la sperimentazione della chiamata nominativa per contratti di formazione-lavoro, concessa ai piccoli imprenditori, per quelle aziende cioè dove fondamentale appare il rapporto di fiducia tra datore di lavoro e lavoratore. Ugualmente utile può essere la sperimentazione del *part-time* per i giovani impegnati in processi formativi, perchè offre una buona elasticità e flessibilità nell'occupazione in imprese impegnate in lavori in parte discontinui. Di questa sperimentazione si dovrà tenere conto quando si passerà, in tempi che devono necessariamente essere i più brevi possibili, ad affrontare il grosso ed ormai indilazio-

nabile problema della revisione del collocamento e della razionalizzazione della formazione professionale, come è stato preannunciato nell'intervento del ministro Scotti, al quale peraltro voglio esprimere il riconoscimento del Gruppo del partito socialista italiano per l'opera da lui svolta con intelligenza nel portare avanti questo disegno di legge.

A questo proposito va detto chiaramente che, pur senza cadere in eccessi di diffidenza e in preconcette preclusioni, il Gruppo del partito socialista italiano è del parere che la riconosciuta necessità di un aumento di mobilità dei lavoratori va affrontata nel suo giusto ambito che è quello della politica attiva del lavoro, della programmazione, con l'intervento di tutte le parti sociali interessate e in modo fondamentale quindi dei sindacati dei lavoratori. Ogni diverso tentativo di intervenire sulla mobilità del lavoro o comunque sulle questioni che riguardano i risultati delle lotte sindacali fin qui concluse non solo non troverebbe naturalmente l'appoggio del nostro partito, se non fosse concordato, ma necessariamente incontrerebbe di per sè gravissime difficoltà.

Ci confortano a tale riguardo le dichiarazioni fatte anche ultimamente dal Ministro al CNEL, gli interventi che si sono susseguiti in questa importante occasione ed il senso di responsabilità che sempre più va maturando tra i sindacati, per cui ci auguriamo — e da parte nostra faremo tutto il possibile — che si arrivi alla definizione in tempi rapidi di questi problemi fondamentali per il lavoro italiano in uno spirito di concordia nazionale e non in uno spirito di prevaricazione, cercando di approfittare della crisi per ridurre le possibilità contrattuali del sindacato italiano.

Siamo favorevoli in questo senso a ricercare il più possibile una limitazione della conflittualità permanente, sempre nel rispetto delle conquiste sindacali che sono un bene inalienabile per la classe lavoratrice e che il nostro partito non potrà non difendere.

Ugualmente utile appare, per i fini che si propone il provvedimento, l'aumentato sostegno alla cooperazione e alle iniziative dei giovani nell'allargamento dei settori di intervento nel campo dell'agricoltura, dell'allevamento del bestiame e della piscicoltura. Infine positivi appaiono lo stanziamento di 250 miliardi per il Mezzogiorno e l'importanza data alla formazione dei quadri.

Naturalmente non basterà questo provvedimento di legge, come non è bastata la legge n. 285; vi sarà tutto un periodo di gestione sperimentale; ci muoviamo su un terreno in gran parte sperimentale.

Ci auguriamo che in questo senso la collaborazione tra Ministero, regioni, sindacati e Parlamento sia la più larga possibile, che non si creino dei compartimenti stagni, che non ci siano — cosa che talvolta avviene — tentazioni di accentramento, alle quali non siamo favorevoli, o di eccessivo decentramento che finirebbe per essere dispersivo e per non portare ad una soluzione razionale del problema.

Signor Presidente, onorevole Ministro, senza dilungarmi oltre nell'esame del provvedimento ed ulteriormente ribadendo il concetto dei limitati benefici che da esso ci attendiamo, ma anche convinto che nelle attuali difficoltà esso rappresenta pur sempre un lodevole positivo sforzo compiuto dal paese verso la soluzione del problema della disoccupazione giovanile, annuncio il voto favorevole dal Gruppo del partito socialista italiano. (*Applausi dalla sinistra*).

Z I C C A R D I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z I C C A R D I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista vota a favore del disegno di legge che modifica le norme sul preavviamento al lavoro dei giovani. All'atto dell'approvazione della legge n. 285, il compagno Di Marino, a nome del nostro Gruppo, ma anche il relatore, il ministro Anselmi ed altri colleghi dichiararono che questa legge doveva considerarsi sperimentale e quindi per molti aspetti soggetta a future eventuali modificazioni. È quello che stiamo facendo, appro-

vando il provvedimento legislativo che è stato da noi esaminato e formulato.

Condividiamo nella sostanza la relazione del senatore Manente Comunale. Il compagno Fermariello ha illustrato con molta efficacia l'orientamento del Gruppo comunista e l'apporto che abbiamo dato, insieme agli altri Gruppi e d'intesa con il Governo, alla definizione delle modifiche alla legge n. 285. Ciò consente di svolgere una stringata dichiarazione che di proposito viene concentrata su di un solo elemento: la gestione di questo provvedimento legislativo.

Pare a noi che questo sia il punto centrale del problema. Forse ci siamo attardati più del necessario nella ricerca, individuazione e definizione della sistematica giuridica. Era ed è indispensabile la ricerca paziente di intese tra il Parlamento, il Governo, le regioni e le forze sociali circa la definizione di norme che potranno avere non indifferenti conseguenze sul mercato del lavoro. Ma riteniamo che sarebbe stato più fruttuoso se in questi mesi avessimo posto, se non maggiore, almeno uguale attenzione nella realizzazione di concrete iniziative per applicare la legge n. 285.

Facciamo queste affermazioni, perchè riteniamo che dobbiamo guardarci dall'errore di pensare e credere che il problema della disoccupazione giovanile possa essere risolto con una legge.

Dobbiamo constatare che questo errore si è largamente manifestato.

Di qui la tendenza ad un esasperato perfezionismo legislativo, a scapito dell'impegno concreto per utilizzare i non pochi strumenti legislativi e finanziari per avviare con più coerenza una politica specifica di occupazione giovanile.

Senza questo impegno concreto del Governo, delle regioni, degli enti locali, delle forze sociali, non ci sono modifiche legislative, anche le più perfette, che possano farci andare avanti nell'avviare sbocchi professionali e occupazionali alle giovani generazioni.

È necessario perciò tenere fermi l'origine e il significato di questi provvedimenti per il preavviamento al lavoro dei giovani.

Il fenomeno della disoccupazione giovanile, per la sua natura strutturale, si supera solo con profonde riforme del sistema economico e sociale.

Noi precisiamo ed affermiamo che questo fenomeno si supera introducendo, nel sistema economico e sociale, elementi di socialismo attraverso una vera programmazione economica democratica ed un nuovo ordine economico internazionale.

Verso questi traguardi di fondo si muovono la nostra elaborazione, le nostre iniziative, le lotte che noi cerchiamo di promuovere ed organizzare. Dentro questo disegno politico complessivo e come strumento propulsore di misure immediate e straordinarie noi abbiamo voluto collocare e collochiamo una legge specifica di preavviamento al lavoro. L'esperienza di questo ultimo anno, tutto sommato, ci conforta nella giustezza di questa posizione.

Legittime le critiche al Governo e a certe regioni per la cattiva gestione della legge n. 285 e doverosi la polemica e l'attacco anche alle forze imprenditoriali per il calcolato boicottaggio di questa legge; stravaganti invece ci appaiono certe delusioni. La legge n. 285 avrebbe deluso (ha deluso anche Nencioni e Pisanò, come abbiamo sentito)! Queste delusioni, a nostro avviso, non possono derivare dalla legge ma piuttosto dal significato e dalla portata che arbitrariamente e astrattamente si sono attribuiti alla legge n. 285.

Occorre riportare questo provvedimento alle sue vere e realistiche finalità e cioè: assicurare il lavoro straordinario, anche limitato nel tempo, ad un certo numero di giovani; impostare e realizzare programmi di orientamento e di formazione professionali finalizzati a reali sbocchi occupazionali, che si devono conseguire non con la 285 ma con massicci investimenti privati e pubblici nei vari settori dell'economia; la natura essenzialmente meridionalistica del provvedimento, cioè una legge che interessa e deve interessare prima di tutto il Mezzogiorno e realtà similari come la città di Roma e il Lazio.

Con le modifiche che abbiamo apportato alla legge n. 285 abbiamo compiuto seri passi in avanti mediante lo stanziamento aggiun-

tivo dei 250 miliardi per il Mezzogiorno, il miglioramento degli incentivi per l'agricoltura ed il contratto di lavoro e formazione per il Mezzogiorno, nuove norme interessanti la cooperazione, l'introduzione di meccanismi più elastici (siamo d'accordo, signor Ministro, su questa parte), l'aumento dei compiti e del ruolo delle forze sociali, la creazione di strumenti che devono rafforzare la funzione del Governo e specificatamente del Ministero del lavoro nella gestione di questa legge.

Signor Ministro, questa funzione deve essere esercitata pienamente dal Governo e prima di tutto dal suo Ministero. Proprio perchè la legge è di natura meridionalista, proprio perchè si vuole rispettare ed affermare il ruolo delle regioni, è necessario un indirizzo nazionale ed unitario. Assicurare questo indirizzo è compito precipuo del Governo: tra Governo, regioni, forze sociali vi deve essere un serio e continuo coordinamento nelle iniziative.

Se ce lo consente, signor Ministro, vorremmo segnalare che tra i compiti e le responsabilità del Ministero del lavoro — ed anche per il suo ruolo personale all'interno del Governo — il maggior impegno deve essere dedicato, partendo dalla 285 modificata e al di là di questa, ad elaborare, imporre e realizzare una specifica politica per il lavoro giovanile e femminile.

Il suo intervento di oggi e anche il modo come si è mosso in queste ultime settimane, signor Ministro, indicano che da parte sua c'è consapevolezza di questa esigenza. A quanto ella ha detto, occorre far seguire i fatti; e noi giudicheremo dai fatti, non stando alla finestra a guardare e a criticare, ma continuando ad operare al positivo perchè ciò avvenga.

Opereremo in particolare perchè ci sia effettiva parità per le donne nel preavviamento e nelle assunzioni, perchè si valuti la grande potenzialità dell'occupazione giovanile nell'agricoltura, nell'artigianato e nelle piccole e medie industrie, perchè si vada in tempi brevi alla definizione ed approvazione del provvedimento relativo alla pubblica amministrazione per allargare e qualificare l'occupazione nel settore pubblico.

Spetta al Governo nella sua collegialità, spetta al Presidente del Consiglio dei ministri, ma è compito primario suo, signor Ministro del lavoro, fare in modo che nell'attuazione del piano agricolo alimentare, della legge per l'intervento straordinario per il Mezzogiorno, della legge per la riconversione industriale, di quella che è in approvazione per il piano decennale della casa, dei vari provvedimenti per l'artigianato ci sia la componente specifica dell'occupazione femminile e giovanile.

Spetta a lei, signor Ministro, ottenere anche una più attenta utilizzazione dei provvedimenti comunitari, i quali devono essere definiti tenendo più presente la peculiarità della disoccupazione giovanile nel nostro paese.

Per non essere fraintesi, signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, quando richiamiamo la responsabilità primaria del Governo e in primo luogo del Ministro del lavoro nella difficile lotta contro la disoccupazione giovanile, noi non intendiamo venire meno alle nostre responsabilità, nè sottacere le responsabilità degli altri organi dello Stato e quelle delle forze sociali e prima di tutto del movimento sindacale e del movimento cooperativo.

Richiamiamo con la necessaria forza le responsabilità governative, perchè finora il Governo, purtroppo, nella sostanza, si è mosso con uno stile di ordinaria amministrazione su di un problema difficile e drammatico e perchè riteniamo che l'iniziativa, lo stimolo del Governo, utilizzando appieno le lotte e le spinte che vengono dai giovani e dal movimento sindacale, possano contribuire a creare quel necessario clima di tensione politica, morale, ideale richiesto da un problema arduo qual è quello della disoccupazione giovanile.

Per quanto ci riguarda, lo ripetiamo — e concludo — noi continueremo ad operare al positivo, facendo fronte alle responsabilità proprie di una grande forza, assolvendo ai nostri doveri ed esercitando i nostri diritti di partito che fa parte della maggioran-

za governativa. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

G R A Z I O L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G R A Z I O L I . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, innanzi tutto desidero ringraziare, anche a nome del partito della Democrazia cristiana, per il lavoro intelligente e assiduo, il relatore senatore Manente Comunale.

Su un argomento tanto delicato sento in questo momento il pudore della parola; la demagogia sarebbe un atto di irresponsabilità che va assolutamente evitato. Abbiamo già sperimentato un forte scompenso tra le speranze avviate e la capacità affidata dalla precedente legge n. 285, relativamente all'avvio dei giovani al lavoro, malgrado la buona fede e la volontà messe in atto dal Governo.

In realtà, come si era ampiamente osservato, il provvedimento aveva bisogno di poggiare, per poter diventare realmente operativo, sulla ripresa della produttività del paese, in modo particolare su una ripresa del settore industriale che purtroppo non c'è stata o c'è stata solo in modo limitato.

Il provvedimento inoltre, prevedendo forme di approccio al mondo del lavoro (per esempio, il contratto di formazione-lavoro), aveva ed ha bisogno di essere capito soprattutto dal mondo imprenditoriale, in modo particolare delle piccole e medie imprese, e dalla vasta area dell'artigianato.

Bisogna inoltre aggiungere per la verità che le bardature burocratiche e le forme vincolate delle assunzioni hanno finito per scoraggiare anche i meglio disposti. Lo dico con amarezza perchè ciò riguarda il doloroso fenomeno della disoccupazione dei giovani. Purtroppo — e lo ripeterò anche più avanti — questo rigore è a volte eccessivo, addirittura più rigido qui che nella legge di avviamento generale al lavoro; nella impostazione della legge sono prevalse la prudenza e il controllo burocratico che penalizza rispetto all'apertura che qui dovrebbe essere più che altrove ampia e garantita.

Stiamo vivendo, come diceva nella sua dichiarazione di voto il senatore Cengarle all'atto dell'approvazione della 285, una delle più tremende fasi di squilibrio tra le situazioni formative e le condizioni strutturali del sistema produttivo, per cui gli sbocchi quasi automatici tra il titolo e l'impiego sono letteralmente saltati. Non so quindi se la prudenza e i vincoli, certamente a volte anche motivati da precedenti prove negative, relativamente al metodo delle assunzioni possano avere decisive giustificazioni rispetto alla gravità e all'urgenza del problema. Tuttavia importanti e significativi sono stati in questa vicenda i ritocchi apportati alla legge creando condizioni di più facile collocamento dei giovani. Le modifiche apportate alla legge 1° giugno 1977, n. 285, non mutano comunque le originarie intuizioni, ma tenendo conto dei risultati finora ottenuti le rafforzano. Restano ferme, infatti, le analisi sul fenomeno della disoccupazione e di quella giovanile in particolare, analisi sulle quali si trovò già al momento dell'approvazione della legge n. 285 amplissima convergenza nel ritenere che il momento della preparazione professionale è diventato il vero spartiacque tra mercato del lavoro protetto e non e che non è sufficiente nella nostra società un aumento della produttività se questo non è collegato ad un aumento della base occupazionale.

Si è così ulteriormente rafforzato con il nuovo provvedimento il contratto di formazione-lavoro, eliminando ogni tipo di concorrenzialità sotto l'aspetto della riduzione contributiva con l'apprendistato, estendendolo anche nel settore dei servizi socialmente utili (mi trovo pertanto ampiamente d'accordo con l'ordine del giorno presentato dal senatore Vinay) ed infine prevedendo particolari tipi di contratto di formazione-lavoro per la ricerca scientifica ed applicata.

Si è altresì innescata la sperimentazione dello *stage* in azienda che dovrebbe consentire alle regioni di formare sul posto di lavoro i giovani in aderenza ad un raccordo

qualificativo oltre che quantitativo tra domanda ed offerta di lavoro.

Si è cercato nel contempo di collegare l'attività del contratto formazione-lavoro con le prospettive occupazionali, sia consentendo ai giovani alla fine del contratto di conseguire l'accertamento della qualifica raggiunta ottenendo così un titolo che è spendibile sul mercato di lavoro, sia operando sul settore dell'osservatorio del mercato del lavoro. L'osservatorio dovrebbe, infatti, radiografare la situazione del mercato e quindi comportare scientificamente in sede di programmazione il raccordo fra domanda ed offerta per quanto riguarda le attività di formazione professionale e le prospettive quantitative e qualitative del sistema economico. In questo senso anche la formazione prevista per il contratto nel settore pubblico non è legata esclusivamente al tipo di servizio che il giovane è chiamato a produrre in applicazione della legge, ma all'ottenimento di una professionalità spendibile anche e soprattutto nei settori primario e secondario.

Di rilievo appaiono anche i collegamenti ricercati con la legislazione europea che dovrebbero consentire un utilizzo più appropriato dei fondi messi a disposizione dall'Europa, così come il maggiore spazio ricercato per le cooperative per tutto il settore agricolo.

Le restanti modifiche, inoltre, anche se, a mio avviso, ancora parziali rivestono una importanza politica particolare in quanto rompono quella rigidità cui da più parti si è fatta risalire la deludente applicazione della 285. Mi riferisco al contratto a tempo parziale determinato, alla richiesta nominativa per le imprese fino a dieci dipendenti, ad altri provvedimenti che mirano ad una gestione della legge quale strumento di politica attiva del lavoro.

In questo senso vanno letti l'osservatorio e l'aver ricercato per tutti i tipi di contratto e come filone proprio del decreto in esame il metodo della flessibilità, cioè delle intese e degli accordi fra le parti sociali ed i momenti istituzionali. Così sarà possibile invero sfruttare tutte le possibilità che il sistema economico, opportunamente sollecitato, potrà offrire e do atto al Ministro della volontà espressa di cercare anche le forzature per arrivare ad ampliare il più possibile l'inserimento dei giovani, tenendo conto in definitiva delle varie situazioni regionali e delle peculiarità proprie di ogni singola area.

Da ultimo esprimo vivo apprezzamento per l'ulteriore finanziamento di 250 miliardi, tutto ad indirizzo meridionalista, e per le commissioni centrali e regionali. Ha profondo significato inoltre l'aver voluto unificare la commissione della mobilità di cui alla legge di riconversione e ristrutturazione numero 675 con quella del collocamento e dell'impiego. Ciò consente di identificare la sede più idonea per affrontare la questione della disoccupazione giovanile non mettendo peraltro in contrasto tra loro i giovani disoccupati con i disoccupati o con quelli coinvolti in processi di mobilità non più statisticamente giovani.

Anche per l'occupazione femminile si è avuto occhio particolarmente attento. Una legge, quindi, modificata, più organica anche se non definitivamente e decisamente snella. Rimane inalterato lo spirito di larga apertura ed attenzione al mondo dei giovani verso i quali particolarmente intensa va l'attenzione del mio partito come investimento essenziale per una società più civilmente impegnata a costruire un futuro di certezze.

È un atto responsabile che va gestito, come ho detto in apertura, con prudenza e senza demagogia. Non servono manifesti e dichiarazioni che illudano; servono concretezza e senso di viva disponibilità, del resto riconoscibile negli atteggiamenti delle forze politiche legate dall'impegno programmatico a sostegno di questo Governo.

Ringrazio nuovamente il relatore Manente Comunale. Do atto con soddisfazione dell'intelligente impegno e della generosità del ministro Scotti. Convengo ampiamente sulla necessità di ritenere centrale il problema dell'occupazione nell'attuale situazione investendo di questo problema non solo il Governo ma tutte quante le forze sociali del paese.

Dichiaro qui il chiaro e convinto consenso della Democrazia cristiana a questo provvedimento, che ovviamente sarà seguìto dal voto favorevole. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico con l'avvertenza che il titolo, nel testo proposto dalla Commissione, è il seguente: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 351, recante modifiche alla legge 1° giugno 1977, n. 285, sull'occupazione giovanile ».

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Resta pertanto assorbito il disegno di legge n. 1243.

Variazioni al calendario dei lavori

P R E S I D E N T E . La 12ª Commissione permanente ha fatto presente l'urgenza del disegno di legge n. 1065, riguardante la disciplina della produzione dei prodotti cosmetici, in attuazione di direttive comunitarie.

A norma dell'articolo 55, quarto comma, del Regolamento, detto provvedimento potrebbe essere inserito nel calendario dei lavori, per essere iscritto all'ordine del giorno di domani.

Tenuto conto, inoltre, dell'andamento dei lavori delle Commissioni, l'ordine dei disegni di legge iscritti nel calendario, ai sensi della norma succitata, può essere stabilito come segue: nn. 1065, 1298, 1253, 1274 e 1273.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

SPARANO, DI MARINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che, nel 1974, il CIPE espresse parere favorevole su un « pacchetto » di interventi industriali nella Valle del Sele, in comune di Eboli (Salerno), così costituito:

1) impianto per la produzione di tubazioni di vari diametri in acciai legati e caldareria diversa (investimento di oltre 14 miliardi di lire, con occupazione di 500 unità);

2) impianto per la produzione di banda stagnata (200.000 tonnellate annue, con investimento di 64 miliardi di lire per 590 unità lavorative);

3) impianto per la produzione di cavi elettrici (investimento di 12 miliardi lire per 400 addetti);

4) impianto per la produzione di *steel cord*, materiale di rinforzo nella produzione di pneumatici (investimento di 18 miliardi di lire, con occupazione di 1.350 unità);

5) impianto per la produzione di pannelli Cespan per edilizia civile ed industriale (investimento di 3 miliardi e mezzo, con occupazione di 95 unità);

che, complessivamente, gli investimenti programmati ammontavano ad oltre 131 miliardi di lire e 45 miliardi per scorte, con una occupazione finale di oltre 3.200 unità lavorative;

che tal avvocato Vincenzo Mazzotta, presidente del Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Salerno, sito in Salerno, corso Garibaldi n. 130, in data 18 luglio 1978 — con protocollo n. 1933 — ha trasmesso alla Cassa per il Mezzogiorno, Servizio aree e nuclei industriali, Roma — dopo strane e tortuose vicende di affidamenti di progettazioni ad un certo studio « Salernum » s.p.a., società con partecipazione maggioritaria (51 per cento) dello stesso consorzio ASI di Salerno, alla quale partecipano l'« Italstat » e, in minor misura, la « Bonifica » s.p.a. — i progetti di massima delle infrastrutture urgenti ed essenziali per l'agglomerato industriale Eboli-Campagna (per l'importo di lire 35 miliardi), previsto dallo stesso Consorzio per gli interventi sopra cennati con variante al piano regolatore generale dell'ASI, approvata

dal consiglio direttivo del Consorzio il 27 dicembre 1977, con delibera n. 340,

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) se le decisioni CIPE, citate nella premessa e nella progettazione di massima del consorzio ASI di Salerno, sono riconfermate dal Governo, dal CIPI e dai Ministeri competenti, e, in caso negativo, o parzialmente negativo, quali sono gli interventi sostitutivi che sono stati decisi o che si intende decidere d'accordo con i sindacati, le Partecipazioni statali e gli imprenditori privati, ai fini del mantenimento dell'impegno occupazionale delle 3.200 unità lavorative nella Piana del Sele;

2) se il progetto di massima redatto dal consorzio ASI di Salerno è funzionale agli interventi industriali decisi o da decidere e se le opere in esso previste sono immediatamente finanziabili;

3) se non si ritiene di invitare la SNAM-Progetti e l'ENI — Servizio finanziamenti agevolati — a presentare alla Cassa per il Mezzogiorno le progettazioni per l'allacciamento della rete metanifera all'agglomerato di Eboli-Campagna dell'ASI di Salerno, anche per le necessità dell'agro-industria;

4) se non si ritiene che gli impegni occupazionali presi verso le popolazioni della Piana del Sele nel 1974, anche a seguito di gravissime tensioni sociali, e riconfermati al momento della formazione dell'attuale Governo nei confronti del Mezzogiorno, vadano rispettati al fine di non arrecare ulteriori contributi al deterioramento dei rapporti tra classe politica governativa e popolazioni meridionali, colpite oggi dalla crisi in modo ancor più selvaggio.

(2 - 00217)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

CAZZATO, DI NICOLA, RIVA, GUARINO, GIACALONE, SEGRETO, MOLA, FERRALASCO, ROMEO, FERMARIELLO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e della previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per sapere se non ritengano in contrasto gli impegni assunti dal Governo in ordine alla difesa ed allo sviluppo dell'occupazione, in uno con la presentazione del piano di settore per la ripresa produttiva e la ristrutturazione della cantieristica navale, con la scelta operata dalla « Fincantieri » di un graduale ridimensionamento della navalmeccanica, colpendo, ancora una volta, il Mezzogiorno (Taranto-Napoli-Palermo), inviando circa 700 operai in cassa integrazione guadagni.

Considerato:

che l'atteggiamento della « Fincantieri » di opporsi decisamente al ritiro del provvedimento di avvio a cassa integrazione guadagni, nell'attesa di una discussione che si collega al piano ed alla prospettiva della cantieristica navale, secondo le proposte avanzate dalle organizzazioni sindacali, dalle forze politiche e dagli enti locali, non trova alcuna seria giustificazione;

che il comportamento della « Fincantieri » di sottrarsi all'impegno sottoscritto con le organizzazioni sindacali ha provocato nelle città interessate una larga protesta, non solo della classe operaia colpita da detta scelta, ma anche della pubblica opinione, consapevole del ruolo che la cantieristica e la sua ristrutturazione produttiva rappresenta per lo sviluppo economico ed industriale del Mezzogiorno,

si chiede di conoscere se i Ministri competenti non ritengano di promuovere un incontro urgente con le organizzazioni sindacali per affrontare l'argomento e, intanto, intervenire subito affinchè la « Fincantieri » revochi il provvedimento della cassa integrazione guadagni.

(3 - 01037)

LUZZATO CARPI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che per fronteggiare inderogabili esigenze di servizio, avvalendosi del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 276, l'Amministrazione finanziaria ha ini-

ziato, a partire dal settembre 1977, l'assunzione temporanea di 822 impiegati con mansioni esecutive e di 430 impiegati con mansioni ausiliarie;

che in base al citato decreto presidenziale il personale non può essere mantenuto in servizio per un periodo di tempo superiore a 90 giorni nell'anno solare;

che tale sistema di reclutamento si è rivelato tutt'altro che soddisfacente, soprattutto nell'amministrazione delle dogane e delle imposte indirette, ove la deficienza di personale non dipende da eccezionali e transitorie esigenze, ma è dovuta all'assoluta inadeguatezza degli organici,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se il Ministro non ritiene di sospendere il provvedimento di cui in premessa, che è, tra l'altro, causa di vertenze e malumori tra il personale assunto;

2) perchè non si è scelta la procedura dell'assunzione applicando la legge 1° giugno 1977, n. 285, per l'occupazione giovanile, che prevede, tra l'altro, il mantenimento nell'impiego per due anni;

3) se è vero che a tutt'oggi l'Amministrazione finanziaria non ha bandito i concorsi previsti dalla legge per l'occupazione giovanile per 800 posti nel Mezzogiorno, e, se la notizia è confermata, quali ne sono le motivazioni;

4) quali provvedimenti intende adottare nei confronti di coloro che, a seguito del servizio prestato nell'Amministrazione finanziaria, hanno acquisito un'esperienza che resterebbe inutilizzata o che, quanto meno, andrebbe dispersa.

(3 - 01038)

SIGNORI. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non si ritenga di ordinare un'accurata inchiesta tendente ad accertare i fatti e le eventuali responsabilità che hanno condotto al tragico epilogo del campionato europeo dei pesi medi con la morte del pugile Angelo Jacopucci.

A giudizio dell'interrogante, ciò si rende opportuno e necessario dal momento che non si può invocare il caso o la fatalità poichè, fra l'altro, nei giorni precedenti l'incontro, un quotidiano che si stampa a Livorno aveva scritto: « Questo è un *match* impari, un azzardo sul piano fisico, un non senso agonistico. Jacopucci rischia molto: non di perdere (perchè questo purtroppo è certo), ma direttamente, sul piano fisico ». Il che, purtroppo, si è puntualmente verificato.

(3 - 01039)

TODINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponde a verità che il professor Giuseppe Grassi, primario della II divisione chirurgica presso l'Ospedale San Giovanni in Roma, allo scopo di evitare lo scoglio della norma che esclude la presenza di figli e parenti nello stesso reparto, dopo aver fatto assegnare il proprio figlio, dottor Giambattista Grassi, formalmente all'ambulatorio chirurgico dello stesso ospedale, in effetti ha fatto in modo che il predetto dottor Giambattista Grassi operi assiduamente presso la II divisione chirurgica, sostituito da altri sanitari presso l'ambulatorio.

Si chiede, inoltre, se risulti che il giovane dottor Grassi, per disposizioni di cui pare si ignori l'origine, sia stato messo in condizione di operare più di altri qualificati medici.

(3 - 01040)

FOSCHI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro.* — Si premette:

che dal 1964 al 1977 il FEOGA — Sezione orientamento — ha ammesso a finanziamento 2323 progetti, trasmessi dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste agli organismi comunitari;

che a tutt'oggi solo 830 progetti sono in liquidazione, per un importo, della quota parte della CEE, di lire 124 miliardi circa, mentre per altri 250 progetti i lavori sono stati realizzati solo parzialmente;

che allo stato attuale è sopraggiunta la rinuncia, da parte dei richiedenti, per oltre 200 progetti, peraltro già ammessi a suo tempo al finanziamento CEE per la sua quota parte;

che tuttora più di 900 progetti attendono di essere avviati (240 con stato d'avanzamento e 680 senza stato d'avanzamento).

Da quanto premesso, semprechè i dati suddetti corrispondano alla situazione reale, si ricava un quadro quanto mai deludente per il divario impressionante tra il numero dei progetti FEOGA finanziati dalla CEE e quello dei progetti effettivamente realizzati compiutamente, anche mediante il prescritto finanziamento dello Stato italiano, poichè questi ultimi rappresenterebbero non più del 35 per cento del totale.

L'interrogante chiede, pertanto, di sapere:

a) la situazione complessiva e specifica dei progetti FEOGA finanziati dalla CEE dal 1964 al 1977;

b) i motivi che hanno determinato una ridotta utilizzazione (almeno fino ad ora) dei finanziamenti comunitari già accordati all'Italia;

c) le iniziative ed i provvedimenti che i Ministri interessati intendono adottare sollecitamente, allo scopo di scongiurare la vanificazione di larga parte degli aiuti comunitari alla nostra agricoltura e per dare una risposta non più procrastinabile agli operatori agricoli, singoli ed associati, destinatari di tali interventi strutturali, considerati ormai da tempo vanamente acquisiti.

(3 - 01041)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

CEBRELLI, BELLINZONA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto è avvenuto circa la direzione delle aziende a partecipazione GEPI nella provincia di Pavia, in ordine al continuo cambiamento dei dirigenti, alla mancanza di dati certi per i piani di risanamento ed alla garanzia occupazionale, e ciò in considerazione anche dell'ultimo grave, misterioso episodio verificatosi alla IMMI di Copiano, azienda a totale partecipazione GEPI.

Infatti, nel giro di pochi giorni, nella suddetta azienda si sono verificati: l'invio di un nuovo presidente del consiglio di amministrazione, la destituzione del direttore, la successiva riunione del consiglio di amministrazione, l'esonero del nuovo presidente e la reintegrazione del direttore precedentemente esonerato, e tutto questo mentre la direzione propone un'ulteriore riduzione dell'occupazione e si sa di commesse rifiutate senza peraltro fornire prospettive per il futuro produttivo ed occupazionale della azienda.

(4 - 02008)

CIFARELLI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare urgentemente per la completa sistemazione del palazzo della Prefettura in Bari.

Tale edificio, invero (addirittura in parte inutilizzato per preoccupazioni statiche), costituisce ormai una triste testimonianza di abbandono da parte della Pubblica amministrazione, che sembra immemore sia del decoro dello Stato, sia del rispetto di edifici che vanno tutelati, a norma di legge, per il loro valore monumentale e storico.

(4 - 02009)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, o promuovere, per il restauro dell'antico stabile esistente nella « Città vecchia » di Bari, in piazzetta sessantadue marinai, numero civico 27.

Di impianto secentesco, malgrado aggiunte e manipolazioni deturpanti, detto edificio conserva soprattutto una pregevole scalinata: anche per tale ragione merita di essere sottratto all'attuale distruttivo abbandono nella fatiscenza.

(4 - 02010)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, o promuovere, per la salvaguardia ed il restauro del palazzo ottocentesco sito in Bari, al corso Vittorio Emanuele II, n. 78.

Esso, invero, a prescindere dalle sue pregevoli caratteristiche architettoniche, è parte del complesso di edifici che costituiscono la piazza della Prefettura, centro storico e politico-amministrativo della dinamica capitale della Puglia.

(4 - 02011)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, o promuovere, per il superamento del grave stato di abbandono, ed il restauro, dell'edificio rinascimentale sito in Roma, in via del Collegio Capranica, n. 10.

(4 - 02012)

D'AMICO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se rispondano al vero le notizie di stampa secondo le quali l'ATI (Azienda tabacchi italiani) andrebbe operando la privatizzazione del proprio stabilimento di Lanciano, dove si procede alla prima lavorazione della foglia del tabacco.

Rilevato che le predette notizie hanno suscitato immediate, diffuse perplessità, riserve, diffidenze e proteste, delle quali si sono fatte carico, in particolare, le organizzazioni sindacali, sia dei lavoratori che dei produttori del tabacco, perchè preoccupate di ravvisare nell'operazione — ritenuta ingiustificata — manovre di privati ai danni dei lavoratori del settore, oltre che contro lo sviluppo della produzione tabacchicola della zona, negli ultimi anni notevolmente incrementata;

richiamate le vicende di quello stabilimento, che nel corso di 50 anni è stato l'unica fonte di lavoro socialmente protetto presente in una località ed in un'area la cui popolazione, per difenderne le potenzialità occupazionali, è ricorsa anche a forme di protesta, in taluni momenti risultate drammatiche;

ricordate, altresì, le iniziative assunte dall'Amministrazione comunale di Lanciano, la quale, nell'intento di favorire l'attività dell'azienda di cui si preannuncia il passaggio dalla mano pubblica a quella privata, ha impegnato risorse finanziarie del proprio bilancio deficitario per l'incentivazione della coltivazione della foglia del tabacco, onde fosse assicurata *in loco* la disponibilità della materia prima richiesta per il mantenimento di alcuni livelli minimi di occupazione operaia, ed apportato variazioni al piano regolatore di quella città per consentire l'ampliamento dello stabilimento *de quo* proposto dall'ATI, nel quadro di un programma di ristrutturazione aziendale finalizzata al consolidamento dei predetti livelli occupazionali;

atteso che non appaiono nè eludibili, nè trascurabili, le preoccupazioni espresse dalle organizzazioni sindacali in ordine alla ventilata privatizzazione dell'azienda,

l'interrogante chiede che voglia farsi chiarezza sull'argomento e che siano ricercati i modi per fugare i timori manifestati per le sorti delle maestranze attualmente occupate nello stabilimento e per le prevedibili conseguenze negative proprie di una politica che nella zona, particolarmente bisognosa di sostegni, riducesse, anzichè rafforzare, la presenza pubblica nel campo della trasformazione dei prodotti agricoli.

(4 - 02013)

BALBO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che in data 27 dicembre 1976 era stata inoltrata a mezzo lettera raccomandata con ricevuta di ritorno — dal dottor Catalfo per conto dell'azienda agricola di Broglio — regolare domanda volta ad ottenere quanto previsto dalla legge 13 giugno 1961, n. 527 — concernente miglioramenti fondiari — domanda indirizzata all'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura di Venezia e da detto ufficio regolarmente ricevuta in data 28 dicembre 1976;

che in data 28 marzo 1978 l'Ispettorato di Venezia richiedeva una ponderosa documentazione in riferimento alla domanda presentata, documentazione concernente calcoli, disegni, planimetrie ed altri dati tecnici, dando solo 20 giorni di tempo per la presentazione di quanto richiesto, e ciò in periodo di feste pasquali;

che l'Ispettorato di Venezia sosteneva che la domanda di miglioramento era pervenuta all'ufficio in data 27 febbraio 1978 e non il 28 dicembre 1976, come invece provano documenti certi;

che il dottor Catalfo, in data 12 aprile 1978, chiedeva una proroga dei termini con lettera raccomandata rimasta senza risposta;

che l'Ispettorato di Venezia, in data 18 aprile 1978, considerava la domanda abbandonata e la dichiarava annullata d'ufficio;

che sempre l'Ispettorato di Venezia respingeva, in data 12 maggio 1978, la documentazione richiesta ed inviata in data 4 maggio 1978, perchè insisteva a voler considerare la domanda abbandonata e, quindi, annullata d'ufficio,

l'interrogante chiede di conoscere:

perchè l'Ispettorato compartimentale di Venezia abbia lasciato senza risposta alcuna, e per ben 15 mesi, la richiesta di miglioramenti regolarmente inoltrata il 27 dicembre 1976;

perchè siano stati stabiliti i termini perentori di giorni 20, e questo in periodo di ferie pasquali;

perchè, contrariamente alla prassi ed alla logica, non sia stata considerata la richiesta proroga di termini inoltrata il 12 aprile 1978, considerando annullata d'ufficio una pratica per la quale si chiedeva proroga di termini (peraltro non fissati dalla legge) per la presentazione della documentazione richiesta ed in corso di approntamento, respingendo in data 12 maggio 1978 i documenti nel frattempo inviati.

L'interrogante chiede, inoltre, che vengano accertati i motivi per cui l'Ispettorato di Venezia renda, col suo comportamento, in pratica molto difficili le opere di miglioramento fondiario e trasformazione previste dalla legge già citata e volute dalla stessa politica comunitaria, oppure, qualora detto comportamento negativo sia stato riservato solamente alla richiesta di migliorie in detta interrogazione riportata, od in altri pochi casi, vengano appurati i motivi di detto eventuale comportamento arbitrario e discriminatorio.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere i provvedimenti che il Ministro intende prendere in caso di non giustificato ed abnorme comportamento degli uffici già citati, e ciò a garanzia di quanto previsto dalla legge, nel rispetto della legalità e del principio dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge previsto e voluto dalla Costituzione italiana, affinchè simili casi non abbiano più a ripetersi.

(4 - 02014)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

n. 3 - 01033 dei senatori Villi ed altri;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

n. 3 - 01025 dei senatori Sgherri e Rufino.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 27 luglio 1978

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 27 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Disciplina igienica della produzione e del commercio dei prodotti cosmetici e di igiene personale (1065).

2. Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 353, concernente norme per il contenimento del costo del lavoro, mediante la riduzione dei contributi dovuti agli enti gestori dell'assicurazione contro le malattie (1298).

Riduzione dei contributi dovuti agli enti gestori dell'assicurazione contro le malattie (1234).
(*Relazione orale*).

3. Rifinanziamento degli interventi urgenti ed indispensabili da attuare negli aeroporti aperti al traffico aereo civile (1253) (*Relazione orale*).

4. Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1978, n. 299, concernente modifiche alla legge 29 aprile 1976, n. 178, recante ulteriori norme per la ricostruzione delle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968 (1274) (*Relazione orale*).

5. Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1978, n. 301, concernente proroga del termine previsto dall'articolo 113, decimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, per la cessazione di ogni contribuzione, finanziamento o sovvenzione a favore degli enti di cui alla tabella B del medesimo decreto, nonchè statizzazione delle istituzioni scolastiche e dei convitti per sordomuti gestiti dall'Ente nazionale sordomuti (1273) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 20,45*).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari